



COMUNE Dal Cinema Dopolavoro ferroviario parte una richiesta a Palazzo San Giorgio

Bilancio, serve operazione verità "La cosa pubblica" e "Reggio bene comune" lamentano scarsa trasparenza

di MELINA CIANCIA

UN incontro dibattito, per discutere della "Res publica", ovvero "La verità su Reggio", si è tenuto presso il cinema Dopolavoro ferroviario sabato sera, organizzato dall'associazione "La cosa pubblica": l'evento, aperto al pubblico, ha voluto rappresentare "un momento di informativa per un desiderio di pubblicizzazione della Cosa Pubblica sulla trasparenza della situazione finanziaria e dei servizi del Comune di Reggio Calabria, come ha affermato la stessa professoressa Giusy Martino, ideatrice dell'iniziativa.

A moderare il dibattito Piero Gasta, con l'intervento di apertura di Stefano Morabito coordinatore dell'associazione "La Cosa Pubblica", che ha specificato che bisogna "analizzare la situazione finanziaria del Comune che versa in una posizione di pre-dissesto, avendo spalmato un debito in 20 anni in base ad un decreto salva-comuni - ha asserito Morabito - ma in seguito ad una ordinanza di luglio la Corte dei Conti si è espressa sulla trasparenza della legge e sull'incostituzionalità dei debiti spalmati in un arco di tempo superiore ai 10 anni in quanto non consentono il controllo da parte dei cittadini".

È intervenuto Filippo Sorgonà dell'associazione "Reggio bene comune" che ha detto "Noi rilanciamo formalmente una proposta che riteniamo debba divenire una battaglia comune e trasversale, che coinvolga larghe fasce della cittadinanza, della società civile e mondo politico - ha affermato - e chiediamo allo Stato centrale che venga sospeso lo stato di pre-dissesto che penalizza la cittadinanza di un debito che non ha prodotto, oltre al fatto che manchi la verità".

Inoltre secondo Sorgonà bisogna fare luce sulla questione.

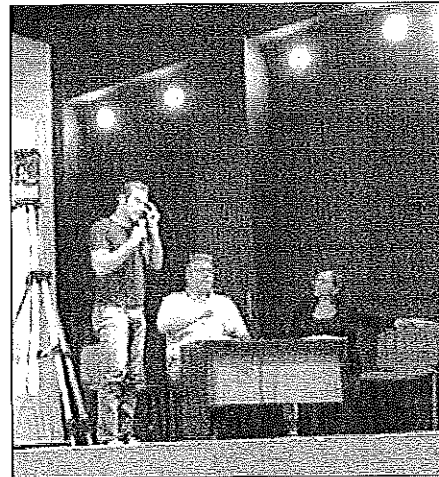
"Ci chiediamo - ha aggiunto - a chi abbiamo dato questi soldi, per quali servizi e se queste ditte fossero colluse a livello di 'ndrangheta. Siccome non abbiamo chiara questa situazione riteniamo doveroso sospendere questa punizione alla cittadinanza per un debito che condanna i reggini con imposte come se fosse stato dichiarato il dissesto e non lo è stato".

In fondo è emerso che la colpa è di questa amministrazione che non ha dichiarato il dissesto per tempo: "Ormai avrem-

mo già pagato il debito - ha commentato ancora Sorgonà - se fosse stato dichiarato il dissesto finanziario cinque anni fa: il modello Reggio non è una persona e è un sistema per cui noi, come cittadini, non possiamo pagare i debiti di chi ha governato male: chiediamo pertanto chiarezza e soprattutto chiediamo la sospensione del pre-dissesto del Comune di Reggio o l'annullamento di questo debito odioso allorché la cittadinanza lo percepisce come ingiusto".

Sono seguiti gli interventi di esponenti politici e di cittadini che si sono confrontati in un ampio dibattito sulle condizioni dell'attività ed è emersa la richiesta di un'operazione verità sui conti pubblici comunali per avere contezza dei debiti, lanciando tale richiesta al Prefetto che è la massima autorità territoriale per consolidare un'iniziativa concreta all'Ufficio territoriale del governo o anche a livello parlamentare.

Al vaglio iniziativa parlamentare o in prefettura



L'intervento di Stefano Morabito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città Metropolitana sposa "Azione Verde" per completare un ospedale in Nigeria

«SOLIDARIETÀ ed accoglienza sono valori ai quali si ispira l'azione della nostra amministrazione ed è con grande entusiasmo che, oggi, accogliamo l'iniziativa di "Azione Verde" impegnata, con la missione di don Bonifacio Duru, per la realizzazione ed il completamento di un ospedale in Nigeria». Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, ha preso parte al seminario di Cooperazione sanitaria internazionale "Missione Africa" promosso dall'Opera Bonifacio Azione Verde.

Nella sala "Perri" di Palazzo Alvaro, il sindaco ha raccolto le testimonianze dei volontari stretti al fianco del sacerdote che ad Orlu, nel continente africano, è partito da una scuola materna per arrivare a concepire e promuovere la realizzazione



Don Bonifacio e Giuseppe Falcomatà

di un grande centro di accoglienza, dotato di scuola, palestra, biblioteca, refettorio e ospedale dedicato, soprattutto, ai bambini.

«Sono orgoglioso - ha detto Falcomatà - nel sapere che un

pizzico di Reggio sia presente nel campo di lavoro in Nigeria. Penso all'impegno di Demetrio Spagna che, col suo viaggio, ha dato il via a quello che, successivamente, da un convegno sulla cooperazione che ha visto lo sforzo anche del consigliere Antonino Castorina, oggi ci porta ad essere qui ed a tenere accessi i riflettori su una nobile causa».

«In tutti gli altri passaggi che seguiranno l'evento odierno - ha concluso il sindaco - per quello che è il ruolo e la responsabilità della Città Metropolitana di Reggio Calabria, noi continueremo ad essere presenti e vicini nell'opera di quanti, in sinergia e con spirito di solidarietà, contribuiranno a rendere migliore la vita di tanti bambini che, purtroppo, vivono in estrema difficoltà».

CENTRODESTRA

Dall'Udc un appello all'unità anti Pd-M5S

«La proposta del ministro dell'Istruzione Fioramonti di togliere il crocifisso dalle scuole per dare un segnale di laicità e integrazione rappresenta la politica di un centrosinistra che vuole snaturare il Paese negandone identità e tradizioni».

Lo afferma con forza la commissaria provinciale dell'Udc della Città Metropolitana Paola Lemma che si appella all'unità del centrodestra per fare in modo che una lunga stagione di gestione politica delle sinistre possa trovare conclusione e dare al Paese la possibilità di riscattarsi. «L'appello è naturalmente rivolto anche alle articolazioni regionali e locali dei partiti del centrodestra che hanno il dovere di mettere da parte gli individualismi e di spazzare via le sinistre che anche in Calabria hanno causato soltanto danni attraverso politiche clientelari e senza nessuna strategia di crescita - dice Lemma - così come i Cinque Stelle che pure avendo avuto grandi consensi nella nostra regione non hanno saputo incidere attraverso i propri parlamentari in nessun ambito».

POLITICA Il presidente Altomonte: «Città mortificata da sinistra disastrosa» Fratelli d'Italia, apre il circolo Rhegion 2019

PRESSO la sede del Coordinamento della Città Metropolitana del partito, è stato inaugurato il circolo territoriale di Fratelli d'Italia "Rhegion 2019".

Alla presenza dei molti ospiti tra cui Giuseppe Serranò, Giuseppe Putorti, Giuseppe Quattrone, Marco Cascarano, Titta Valensise, Antonino Fizzimenti e Renato Meduri, il presidente Marcello Altomonte ha esposto i principi a cui si ispira il circolo e gli impegni che lo stesso intende assumere.

Il "Rhegion 2019" è un circolo culturale e d'impegno socio politico che, attraverso un corretto e sereno confronto con tutte le componenti della società civile, ha la finalità di coinvolgere e promuovere la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita culturale ed amministrativa della città e regione, in attuazione

dei valori di democrazia, trasparenza, solidarietà ed uguaglianza, non esclusa quella politica.

«Assieme ad alcuni amici ho voluto dare vita a questo nuovo circolo consapevole del delicato momento che la nostra città, ma anche la nostra regione, stanno attraversando, mortificate da una politica di sinistra di questi ultimi anni che, usando un eufemismo, definirei disastrosa - spiega il presidente Altomonte - Non si può più lasciare a pochi intimi il compito di decidere sempre e comunque le sorti. Occorre essere più attenti e vigili, più partecipi e, perché

no, anche più critici, ove ciò si rendesse necessario, ed intervenire con tenacia ed autorevolezza (autorevolezza intendendo nei momenti in cui le scelte diventano fatti significativi di guasti e sfasci». Compongono il direttivo Michel Miccòli vice presidente, Francesco Altomonte segretario, Grazia Caruso tesoriere, Claudio Crucitti, Francesco Gullo, Vincenzo Gullo e Antonino Spandò consiglieri.



Francesco Altomonte

— Tra gli interventi, quello del consigliere comunale e coordinatore cittadino FdI, Massimo Ripeti.

UNICUSANO
UNIVERSITÀ TELEMATICA
Nicolò Cusano
LA TUA LAUREA

Numero Verde
800.34.66.40

ECONOMIA GIURISPRUDENZA SCIENZE DELLA FORMAZIONE
SCIENZE POLITICHE INGEGNERIA PSICOLOGIA

MAESTRI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951
www.centrostudicarbona.it | enzo.carbone@unicusano.it

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concluso il procedimento di indagine

Contrasto alla corruzione L'Anac striglia la Regione

L'Autorità: «Omessa vigilanza» sulla rotazione del personale da parte degli organi di vertice

Antonio Ricchio

CATANZARO

Omessa vigilanza sull'attuazione delle misure di prevenzione della corruzione. È il giudizio formulato dall'Autorità nazionale anticorruzione nei confronti della Regione al termine del procedimento di vigilanza avviato a dicembre 2018 e notificato nei giorni scorsi ai piani alti della Cittadella. Un cartellino giallo accompagnato da un'esortazione: «La Giunta regionale ponga in essere con immediatezza tutte le misure idonee a garantire al responsabile Anticorruzione effettivi poteri di interlocuzione e controllo su tutta la struttura organizzativa ed evitare la sua delegittimazione». L'esame era stato avviato a dicembre 2018 dopo le dimissioni dell'allora responsabile dell'Anticorruzione alla Cittadella, Francesca Palumbo - motivate dalla mancanza di collaborazione da parte delle strutture regionali che le hanno reso impossibile adempiere ai propri obblighi -, e la mancata attuazione della misura della rotazione del personale.

Già a luglio scorso, sulla base dell'istruttoria effettuate, l'Anac aveva adottato la delibera numero 608 dalla quale emergeva un quadro desolante di omissioni, ritardi, superficialità nella conduzione di tale delicata materia, ravvisando, peraltro, comportamenti sanzionabili

disciplinamente e che accertavano «l'esistenza di condotte di contrasto al responsabile Anticorruzione pro tempore, l'omessa collaborazione con il Rpct nell'attività di monitoraggio dei procedimenti penali e disciplinari per condotte di natura corruttiva, l'omessa attuazione della rotazione straordinaria sia in relazione ai provvedimenti di rotazione che alle attività ad essa prepedute».

Sulla base di quanto accertato, l'Anac invitava la Regione a vigilare al fine di garantire al responsabile Anticorruzione effettivi poteri di interlocuzione e controllo su tutta la struttura organizzativa ed evitare la delegittimazione del ruolo del Rpct all'interno dell'amministrazione; valutare l'opportunità di avviare un procedimento disciplinare per violazione delle misure di prevenzione della corruzione previste nei piani triennali di prevenzione della corruzione e della trasparenza nei confronti dei dirigenti, assegnando il termine di 30 giorni per tali adempimenti.

Da allora niente di tutto questo,

«La Giunta è invitata ad approvare il Piano trasparenza e a fornire supporto all'attuale responsabile»



Cittadella La Regione è da tempo finita sotto i riflettori dell'Anac

nessun procedimento disciplinare avviato, la rotazione non è stata definita, il nuovo responsabile Anticorruzione - Ersilia Amatruda - rimane ancora isolato e non coinvolto in decisioni rilevanti ai fini delle misure anticorruzione. La nota positiva sembra essere la collaborazione che ora le strutture regionali stanno fornendo ad Amatruda

Tuttavia l'Anac con l'ultima delibera firmata dal presidente facente funzioni Francesco Merloni, accetta la permanenza delle criticità emerse in relazione al supporto degli organi di vertice alla responsabile Anticorruzione, ritenendo superate le criticità dell'omessa collaborazione dei dirigenti evidentemente ora spinti a farlo per via dei forti richiami alle responsabilità di-

disciplinari effettuati dall'Anac, pur dando atto dell'omessa valutazione sull'avvio dei procedimenti disciplinari. Alla Giunta, poi, viene formulato «l'invito a porre in essere con immediatezza tutte le misure idonee a garantire al Rpct effettivi poteri di interlocuzione e controllo su tutta la struttura organizzativa ed evitare la sua delegittimazione».

Tutto questo mentre il sindacato interno Direr-Fedirets è ancora sul piede di guerra; dopo la prima diffida, rimasta senza alcun esito, con una nuova lettera ha invitato la Giunta a definire in breve tempo la nomina dei dirigenti di settore, superando l'attuale fase degli incarichi di reggenza, e ad attuare la misura della rotazione.

Protestano i dipendenti I rifiuti cata trasferiti nel

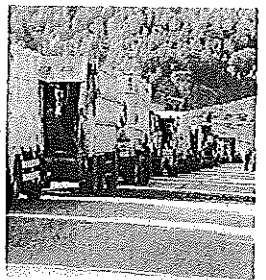
I crediti non riscossi dalla Cittadella ammontano a 25 milioni

Luana Costa

CATANZARO

Non sono bastate le lunghe fibrillazioni estive dovute alla saturazione della discarica di Crotona; giunti in autunno i ritardi accumulati dai Comuni nel pagamento dei gestori e, ancora più di recente, la rotazione dei dirigenti imposta nei dipartimenti della Regione Calabria sta continuando a mettere a dura prova il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti e, in particolare, quello sito in località Alli a Catanzaro.

Negli ultimi giorni, infatti, i mezzi carichi di immondizia prelevati dalle utenze cittadine sono stati dirottati verso l'impianto di San Pietro Lametino, dopo che i dipendenti della struttura di località di Alli hanno iniziato ad avviare una sorta di battaglia interna a suon di certificati medici. Una inedita forma di protesta contro il gestore dell'impianto, la società privata Ecologia Oggi, che da diversi mesi non corrisponde più lo stipendio ai lavoratori a causa della gran mole di crediti vantati nei confronti della Regione Calabria e



La Regione non riceve i soldi dai Comuni morosi. Così si blocca l'erogazione delle risorse per le società che gestiscono le discariche. E ai lavoratori niente stipendi

seguici su Lino Polimeni

www.linopolimeni.it

redazione@



articolo
 articolo 21
DELLA COSTITUZIONE

articolo 21

"dare voce alla gente... sempre!!! qualsiasi cosa accada..."

IDEATO E CONDOTTO DA



Provincia Salvatore Solano è stato eletto presidente circa un anno fa



Comune Maria Limardo guida un'amministrazione di centrodestra

Da oltre sei anni le commissioni liquidatrici a lavoro per ricostruire i bilanci

Il dissesto di Comune e Provincia blocca la ripartenza del Vibonese

Servizi ridotti al lumicino e tasse elevatissime nel capoluogo
Viabilità sempre più precaria ed edifici scolastici privi di sicurezza

Tonino Fortuna

VIBO VALENTIA

Un territorio lasciato nell'abbandono e nel degrado che stenta a ripartire, salvo qualche rara eccezione, ed una sola spiegazione: due enti, Comune e Provincia, in dissesto finanziario da almeno sei anni, nei quali i rispettivi commissari continuano a chiedere proroghe semestrali, non essendo nelle condizioni di chiudere i "conti" con un passato di vacche grasse da cui è scaturito un presente di lacrime e sangue. Le sorti delle due amministrazioni per molti aspetti sembrano combaciare da oltre un lustro.

Appena quattro mesi di distanza sono passati, d'altronde, dalle due dichiarazioni di dissesto - giugno 2013 per il Comune, fine ottobre 2013 per la Provincia - con le stesse ripercussioni per i cittadini ed una sola sostanziale differenza: la decurtazione di competenze alla Provincia per via delle legge Delrio con il conseguente taglio drastico dei dipendenti.

Per il resto, carenze e disservizi, in un caso e nell'altro, si continuano a

riflettere, come una mannaia sul capo della popolazione.

Il Comune di Vibo Valentia, non appena si è insediata l'amministrazione guidata dal sindaco Maria Limardo, ha varato un piano di rientro da 24,5 milioni - 3 mln in più di quello che aveva previsto il commissario prefettizio - per coprire i debiti emersi. Debiti che continuano a saltar fuori come i funghi: basti pensare agli 800 mila euro richiesti dal Viminale per gli sbarchi e agli oltre due milioni per una procedura di esproprio. Il rosso potrebbe lievitare così fino ad oltre 28 milioni. Ad ogni modo, si prova a chiudere il dissesto facendo altri debiti e continuando a gravare con tasse ai massimi e servizi al minimo nei confronti dei contribuenti: non a caso, la percentuale di evasione per quel che concerne Imu, Tarricane ed Iridico è elevatissima. A

Il palazzo cittadino tenta la carta di un piano di rientro per salvarsi dal secondo default

I costi del fallimento sul territorio

● I conti non tornano e gli organi straordinari di liquidazione continuano a chiedere proroghe. Proroghe che costano fior di quattrini, non solo perché l'OsI percepisce circa 100 mila euro annui, ma anche per le risorse dilapidate nel tempo, in biglietti aerei, spese di pernottamento, cene e quant'altro. Tutto nella legalità assoluta. Tutto certificato. Ma ciò non toglie che siano ulteriori mazzette destinate ad infrangere il tentativo di dare una speranza ad un territorio dal quale l'emigrazione è ricominciata da tempo per l'assenza di prospettive e le aree interne, anno dopo anno, sono tornate a spopolarsi. Un territorio sul quale diminuisce la popolazione scolastica e la gente continua ad invecchiare.

Vibo è in regola meno di un cittadino su tre. E senza fare cassa, difficilmente l'Ente cittadino si salverà dal secondo default finanziario.

Sul piano contabile non sono tutte rose e fiori neppure per l'amministrazione provinciale che da circa un anno è guidata dal sindaco di Stefanacconi Salvatore Solano. In realtà, le competenze limitate della Provincia hanno alleviato negli ultimi anni la situazione che si era fatta incandescente dopo la riforma Delrio quando i dipendenti per mesi non hanno percepito lo stipendio e la protesta ha portato qualcuno di loro a salire sul tetto del palazzo di contrada Bitonto. Comunque, l'Ente continua a far fatica a garantire una viabilità che si possa definire da paese civile - al di là degli sforzi del presidente e dell'amministrazione - come pure la manutenzione ordinaria degli edifici scolastici, molti dei quali rimangono fatiscenti e tutt'altro che sicuri per gli studenti. Servirebbe, in questo caso, un decreto ad hoc salva-Vibo, per uscire dallo stallo finanziario, ma le pressioni della classe parlamentare sul Governo, in questi anni, sono apparse flessibili e poco incisive.

Conclusi i festeggiamenti del Santo patrono nella città della Certosa

Fede e tradizione, Serra si inchina a San Bruno

Francesca Onda

SERRA SAN BRUNO

Devozione e fede come da tradizione non sono mancate nel lungo corteo che ha accompagnato, tra canti e preghiere, il Santo patrono dalla città, Bruno di Colonia, nel giorno della sua festa che ricade ogni anno nella

spalla per le vie cittadine, accompagnato dal suono della banda musicale e dal canto dei fedeli. Si tratta di una tradizione che si rinnova ogni anno in coincidenza con la morte reale del Santo, avvenuta nell'ereemo di Santa Maria del Bosco. Intensa l'affluenza dei fedeli che, di solito, giungono da ogni parte della Calabria, attratti anche dal fascino della vita cer-



pre sorvegliata a vista notte e giorno perché oltre ad essere un simulacro sacro di venerazione, è anche un oggetto di grande valore. La devozione per san Bruno è sempre stata intensa tra la gente del posto tanto che non è cosa rara durante la processione vedere tanti bambini indossare l'abito monacale in segno di riconoscenza da parte delle famiglie e, a volte, per una grazia ricevuta. Ad accompa-

Le lezioni a Limbadi

Non solo ma pure f per pubb

L'Università sarà dec a una studentessa vittima della 'ndran

Pino Brosio

LIMBADI

Il Centro studi dell'antimacato nei beni confiscati analità organizzata e finit talina dopo anni vissuti t ombre, cambierà definitivamente e rinascerà a nuove chiamerà "Università del ca, della memoria e de gno" e sarà dedicato a Rosini, studentessa fiorentina ma della 'ndrangheta e nista di una triste storia bera" da tempo tende a mergere da quel sott dell'oblio che troppo s'adagia su feroci crimini simo 25 novembre pren il via le lezioni e i corsi d anno di attività e a tagli stro sarà Federico Ca Raho, ex procuratore pubblica di Reggio Calabria, procuratore nazionale. A dare la notizia, sal so, è stato proprio don F mile durante la cerimonia segna, ad aziende e imp dei loghi della campagna berta non ha pizzo". Un stazione carica di signi cui lavori sono stati seg teresse e attenzione da delle terze classi della condaria di primo grado badi. Il responsabile re "Libera", dopo aver so l'assenza della magistratura volto soprattutto ai gic tandoli alla partecip all'impegno. Ha pure cino Gramsci ed il suo l gli indifferenti" nel qu affermava - e si era nel «l'indifferenza è abul tismo, è vigliaccheria, i per, poi, arrivare a cònt "Libera" andrà avanti comunque. Il Cen

Lo schianto in Graveir Feriti di

Uno dei ragazzi si trova in Rianin Indagini della P

Antonio Morello

CROTONE

Grave incidente strad da mattinata di ieri popoloso quartiere Erano da poco pass quando due ragazzi del posto - entrambi mentre si trovavano uno scooter, per cui ancora in fase di acc parte degli inquirent so il controllo dell all'altezza del centra za Padre Pio e sono nare per terra. La vi nistro, che sarebbe

**Verso la manovra:
come cambia il fisco**

Già rilanciato dal decreto Crescita e ora dalla Nadef, lo snellimento di norme e adempimenti è al centro di un documento congiunto Confindustria-Cndcec

Riparte il cantiere delle semplificazioni E-fattura ed esterometro sotto esame

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Se si chiede a un imprenditore e al suo consulente che cosa non funziona nel fisco italiano la risposta è una sola e coincidente: è troppo oneroso, complicato e non garantisce quella certezza delle regole necessaria per pianificare anche il minimo investimento. Partendo dal presupposto che allo stato attuale abbassare le tasse resta ancora una volta una promessa per il futuro, imprese e professionisti chiedono al Governo e Parlamento di riaprire almeno il cantiere delle semplificazioni fiscali per non aggiungere al carico di tasse anche gli oneri da adempimento. L'assist arriva anche dalla nota di aggiornamento al Def, in cui nella lista dei 22 disegni di legge da "collegare" alla prossima manovra ne è citato uno dedicato alla semplificazione e al riordino del sistema fiscale.

In questo scenario si inserisce il documento di oltre 100 pagine (sarà presentato mercoledì a Roma) in cui **Confindustria** e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) hanno messo a punto un serie di misure che potrebbero essere adottate in tempi rapidi per facilitare la vita a chi vuole fare impresa in Italia e a chi è chiamato ad assisterli.

Il fronte dell'Iva e degli adempimenti legati alla fatturazione elettronica sono quelli più battuti. A partire dall'esterometro: la trasmissione dei dati delle operazioni con soggetti non residenti, oggi mensile, per i diretti interessati dovrebbe diventare annuale. Per l'e-fattura la proposta lanciata al Governo è quella di estendere a tutto il primo anno di applicazione la moratoria delle sanzioni e allo stesso tempo si chiede una maggiore flessibilità sul termine di emissione della fattura elettronica fissandolo al dodicesimo giorno del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

Doppia mossa invece sullo split payment. A testimoniare che si tratta di una vera e propria anticipazione di liquidità da parte delle imprese sono i dati riportati nel rapporto sull'economia non

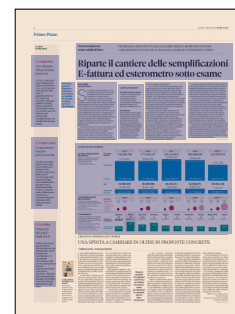
osservata allegata alla Nadef: nel 2017 lo stock dei crediti d'imposta maturati dai contribuenti Iva ha toccato i 4,5 miliardi di euro trainato proprio dal meccanismo della scissione contabile. Con l'obbligo generalizzato della fattura elettronica si potrebbe, dunque, eliminare il meccanismo ritenuto «ridondante e di scarsa utilità». In attesa di ciò, le imprese e i professionisti chiedono il recupero integrale del credito Iva generato dal meccanismo, cancellando il limite di 700mila euro alle compensazioni di crediti e contributi.

Per quanto riguarda il reddito d'impresa e l'Ires, le proposte di semplificazione vanno da una maggiore deducibilità degli interessi passivi dei beni merce a quella dei mezzi di trasporto e dei telefoni cellulari. Ma c'è anche la richiesta di rivedere l'opzione per il riallineamento delle divergenze fiscali e civilistiche con l'adozione dei principi contabili internazionali.

Nutrito poi il pacchetto relativo ad accertamento, contenzioso e istituti deflattivi. **Confindustria** e commercialisti chiedono di prevedere la possibilità di ravvedimento per i tributi locali anche oltre la scadenza per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno di commissione della violazione, di fatto allineando la disciplina a quella dei tributi erariali. Allo stesso tempo si punta a rafforzare lo strumento dell'autotutela, con cui il contribuente chiede in via amministrativa e precontenziosa l'annullamento di un atto di accertamento, con la proposta di introdurre un termine entro il quale il Fisco sia tenuto a pronunciarsi con un atto motivato.

Proposti ritocchi anche sulle compensazioni, come l'innalzamento da 1.500 a 5mila euro dell'importo in base al quale la presenza di somme scadute e iscritte a ruolo non consente la compensazione e l'abolizione della sospensione di 30 giorni in cui l'agenzia delle Entrate può effettuare controlli sull'utilizzo di crediti in compensazione nel modello F24.

Tra le proposte di imprese e professionisti anche un obbligo di risposta in tempi certi sull'autotutela



Peso:59%

L'APPUNTAMENTO

Mercoledì 9 ottobre a Roma «Imprese e commercialisti per un Fisco più semplice» è l'evento organizzato da Confindustria e Cndcec mercoledì dalle 15 nella Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto in via del Seminario 76

Il programma

Dopo i saluti di Antonio Misiani (viceministro al Mef), Massimo Miani (presidente del Cndcec) e **Marcella Panucci** (direttore generale di Confindustria), interverranno: Carla Ruocco e Alberto Bagnai (presidenti della commissione Finanze di Camera e Senato), Giovanni Spalletta (dipartimento delle Finanze), Gilberto Gelosa e Maurizio Postal (Cndcec), Francesca Mariotti (Confindustria)

1. L'obiettivo

Un collegato alla prossima manovra

- Tra i 22 disegni di legge collegati alla manovra di bilancio 2020-2022 che sono stati indicati nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza pubblico (Nadef) approvata lunedì scorso dal Governo ce n'è anche uno con l'obiettivo di puntare alla semplificazione e al riordino del sistema fiscale.

2. L'intervento

Il «pacchetto» inserito nel Dl crescita

- Nella conversione del Dl crescita della scorsa primavera il Parlamento ha inserito un pacchetto di misure che facevano parte della proposta di legge sulle semplificazioni già approvata in prima lettura dalla Camera. Tra queste anche il differimento a regime al 30 novembre dell'invio telematico delle dichiarazioni dei redditi.

3. La stima

I risparmi dal taglio degli oneri

- Manca ancora una quantificazione ufficiale degli oneri da adempimento fiscale per imprese e contribuenti. L'ex viceministro all'Economia, Luigi Casero, ha proposto al Governo - nell'intervista al Sole 24 Ore del 20 settembre - di partire da una misurazione e di tagliare il 20% degli oneri e dei tempi da adempimento ogni anno.

I numeri del fisco complicato



L'INTERPRETAZIONE DELLE NORME

I documenti di interpretazione pubblicati dall'agenzia delle Entrate



IL CONFRONTO

Il numero di versamenti di imposte e contributi e il tempo necessario per gli adempimenti per un'impresa di medie dimensioni



Peso: 59%



Perché le clausole di salvaguardia non sono tutte uguali

SoundCheck. Soluzioni provvisorie e strutturali per scongiurare l'aumento dell'Iva: come si sono comportati i governi dal 2011 a oggi

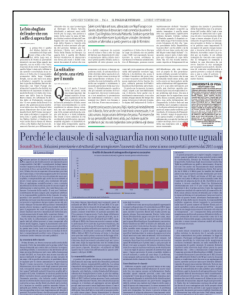
di *Lorenzo Borga*

Sentiamo parlare di clausole di salvaguardia da anni, eppure ai più risulta ancora un argomento poco comprensibile. Dal 2011 i contribuenti italiani hanno vissuto l'angoscia della spada di Damocle dell'aumento previsto di Iva e accise dall'inizio dell'anno successivo. Il fatto che sia un aumento di tassazione previsto per l'anno dopo, e che nella maggior parte dei casi non si sia concretizzato, lo ha reso un argomento poco percepibile e comprensibile agli occhi dei non addetti ai lavori. Come spesso accade, alla confusione del pubblico si aggiungono semplificazioni e vere e proprie mistificazioni della realtà da parte di alcuni organi di informazione e attori politici, che contribuiscono a offuscare l'orizzonte della realtà. E così per l'elettore-contribuente diventa sempre più complicato attribuire le responsabilità politiche delle clausole di salvaguardia e dei possibili incrementi di tassazione. Un problema serio per una democrazia rappresentativa in cui governi e legislature durano (molto) meno del previsto e dunque l'orizzonte della politica è irrimediabilmente a breve termine: i partiti sono tentati di posticipare il pagamento dei conti di qualche anno, per mostrare risultati concreti e immediati all'elettorato senza interessarsi più di tanto delle coperture future.

Particolarmente problematica è la narrazione – diffusa tra tutto lo schieramento politico – secondo la quale tutti gli ultimi governi si sono comportati allo stesso modo. Eppure, seppur il pessimismo sulle scelte economiche degli esecutivi possa essere giustificato, questo non è vero. Anzi, non riconoscendo meriti e demeriti specifici di ogni esecutivo si rischia di livellare i comportamenti politici verso il basso e non incentivare scelte virtuose sui conti pubblici.

La cronistoria delle clausole

Prima di tutto, un breve excursus sulla storia delle clausole. Chi le ha introdotte per la prima volta? Una buona domanda per cominciare a chiarire le responsabilità politiche. L'invenzione è da attribuire all'ultimo governo Berlusconi nel corso della burrascosa



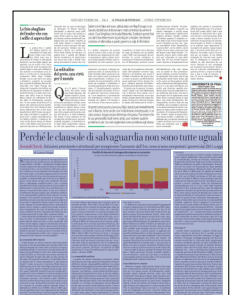
Peso: 63%



estate del 2011: se l'esecutivo non avesse raccolto almeno 4 miliardi di tagli allo stato sociale nel giro di un anno e 16 in quello successivo, si sarebbero dovute tagliare per lo stesso ammontare le agevolazioni fiscali. L'anno successivo, il governo Monti riuscì a disinnescare circa due terzi degli aumenti preventivati, con tagli di spesa e aumenti di tassazione, mentre i quasi 7 miliardi restanti li lasciò in eredità all'esecutivo di Letta. Celebrate le elezioni politiche del 2013, l'esecutivo riuscì a posticipare di qualche mese l'aumento previsto, che tuttavia scattò definitivamente in ottobre dello stesso anno: Iva al 22 per cento e governo a casa. Anche Enrico Letta fu però costretto a lasciare in eredità qualche aumento futuro: 3 miliardi per il 2015, 7 per il 2016 e 10 per il 2017, qualora la spending review non raggiungesse gli obiettivi previsti. Poi arrivò Renzi, che da una parte sterilizzò parzialmente i miliardi lasciati da Letta, ma con l'altra mano impose importanti nuovi aumenti: quasi 13 miliardi nel 2016, 19 nel 2017 e 22 nel 2018. E' in questo momento che le clausole di salvaguardia, dopo un primo periodo in cui furono tenute sotto controllo grazie a misure restrittive e il parziale aumento dell'Iva, presero il sopravvento. Con la legge di bilancio 2016 si ridussero in parte gli aumenti previsti, ma rimasero sul piatto ancora 15 miliardi per il 2017 e quasi 20 per il 2018, che l'anno successivo vennero soltanto posticipati. Poi è arrivato il governo Gentiloni, che attraverso la correzione di bilancio di metà 2017 ha racimolato qualche miliardo per coprire le clausole, fissandole a 12 miliardi e mezzo per il 2019, 19,2 nel 2020 e 19,6 nel 2021. E arriviamo al Conte 1, che dopo aver previsto nella prima versione della legge di bilancio l'azzeramento dell'aumento Iva per il 2019 e la riduzione degli incrementi calendarizzati per i prossimi anni, dopo la negoziazione con la Commissione europea ha deciso di tornare sui suoi passi e aggiungere nuove clausole. Risultato: +4 miliardi sul 2020 (quelli che il Conte 2 sta affrontando in queste settimane) e +9,2 per il 2021.

Le responsabilità politiche

A partire da questa complessa cronostoria, simile alla trama di una soap opera alla Beautiful, possiamo attribuire alcune responsabilità politiche. La prima



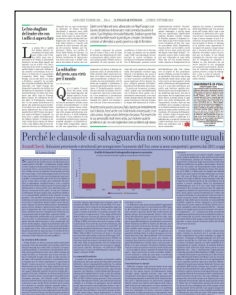
Peso:63%

clausola di salvaguardia fu inserita dall'ultimo governo Berlusconi nel 2011. Risolta la prima, una seconda clausola – più limitata – è stata firmata dall'allora presidente del Consiglio Enrico Letta. A più che raddoppiare l'ordine di grandezza è stato Matteo Renzi tra il 2015 e il 2017. Infine il primo governo Conte, sostenuto da Lega e Movimento 5 stelle, oltre alla sterilizzazione annuale si è limitato ad aggiungere alcuni miliardi per gli anni successivi senza tagliarne alcuno. Come è chiaro, spesso i governi si sono comportati in maniera differente l'uno dall'altro e non tutti si possono mettere sullo stesso piano. Senza dimenticarci le diverse condizioni economiche del paese nei periodi in cui sono stati in carica.

Le differenze sono ancora più palpabili aggregando i numeri a disposizione. Il centrodestra nel 2011 impose 40 miliardi di clausole da pagare nel giro di tre anni, mentre il governo Monti non risulta averne aggiunta alcuna. Successivamente Enrico Letta introdusse 20 miliardi da pagare nel giro di tre anni, mentre Matteo Renzi lasciò al suo successore un'eredità pari a quasi 90 miliardi per il quadriennio successivo. Paolo Gentiloni nel 2017 le limitò a 51 miliardi, ma il primo esecutivo Conte decise che più o meno la stessa cifra sarebbe stata ripagata non più nel giro di tre anni bensì in due. A questi numeri va aggiunta una specifica fondamentale: le somme da pagare nel corso di più anni non sono tutte strutturali, cioè non interamente vanno finanziate per intero per sempre. Ad esempio, Renzi lasciò in eredità al governo successivo quasi 20 miliardi per il primo anno, e poi poco più di 23 per i tre anni a seguire. Se tuttavia Gentiloni fosse riuscito a coprire la prima ventina in modo strutturale – cioè con tagli di spesa o aumenti di entrate fissi ogni anno – l'anno successivo il conto si sarebbe ridotto a circa 4 miliardi, e anche gli anni dopo. Il problema, come spiegato nelle prossime righe, è che la copertura strutturale delle clausole è fatto raro.

Come disattivare le clausole

Abbiamo scoperto quali governi hanno avuto maggiori responsabilità sull'introduzione di nuove clausole Iva, ma manca ancora un'informazione fondamentale: questi aumenti previsti, come sono stati scongiurati? Come già accennato, dalla risposta a que-



Peso:63%

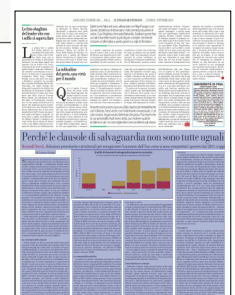
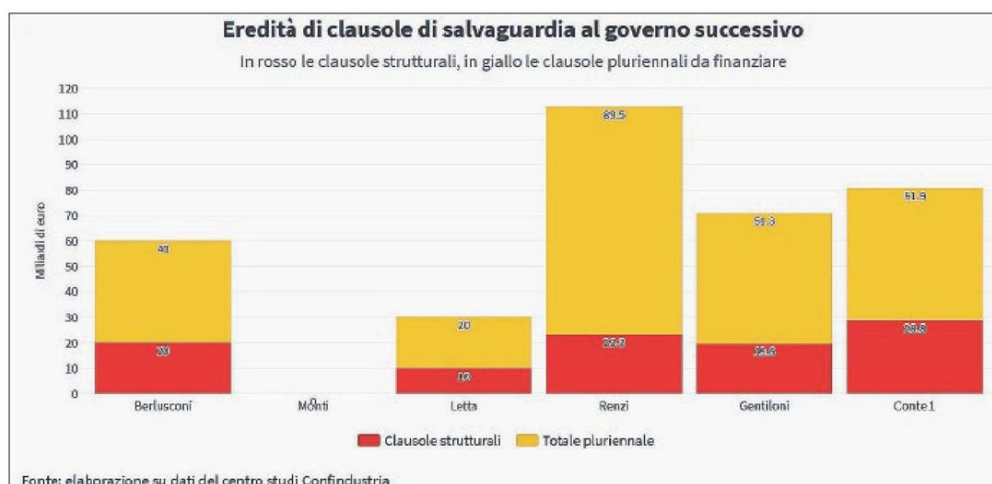
sta domanda dipende la stabilità delle disattivazioni. Nel caso il finanziamento sia provvisorio (maggiore deficit, entrate una tantum nel bilancio dello stato o tagli di spesa solo temporanei), lo stesso aumento dell'Iva si ripresenterà l'anno successivo e il problema sarà solo rimandato. Se invece i governi evitano gli incrementi di aliquota attraverso stanziamenti strutturali, la stessa somma sarà tagliata anche per gli anni successivi.

A questo proposito, per capirci meglio, vengono in aiuto i numeri pubblicati in una nota del **centro studi di Confindustria**, firmata da Fontana, Montanino e Scaperrotta. Sulla base degli stessi numeri anche Sky Tg24 ha pubblicato un grafico interessante. Scopriamo così che anche sul finanziamento degli aumenti troviamo una tendenza abbastanza chiara. Nel periodo tra il 2012 e il 2014 quasi la totalità dei balzelli attesi sono stati coperti in modo strutturale, per sempre. Nel caso di Monti arriviamo al 93,5 per cento, mentre con Letta al 100 per cento (tenendo conto dell'aumento di aliquota dal 21 al 22). Dal 2014 in poi la musica è invece cambiata: Renzi ha disinnescato strutturalmente solo il 17 per cento degli aumenti, Gentiloni il 44 e il primo governo Conte ha raggiunto l'impetuoso risultato di coprire tutti gli aumenti in deficit, senza alcuna risorsa strutturale per evitare che lo stesso problema si ri-presentasse l'anno successivo. Anche su questo fronte, altrettanto fondamentale rispetto al tema delle nuove clausole, le responsabilità politiche appaiono chiare leggendo le percentuali: sulla base di questi numeri né Matteo Renzi può ergersi a paladino contro gli aumenti dell'Iva – essendo stata la sua maggioranza causa di clausole e di soluzioni temporanee – né i componenti della precedente maggioranza gialloverde possono difendersi dalle ac-

cuse sostenendo di essersi comportati come chi li ha preceduti. Hanno fatto peggio, aumentando le imposte previste e senza trovare soluzioni stabili all'eredità che avevano ricevuto.

E il Conte 2?

Avendo chiari cronostoria e numeri, risulta meno arduo valutare le decisioni che il secondo governo Conte comunicherà tra poche settimane in legge di bilancio. Purtroppo nell'aggiornamento del Def non vengono specificate le intenzioni delle maggioranze su nuove eventuali clausole, né sulle modalità di finanziamento di quelle esistenti. Il ministro Roberto Gualtieri nelle interviste degli ultimi giorni ha però affermato che – oltre a disinnescare completamente l'aumento previsto di 23 miliardi per il 2020 – l'esecutivo intende dimezzare il peso fiscale per il 2021, fissato oggi a 28 miliardi. Ridurre del 50 per cento la clausola futura, a condizione però che non se ne aggiungano di nuove, sarebbe un buon viatico per liberarci definitivamente di questo meccanismo infernale. Nate su suggerimento dell'Unione europea per rendere le promesse di sostenibilità dei conti pubblici più credibili nel futuro, oggi le clausole di salvaguardia sono l'esatto opposto: fonte di incertezza per tutti i contribuenti e limiti all'azione dei governi, che sono obbligati a impiegare due terzi delle manovre di bilancio per evitare aumenti di tassazione imposti negli anni precedenti. Tanto che la Commissione europea da alcuni anni ha deciso di non conteggiare più nelle proprie stime gli incrementi di Iva previsti e poi (quasi) sempre disinnescati, da quanto poco sono credibili. Sarebbe ora di liberarsene una volta per tutte. Nell'attesa, meglio non farsi abbindolare dal politico di turno.



Peso:63%

**L'analisi**

Lavorare meno, lavorare tutti le crepe nel tabù dell'orario

ANGELO LUPOLI, ROMA

Meno lavoro, stesso salario: l'idea di ridurre l'orario non monta. Anzi, i Cinque Stelle la rilanciano dal blog di Beppe Grillo con un intervento di Claudio Cominardi, sottosegretario nel primo governo Conte, che a fine settembre è tornato alla carica: «Dovremmo porre al centro del dibattito la questione valutando le varie modalità di attuazione». Un messaggio all'esecutivo a cui il Pd non è pregiudizialmente contrario anche se non vuol sentire parlare di interventi legislativi. «La nostra posizione privilegia la contrattazione collettiva - spiega Luisa Gnechi, responsabile Welfare del Partito Democratico - scelte imposte dall'alto non hanno senso e non vanno incontro alle imprese che hanno esigenze diversissime».

In Parlamento finora è stata presentata una sola proposta di legge da parte di Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana, che ipotizza il finanziamento dei tagli con una patrimoniale: «È nell'interesse dei sindacati e delle imprese perché la rivoluzione digitale comporta un salto gigantesco: si lavorerà sempre meno producendo di più - spiega - Questo processo va gestito». La politica dovrà tenere presente come negli ultimi anni il mercato del lavoro si sia trasformato e delle sue prospettive che inevitabilmente vanno verso una maggiore flessibilità o a soluzioni nuove come nel caso di Luxottica che a giugno ha chiuso un accordo con i sindacati per la stabilizzazione di 1.150 lavoratori precari riducendo l'orario.

LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

Dal 2008 a oggi il mondo del lavoro ha cambiato pelle e non solo per effetto

della crisi economica. A fine 2018 mancavano 1,8 miliardi di ore rispetto a dieci anni prima e, come rivela l'Istat nel Rapporto sul mercato del lavoro diffuso a febbraio, c'è stata una "profonda trasformazione del tessuto produttivo che ha comportato una ricomposizione dell'occupazione verso il lavoro dipendente, con una crescita dei rapporti a tempo determinato (+735 mila)". Quindi si lavora già meno rispetto al passato anche se in Italia si resta in ufficio o in fabbrica più che in altri Paesi: in media 33 ore alla settimana, secondo gli ultimi dati Ocse.

La mutazione però è continua e il lavoro non è solo quelle otto ore che passano tra due timbri di cartellino. È in atto, come certifica l'Istat, una rivoluzione silenziosa.

A influire sulle riduzioni di orario ha contribuito il cosiddetto part time involontario: in dieci anni gli occupati non a tempo pieno sono aumentati di 1,5 milioni mentre i full time sono diminuiti di oltre 860 mila unità. Eppure ci sarebbe anche chi vuole impegnarsi di più: nel 2017 hanno lavorato meno ore di quello che hanno potuto circa un milione di occupati (4,4% del totale). In media un sottoccupato sarebbe stato disponibile circa 19 ore in più a settimana pari a 473 mila posti a tempo pieno.

«Ormai l'orario non è più l'unità di misura della prestazione - spiega Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro e Welfare di **Confindustria** - il confine tra subordinazione e autonomia va riducendosi. Il nostro tessuto produttivo - aggiunge Albini - è composto prevalentemente da piccole imprese restie a rivedere i modelli organizzativi. Inoltre, di-



Peso: 92%



vedere il lavoro tra più soggetti fa aumentare i costi e la burocrazia interna».

I sindacati, però, mettono le mani avanti: questi interventi non si fanno per legge. «Non ci sono ricette facili per ridurre automaticamente gli orari - commenta Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto Cisl - ma solo una continua contrattazione per tutelare, salvaguardare ed incrementare l'occupazione». E Tania Scacchetti, segretario confederale della Cgil: «Ogni attività ha le sue specificità. Nel settore delle ceramiche e nel chimico farmaceutico si è intervenuti sull'orario, ma si tratta di casi particolari. Bisogna piuttosto iniziare ad affrontare il tema salari, che essendo molto bassi spesso portano il lavoratore

a ricorrere agli straordinari per ottenere qualcosa in più».

RITORNO AL PASSATO

La proposta più autorevole sulla revisione dei tempi di lavoro, lanciata nel 1984 da Ezio Tarantelli, escludeva il mantenimento dello stesso salario e poneva altre due condizioni: la volontarietà del lavoratore e l'inserimento nella contrattazione aziendale. «I tre pilastri restano validi - spiega Furio Camillo Rosati, direttore del Ceis dell'Università di Tor Vergata, che contribuì agli studi di Tarantelli - ma la riduzione di orario come misura congiunturale ora è difficilmente praticabile. Solo se ci fosse uno scatto di produttività si potrebbe ipotizzare

una revisione dei tempi di lavoro».

Un aumento esponenziale della produzione, però, non è prevedibile a breve e nonostante i segnali di inversione di tendenza dell'occupazione è di là da venire. Una speranza, però, c'è e arriva dalle tecnologie: Manpower, uno dei leader mondiali delle agenzie per il lavoro, nella sua ricerca "Humans wanted: robots need you" stima che nel mondo l'87% delle aziende ha intenzione di incrementare o mantenere i propri livelli di occupazione come effetto dell'automazione. L'Italia fa eccezione, per una volta positiva: da noi le imprese pronte ad assumere con il diffondersi dell'hi-tech sono il 94%.

L'idea di ridurre il tempo di lavoro non tramonta, ora lo rilanciano i Cinque Stelle e Sinistra Italiana. Ma a fine 2018 mancavano 1,8 miliardi di ore rispetto a 10 anni prima. E tra le cause c'è il cosiddetto part time involontario



Pierangelo Albini
direttore
dell'area
Lavoro e
Welfare di
[Confindustria](#)



Tania Scacchetti
segretario
confederale
della Cgil

In dieci anni gli occupati non a tempo pieno sono aumentati di 1,5 milioni mentre i full time sono diminuiti di oltre 860 mila unità



Peso:92%



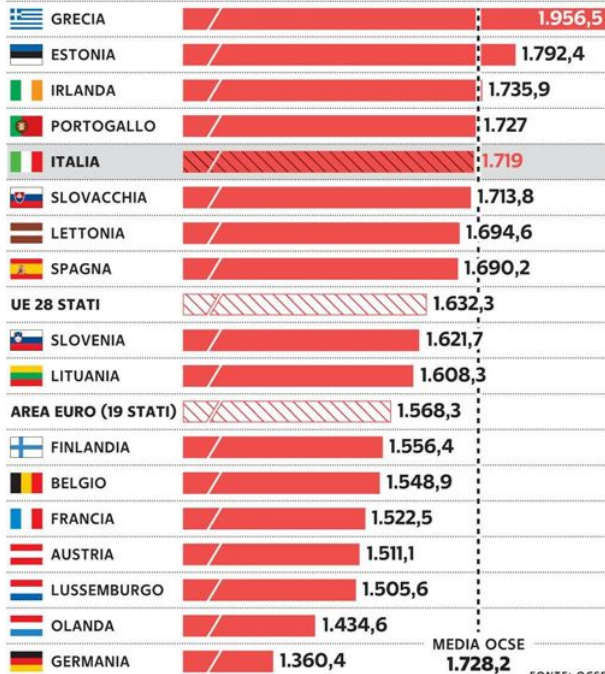
GETTY IMAGES

I numeri



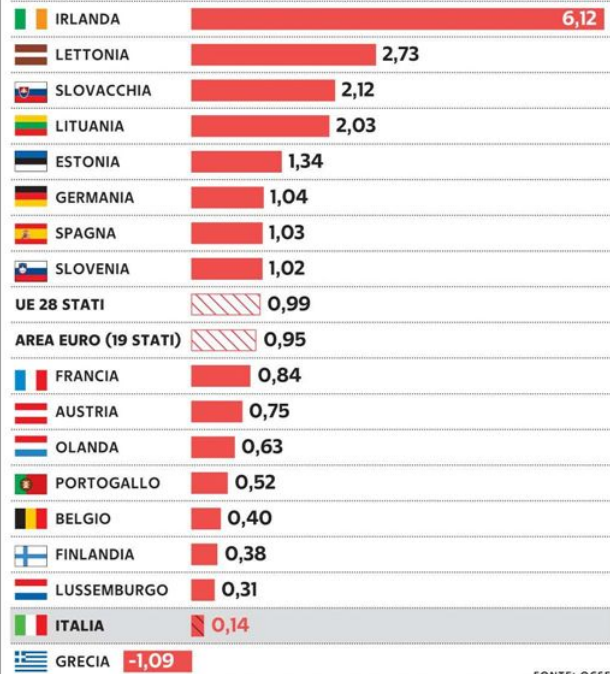
ITALIA AL VERTICE PER ORE LAVORATE...

ORE DI LAVORO ANNUE PRO CAPITE



... MA A FONDO CLASSIFICA PER PRODUTTIVITÀ

PIL PER ORA LAVORATA. VARIAZIONE % MEDIA ANNUA, 2010-2016



Peso: 92%

Fisco e società La questione non riguarda soltanto le casse dello Stato, bensì la qualità della vita associata, il patto implicito di cittadinanza che ne è a fondamento

IL RUOLO FONDAMENTALE DELLA LOTTA ALL'EVASIONE

di **Giovanni Belardelli**

Il governo nella nota aggiuntiva al Def ha promesso una seria lotta all'evasione fiscale. Ma ci possiamo credere? I dubbi paiono ampiamente giustificati alla luce del fatto che questo obiettivo è stato presente in tutti i programmi di tutti gli esecutivi, ogni volta però con risultati scarsi o nulli. È diventato così un elemento cardine, più che dell'azione effettiva di un governo, della sua retorica politica, non diversamente dalla spending review o dalle privatizzazioni. Il rischio che anche questa volta la storia si ripeta sembra confermato dalla stessa, poco credibile cifra che il governo Conte ha inserito tra le entrate del prossimo anno come frutto del contrasto all'evasione: oltre 7 miliardi di euro, una cifra che ricorda i fantastiloni del Paperino di Disney.

Se finisse così anche questa volta, con la lotta all'evasione utilizzata soprattutto per coprire (per lo più sulla carta) con entrate presunte delle spese effettive, sarebbe davvero un peccato, poiché la discussione e le proposte circolate negli ultimi giorni o settimane sembravano indicare un largo consenso — anche dell'opinione pubblica — attorno a qualche soluzione tecnica sulla quale il nuovo esecutivo intenderebbe puntare

con decisione. Si era inizialmente parlato di tassare in qualche modo i prelievi di contante oltre una certa cifra, ma la misura — in cui, nonostante l'avesse inizialmente presentata il **Centro studi di Confindustria**, si percepiva l'eco di un certo giustizialismo grillino — sembra sia stata saggiamente accantonata: avrebbe infatti tassato del denaro onestamente guadagnato solo per la forma materiale che esso veniva ad assumere. Molto si intenderebbe puntare invece, sulla scia dei buoni risultati prodotti dalla fatturazione elettronica, sull'incremento dei pagamenti con carte/bancomat per contrastare transazioni e redditi sottratti al Fisco. In questi casi c'è sempre chi grida al pericolo di una limitazione della nostra libertà ed evoca lo Stato di polizia. Ma non è un'obiezione seria, visto che la maggior parte dei Paesi europei usa tranquillamente e molto più di noi i pagamenti elettronici anche per importi minimi (a chi scrive è appena capitato di stare un'intera settimana in Svezia senza aver cambiato, e neppure mai visto come son fatte, le corone svedesi).

Ma forse, in tema di evasione, sarebbe anche necessaria una vera discussione che andasse oltre le misure tecniche e la necessità di far quadrare i conti della legge di bilancio in un modo tanto facile quanto poco verosimile. La questione infatti non riguarda soltanto le casse dello Stato, bensì la qualità della vita associata, il

patto implicito di cittadinanza che ne è a fondamento. Da tempo una parte degli italiani ha la sensazione che un'altra parte — una minoranza, ma non certo insignificante — quel patto non lo rispetti, sottraendosi al versamento di quanto dovuto al fisco; quella parte di italiani pensa, con qualche ragione, di essere tassata anche perché c'è chi riesce a sottrarsi ai propri obblighi di pagamento. Ecco, una delle conseguenze più negative del fenomeno dell'evasione consiste nell'alimentare in milioni di italiani un malessere diffuso, che incrina un sentimento di appartenenza alla comunità nazionale già piuttosto fragile.

Senza un efficace contrasto all'evasione fiscale, anche la lotta alle disuguaglianze sociali continuamente evocata da ogni governo rischia di diventare un semplice costrutto retorico. Su cosa mai può fondarsi una politica di welfare se non sul reddito individuale o familiare? Ma se la certificazione di questi redditi non corrisponde al vero l'intervento pubblico non solo diventa meno efficace ma può perfino





aumentare le disuguaglianze, togliendo a finti ricchi (ricchi solo perché non vogliono o possono sottrarsi agli obblighi fiscali) per dare a finti poveri (che a quell'obbligo si sottraggono con successo).

Lamentiamo in continuazione di avere uno scarso senso civico e una percezione spesso elastica della legalità. Ebbene, più dell'educazione civica nelle scuole — che ancora nessuno sa bene in cosa dovrà consistere, con il rischio che si occupi di tutto, dall'ambiente all'Europa — favorire comportamenti di le-

altà fiscale equivarrebbe a un'importante opera di vera educazione civica rivolta a ogni fascia d'età. Implicherebbe anche, in alcune zone del Paese, un'azione di bonifica del territorio. Se, in certe località del Mezzogiorno, quando stiamo per saldare il conto scopriamo che il pos è «momentaneamente scollegato» e ci viene chiesto di pagare in contanti non è presumibilmente per motivi tecnici, ma perché siamo di fronte a un'attività che si svolge almeno in parte in nero. Un'attività che, si potrebbe perfino

dire, a volte deve essere in nero per sopravvivere, poiché paga già una «tassa» illegale alla camorra o a qualche altra organizzazione criminale.

I principi della convivenza democratica e l'eguaglianza dei cittadini, il controllo del territorio e la politica sociale: la lotta all'evasione fiscale implica questioni del genere e perciò dovrebbe stare davvero al centro dell'azione politica, non lasciando che venga evocata retoricamente da ogni nuovo governo per mettere in bilancio entrate che presumibilmente non ci saranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rispetto
Favorire comportamenti
di lealtà equivale
a un'importante opera
di vera educazione civica**



Peso:39%



La manovra rilancia tagli dei bonus e fisco semplice

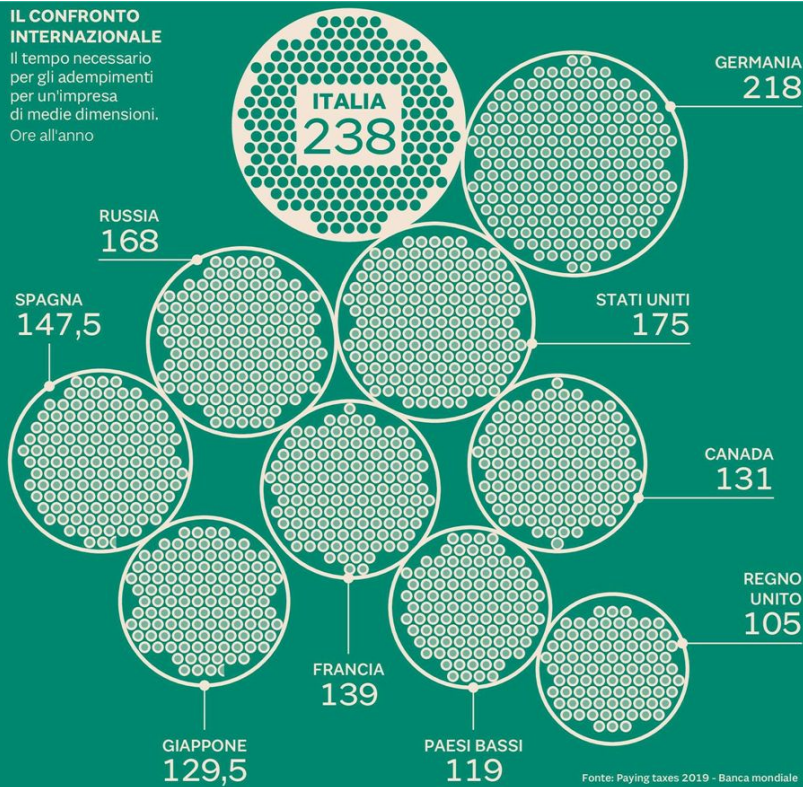
Agevolazioni. In campo oltre 500 incentivi tutti calibrati su precisi destinatari. In arrivo sconti sui pagamenti tracciabili, Ace e 4.0

Semplificazioni. Dopo il Dl crescita, la Nadeff riapre il dossier. Documento Confindustria-commercialisti con oltre 50 proposte concrete

di **Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili e Giovanni Parente** — alle pag. 2 e 3
con un intervento di **Gilberto Gelosa e Francesca Mariotti** — a pag. 2

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Il tempo necessario per gli adempimenti per un'impresa di medie dimensioni. Ore all'anno



Peso: 1-23%, 3-56%

**Verso la manovra:
come cambia il fisco**

In parallelo con la riduzione delle tax expenditures, nella legge di Bilancio per il 2020 saranno introdotte o riproposte nuove agevolazioni come l'Ace o Industria 4.0

Strada in salita per il taglio dei bonus tra sconti intoccabili e strutturali

Cristiano Dell'Oste

Si annuncia in salita la strada per la revisione delle spese fiscali nella prossima legge di Bilancio. L'obiettivo - indicato dalla Nota di aggiornamento al Def - è recuperare maggior gettito in misura pari allo 0,1% del Pil, cioè circa 1,8 miliardi (calcolati sulla previsione del Pil nominale per il 2020).

Rispetto alle cifre *monstre* cui puntavano alcuni dei tentativi degli anni scorsi, è un importo più realistico. Inoltre, parte del gettito potrà arrivare anche dalla revisione dei «sussidi dannosi per l'ambiente» e da «nuove imposte ambientali» (il riferimento è al prospettato tributo da 0,2 euro al chilo sugli imballaggi plastica).

Ma non si può dimenticare che il riordino delle *tax expenditures* è un traguardo che si ripropone puntualmente dal 2011. E che finora non è mai stato raggiunto. Anzi, si è addirittura allontanato, perché tutti gli ultimi Governi - anziché ridurli - hanno lanciato nuovi bonus, spesso sfruttando l'effetto annuncio. L'ultima rilevazione ufficiale ne conteggia 513, ma è ferma al 2018 e non considera quelli introdotti dall'ultima finanziaria, né quelli destinati ad arrivare con la prossima: dal ritorno dell'Ace e del pacchetto Industria 4.0 per le imprese fino agli sconti per favorire la tracciabilità per i pagamenti (destinati sia agli esercenti che si doteranno di Possia ai consumatori).

Gli ostacoli sulla via del riordino

La strada del riordino risulta in salita per almeno quattro ragioni. Che costituiscono altrettanti ostacoli da superare da qui al varo finale della manovra.

1. Ridurre o limitare le agevolazioni è molto impopolare. Anche il bonus più di nicchia ha un gruppo di beneficiari o *stakeholder* pronto a difenderlo, senza contare gli altri. E le cronache degli ultimi anni sono lì a dimostrare che nessun Esecutivo ha voluto correre il rischio di perdere consenso, magari scommettendo di riguardarlo nel medio periodo.

Prendiamo la detrazione per gli universitari fuori sede: la usano sette contribuenti su mille, ma sono pur sempre 273 mila persone che detraggono in media 318 euro ciascuna, in un contesto in cui le famiglie hanno pochi aiuti.

2. La lista delle agevolazioni tende sempre ad allungarsi. Non solo per la proliferazione di deduzioni e detrazioni. Ma anche per la quantità di regimi sostitutivi dell'Irpef, il cui gettito annuo supera ormai i 16 miliardi. Dalla cedolare sugli affitti al regime forfettario per le partite Iva, fino alla sostitutiva sulle lezioni per gli in-

segnanti introdotta dall'ultima manovra.

E non finisce qui. La stessa Nota al Def prefigura nuovi bonus. Si legge, infatti, che «saranno previsti incentivi e agevolazioni che perseguiranno l'obiettivo di proteggere l'ambiente e favorire la crescita e l'economia circolare». D'altra parte, anche se l'Unione europea chiede di «ridurli», i bonus sono leve potenti di politica fiscale ed economica. Non possono aiutare i cittadini a basso reddito (incapienti), ma - se ben congegnati - promuovono l'emersione del nero, sostengono settori da rilanciare, premiano consumi virtuosi.

3. Il grosso degli sconti fiscali riservati alle persone fisiche è "strutturale" o "intoccabile". La deduzione sull'abitazione principale serve, di fatto, a neutralizzare il prelievo sulla casa di famiglia. La detrazione per lavoro dipendente e pensione - che vale 4,8 miliardi su 69 di detrazioni, cioè il 62% - contribuisce a disegnare la curva della progressività dell'Irpef. Una sua eliminazione farebbe aumentare le imposte sulle buste paga, mentre la manovra si propone di ridurle agendo sul cuneo fiscale.

Degli altri 26,2 miliardi di detrazioni, 12,3 sono assorbiti da quella per i familiari a carico. E anche in questo caso il taglio non è ipotizzabile: al massimo, si può pensare a un *restyling* abbinato all'assegno unico per la famiglia.

Altre detrazioni derivano spese sostenute (o avviate) in anni precedenti: 6 miliardi sulle ristrutturazioni edilizie, 1,5 miliardi sull'ecobonus, 321 milioni sul bonus mobili, 855 sui mutui prima casa. Immaginare un taglio è pressoché impossibile: non solo per tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti, ma anche perché il ministro dello Sviluppo economico ne ha annunciato il rinnovo (e un taglio retroattivo minerebbe alla radice la credibilità della proroga).

4. I contribuenti ad alto reddito sono troppo pochi. Ogni volta che ci si propone di far pagare i ricchi, si scopre che in base ai dati ufficiali sono pochissimi. I contribuenti che dichiarano un reddito oltre 100 mila euro sono l'1,1% del totale e ogni anno detraggono 1,1 miliardi dall'Irpef. Ma è una cifra che include anche i bonus "strutturali" e quelli "intoccabili": le detrazioni al 19% di cui beneficiano ammontano solo a 222 milioni (compresa quella sulle spese mediche). Perciò, un taglio a loro carico



Peso: 1-23%, 3-56%

– al di là delle considerazioni di equità o impopolarità – non basterebbe a coprire le esigenze di gettito.

Le correzioni possibili

Sulle possibili linee d'intervento, la Nota dà solamente indicazioni generali. L'obiettivo è puntare «a una razionalizzazione della miriade di agevolazioni attualmente esistenti», facendo sì che il sistema sia «più coerente con l'approccio d'insieme» e «sostenga il gettito fiscale». Affermazione, quest'ultima, che può offrire una ciam-

bella di salvataggio alle misure che favoriscono l'emersione del nero (come i bonus casa), ma anche significare che la revisione terrà in gran conto l'obiettivo di risparmiare denaro pubblico.



Stefano Patuanelli.
Il ministro dello Sviluppo economico ha annunciato nei giorni scorsi la volontà di prorogare le detrazioni sui lavori in casa anche nel 2020



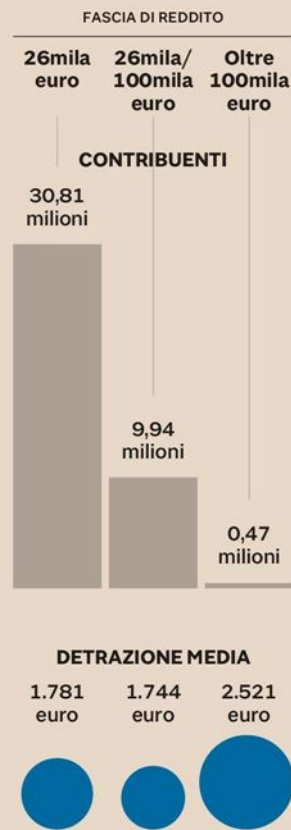
Roberto Gualtieri.
Nella Nota al Def elaborata dal ministro dell'Economia il taglio dei bonus sarà abbinato al taglio dei sussidi e a nuovi tributi ambientali per un totale dello 0,1% del Pil

Il riordino è difficile perché impopolare ma anche perché gli sconti sono una potente leva di politica fiscale

I redditi

Contribuenti, solo l'1% oltre i 100mila euro

La distribuzione dei contribuenti per fascia di reddito e ammontare medio delle detrazioni



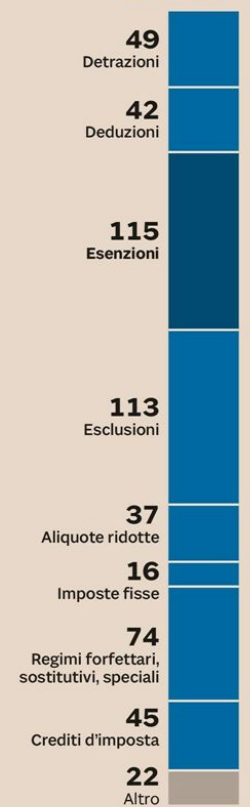
Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali (dichiarazioni 2018)

La mappa

Regimi speciali e sostitutive a quota 74

Le agevolazioni fiscali attualmente in vigore

513



Fonte: Rapporto annuale sulle spese fiscali (2018)



Peso: 1-23%, 3-56%

Le iniziative del Sole

Al via un network di servizi esclusivi per i commercialisti

Più servizi ai clienti grazie ai business partner certificati.

— a pagina 14



L'iniziativa del Gruppo

Il sistema innovativo offre ai professionisti più visibilità e crescita del fatturato, con il brand del Sole 24 Ore. Una rete esclusiva di studi che amplierà i servizi per i propri clienti grazie ai Business Partner certificati

Partner 24 Ore, al via il network dei commercialisti

Nasce Partner 24 Ore, network professionale del Gruppo 24 Ore. Un sistema innovativo che punta a offrire ai commercialisti nuove opportunità di business e maggiore visibilità sul territorio, grazie ai vantaggi derivanti dall'appartenenza a una comunità esclusiva, con la qualità del Sole 24 Ore.

In una fase in cui i commercialisti sono alla ricerca di nuovi ambiti di attività, con la giusta ambizione di diventare sempre più consulenti globali dei loro clienti, l'iniziativa "Partner 24 Ore" mira a costruire un ponte di relazioni tra i commercialisti e altri soggetti, i Business partner, ovvero società specializzate e professionisti certificati che erogano specifici servizi, in ambito non fiscale.

Partner 24 Ore è un network esclusivo riservato a un numero limitato di commercialisti su tutto il territorio nazionale. Un regolamento e un codice etico fisseranno i requisiti specifici per l'ammissione e per la permanenza nel network, riservato agli studi strutturati con una elevata propensione ad attività consulenziali evolute (indispensabile l'iscrizione all'Ordine dei commercialisti). Il regolamento e il codice etico fisseranno anche i criteri per il reclutamento dei Business partner, che potranno essere nazionali o locali, dovranno dimostrare di svolgere a titolo professionale l'attività per cui si propongono e presentare case history a testimonianza della loro

esperienza.

Quanto ai commercialisti, l'accesso a Partner 24 Ore garantisce tre leve di valore:

1. visibilità. Un piano di comunicazione, che prevede tra l'altro: una campagna pubblicitaria con due uscite sul Sole 24 Ore con indicazione del singolo soggetto aderente (in sede collettiva); promozione (per un mese) nella homepage del sito Partner 24 Ore e nella sezione Business partner dello stesso sito; una campagna social; due azioni di direct mail rivolte alle imprese del territorio per segnalare l'appartenenza del commercialista al network;

2. esclusività. L'appartenenza a una comunità di eccellenze, con i valori del mondo Sole 24 Ore, attraverso: la fornitura dell'apposita targa di appartenenza a Partner 24 Ore; la tessera-card di Partner 24 Ore; la possibilità di utilizzo del marchio nella propria carta intestata; un posto riservato in prima fila nelle sedi di Telefisco; il far parte di una community esclusiva alla quale partecipano alcuni fra i più prestigiosi esperti del Sole; i contenuti riservati a cura dei Business partner (newsletter e webinar) qualificati dal Sole 24 Ore;

3. nuovo Business. Lo sviluppo del fatturato tramite l'offerta ai propri clienti di nuovi servizi. A titolo esemplificativo (e non esauriente):

wealth management; finanza strutturata, M&A advisory, consulenza manageriale, consulenza digital e IT, supporto finanziamenti, internazionalizzazione, sicurezza sul lavoro, Dlgs 231, Privacy, certificazioni ambientali e così via.

Ma come funziona Partner 24 Ore? In modo semplice e intuitivo. Immaginiamo che un cliente rivolga al proprio commercialista una richiesta che esula dalle sue attività tipiche. Il commercialista inoltra la richiesta a Partner 24 Ore. Il network seleziona i Business Partner più adeguati: tra questi, il commercialista sceglie il Business Partner che eroga la prestazione sotto la diretta supervisione del commercialista stesso.

Il commercialista riceve una fee per la segnalazione al Business partner e ha al contempo la certezza di un Business Partner qualificato dal network e la sicurezza di non essere scavalcato nella gestione del cliente.

Naturalmente, anche il commercialista può farsi parte attiva nei confronti dei propri clienti, visto che, grazie al network, potrà fornire una lunga lista di servizi innova-



Peso: 1-2%, 14-31%



tivi. Al tempo stesso, i Business partner potranno segnalare ai commercialisti nuovi business potenziali, anche attraverso newsletter e seminari online oltre che attraverso il sito Partner 24 Ore.

—S.L.

Il circuito di Partner 24 Ore

- 1** Il cliente del commercialista richiede nuovi servizi
- 2** Il commercialista gira la richiesta a Partner 24 Ore
- 3** Partner 24 Ore seleziona il/i Business Partner più adeguato/i
- 4** Il Business Partner eroga la prestazione (sotto supervisione del commercialista)
- 5** La fatturazione del servizio è decisa fra le parti
- 6** Il soggetto che fattura retrocede parte dell'importo all'altro soggetto

partner24ore
@ilsole24ore
.com

INFORMAZIONI

Per richiedere informazioni dettagliate su Partner 24 Ore inviare una e-mail all'indirizzo:
partner24ore@ilsole24ore.com



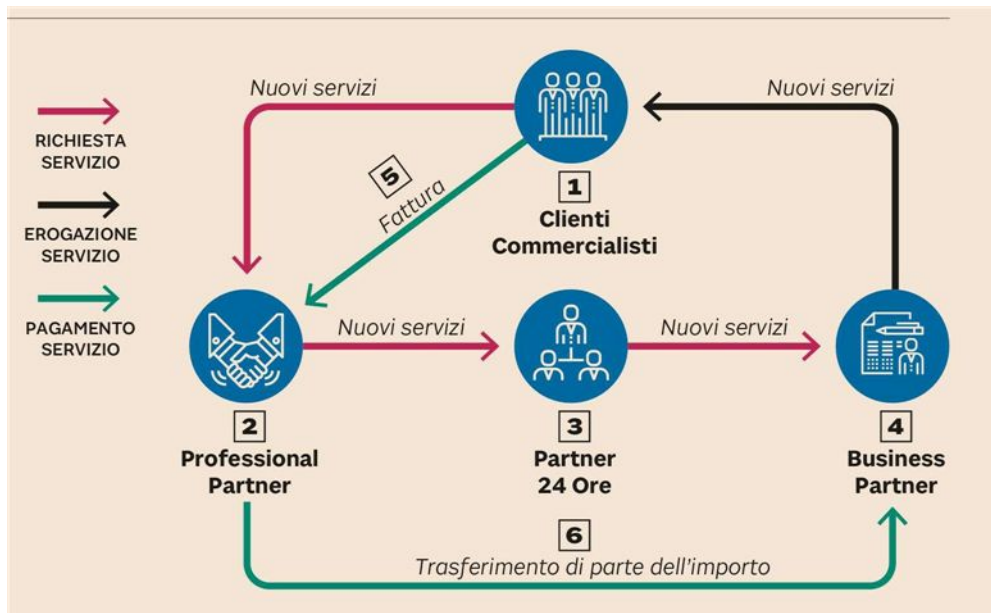
Giuseppe Cerbone.

Amministratore delegato del Gruppo 24 Ore



Eraldo Minella.

Senior advisor dell'Area Professionale



Peso: 1-2%, 14-31%

Lavoro**L'Inps ammette
l'amministratore
dipendente
a tre condizioni****Daniele Colombo
e Antonello Orlando**

— a pagina 24

Amministratore e dipendente: l'Inps fissa tre condizioni

CONTRIBUTI

C'è compatibilità tra la carica e la subordinazione se i poteri sono limitati. È necessario che ci sia un organo sovraordinato al quale riportare

Daniele Colombo

L'amministratore di una società di capitali può essere assunto dalla stessa azienda con contratto di lavoro subordinato a tre condizioni:

- il potere deliberativo diretto a formare la volontà dell'ente è affidato a un organo collegiale o a un altro organo espressione della volontà dell'ente;
- l'organo sociale è assoggettato al potere direttivo, organizzativo e disciplinare dell'organo collettivo o a quello di altri componenti dell'organo sociale;
- la persona in questione svolge mansioni estranee al rapporto sociale o attività non comprese nel potere di gestione che discende dalla carica ricoperta o dalle deleghe che gli sono

state conferite.

Sono queste le tre situazioni che per l'Inps (messaggio 3359 del 17 settembre 2019) consentono il cumulo tra le cariche sociali e lavoro subordinato. Con il recente messaggio, l'Inps si allinea alla giurisprudenza della Cassazione che, in linea di massima, non esclude una compatibilità tra attività di gestione e lavoro subordinato. La Corte ha evidenziato più volte che ricoprire la carica di amministratore di una persona giuridica non è di per sé ostativo alla sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato tra l'amministratore e la società gestita. La compatibilità tra le due figure (amministratore e dipendente) è consentita quando si possono ravvisare gli indici della subordinazione, ossia l'assoggettamento, nonostante la carica sociale, al potere direttivo, organizzativo, di controllo e disciplinare dell'organo di amministrazione dell'ente (Cassazione, 18476/2014 e 24972/2013; meno recentemente, Sezioni unite 10680/1994). Partendo da questi presupposti, l'Inps afferma che la carica di presidente del Cda di per sé non è incompatibile con il lavoro subordinato purché l'amministratore/dipendente sia soggetto alle direttive e alle decisioni dell'organo collegiale. La compatibilità sussiste anche quando viene conferito al presidente il potere di rappresentanza, perché questo

non si estende automaticamente a poteri deliberativi.

È del tutto incompatibile con il lavoro dipendente, invece, la carica di amministratore unico. Quest'ultimo, infatti, in presenza anche di un rapporto di lavoro subordinato con la società dal medesimo gestita, di fatto, diviene datore di lavoro di sé stesso.

È da valutare caso per caso, invece, la posizione dell'amministratore delegato. La portata della delega conferita all'amministratore sarà rilevante ai fini dell'ammissibilità o meno della coesistenza tra carica sociale e lavoro dipendente. Se l'amministratore - prosegue l'Inps - ha una delega generale che implica la gestione globale della società senza necessità di interpellare il consiglio di amministrazione, dovrà essere esclusa la compatibilità. Diversamente, l'attribuzione all'amministratore del solo potere di rappresentanza o di specifiche deleghe non è ostativo all'istituzione con lo stesso soggetto di un rapporto di lavoro subordinato.

Per valutare la compatibilità dovranno essere esaminati, caso per caso, i rapporti che intercorrono tra il



Peso: 1-1%, 24-24%

soggetto delegato e il Cda, la pluralità e il numero degli amministratori, la facoltà di agire congiuntamente o disgiuntamente e gli elementi che caratterizzano la subordinazione.

LE SITUAZIONI POSSIBILI

Quando l'amministratore può essere dipendente (verde) o no (rosso), o serve una valutazione caso per caso (giallo)

AD CON DELEGA AMPIA

Il ruolo di Ad con delega ampia non è compatibile con quello di dipendente: non ci sono "spazi" per un rapporto di lavoro subordinato. Anche il ruolo di amministratore unico, che può esprimere da solo la volontà dell'ente, è incompatibile con la subordinazione



AD E DELEGA SPECIFICA

Il ruolo di amministratore con delega specifica è compatibile con la subordinazione: resta infatti lo spazio per instaurare un rapporto di lavoro per attività che non siano oggetto della delega, per le quali ci sia subordinazione "gerarchica"



PRESIDENTE DEL CDA

Il ruolo di presidente del Cda è compatibile con un rapporto di lavoro subordinato, anche se al soggetto designato è attribuita la rappresentanza dell'ente, tenuto conto che la delega non estende al presidente poteri deliberativi



SOCIO DI SOCIETÀ

Non si può escludere in generale una compatibilità tra socio di società di capitali e lavoro subordinato. Le situazioni dovranno essere valutate singolarmente, vagliando separatamente l'incarico gestorio e la condizione di possessore del capitale sociale



SOCIO CON GESTIONE

Il socio che, di fatto, assume poteri di gestione esclusiva della società non potrà assumere anche la posizione di lavoratore subordinato: è infatti esclusa la possibilità di ricollegare a una "volontà sociale" distinta la costituzione di un rapporto di lavoro



SOCIO UNICO DI SOCIETÀ

Si esclude che il socio unico di una società di capitali possa ricoprire anche la posizione di lavoratore subordinato: la concentrazione della proprietà delle azioni esclude infatti la soggezione del socio unico alle direttive di un organo societario.



Peso: 1-1%, 24-24%

Giustizia

Stipendi, i limiti al pignoramento valgono anche per il sequestro

Selene Pascasi

— a pagina 25

Stipendi, i limiti al pignoramento si estendono al sequestro penale

RECUPERO CREDITI

Sul conto deve restare una somma pari a tre volte l'assegno sociale
Le tutele escludono i lavoratori autonomi e gli imprenditori

Selene Pascasi

Il pignoramento è limitato se sul conto corrente del debitore confluiscono lo stipendio, la pensione o indennità equiparate. Lo richiede l'esigenza di garantire al lavoratore dipendente o al pensionato il minimo vitale per sostentarsi in modo dignitoso. Per questa ragione il decreto legge 83/2015 ha modificato gli articoli 545 e 546 del Codice di procedura civile, che oggi fissano paletti alla possibilità che il creditore svuoti il conto del debitore per soddisfare le sue pretese.

La riforma non riguarda gli autonomi, gli imprenditori, i professionisti o i disoccupati le cui entrate, se versate in banca o in posta, perdono l'identità di crediti da lavoro o pensionistici e, in quanto beni fungibili, si confondono con gli altri risparmi divenendo integralmente pignorabili.

Stipendi e pensioni

Per stipendi e pensioni è prevista una tutela in primo luogo nel pignoramento di stipendi presso ter-

zi (che avviene alla fonte): quanto dovuto al privato come credito di lavoro è pignorabile e compensabile nella misura di un quinto. Questo limite però non opera se i contrapposti crediti hanno origine da un unico rapporto lavorativo (Tribunale di Cremona 52/2019); mentre è impignorabile il rateo della pensione (Tribunale di Aosta 10/2018).

Lo stipendio, la pensione, il trattamento di fine rapporto, le indennità equivalenti dovute a causa di licenziamento o gli assegni di quiescenza si possono aggredire anche in caso di accredito su conto bancario o postale intestato al debitore, ma solo per l'importo eccedente 1.373,97 euro, ossia il triplo dell'assegno sociale che, per il 2019, è di 458 euro. Oltre questa soglia, scatterà il blocco ai prelievi.

Attenzione però: la regola riguarda solo i casi in cui i soldi finiscono sul conto prima del pignoramento. Lo sancisce l'articolo 546 del Codice di procedura civile, quando precisa che se l'accredito ha luogo alla data del pignoramento o successivamente, il pignoramento segue i limiti indicati dal terzo, quarto, quinto e settimo comma dell'articolo 545 o da speciali disposizioni di legge. L'intento è evidente: segnare la distinzione tra crediti e risparmi.

Se il pignoramento viene eseguito su somme maggiori rispetto a quelle stabilite dalle norme, sarà considerato parzialmente inefficace e l'inefficacia potrà essere rilevata anche d'ufficio dal giudice. Men-

tre resterà valido il pignoramento effettuato entro la soglia.

L'ambito penale

La tutela dei diritti inviolabili della persona perché garantiti dalla Costituzione impone di estendere al versante penale del sequestro preventivo i limiti di impignorabilità previsti per il denaro accreditato sul conto corrente a titolo di stipendio, pensione e indennità (Cassazione, sentenze 13422/2019 e 17386/2019). Un'estensione possibile grazie al richiamo ai «limiti in cui la legge consente il pignoramento» operato dall'articolo 316, comma 1, del Codice di procedura penale, che disciplina il sequestro conservativo.

Di conseguenza, in caso di "congelamento" di somme finalizzato alla confisca per equivalente non potrà essere vincolato il triplo della pensione sociale che giace sul conto del destinatario della misura cautelare. Ciò purché sia certo che si tratti di emolumenti corrisposti in ambito lavorativo (Cassazione, sentenza 14606/2019).



Peso: 1-1%, 25-29%

I tempi

Peraltro la Consulta, con la sentenza 12 del 31 gennaio 2019, ha affermato l'illegittimità costituzionale della norma che non prevede l'applicazione delle disposizioni modificate dal decreto 83/2015 anche alle procedure esecutive pendenti al 27 giugno 2015, data di entrata in vigore delle modifiche. Così pronunciandosi, la Corte – nel

bilanciamento tra valori protetti – ha cristallizzato il valore retroattivo della legge perché l'obiettivo di assicurare al debitore i mezzi minimi di sostentamento (come dispone l'articolo 38 della Costituzione) prevale sul diritto al credito.

LE INDICAZIONI DEI GIUDICI**1****I CREDITI DI LAVORO**

Le somme dovute ai privati a titolo di crediti di lavoro sono pignorabili e compensabili nella misura di un quinto salvo che i contrapposti crediti abbiano origine da un unico rapporto lavorativo. In questa ipotesi, infatti, non si ha una compensazione in senso tecnico ma una valutazione delle singole pretese legata a un semplice accertamento contabile di dare ed avere.
Tribunale di Cremona, sentenza 52 del 12 marzo 2019

2**IL CREDITO INPS**

In caso di compensazione attuata dall'Inps, per propri crediti, in base all'articolo 69 della legge 153 del 1969, sugli importi pignorabili dei trattamenti pensionistici da erogare, il calcolo della quota pignorabile e pertanto compensabile, pari a un quinto, deve essere effettuato al netto delle ritenute applicate a titolo fiscale.
Cassazione, sentenza 3648 del 7 febbraio 2019

3**SUL CONTO CORRENTE**

Nel pignoramento presso terzi sono impignorabili, in base all'articolo 545 del Codice di procedura civile, i ratei di pensione. Nel giudizio di opposizione, quindi, non si può accogliere l'ipotesi per cui l'impignorabilità opera in caso di pignoramento alla fonte, presso il datore di lavoro o l'istituto di previdenza, e non se le somme siano confluite sul conto corrente del debitore.
Tribunale di Aosta, sentenza 10 del 2 febbraio 2018

4**SEQUESTRO PREVENTIVO**

La tutela dei diritti inviolabili della persona e la garanzia del minimo vitale impongono di estendere al sequestro preventivo (per richiamo dell'articolo 316, comma 1, del Codice di procedura penale) gli stessi limiti previsti in tema di impignorabilità del denaro accreditato sul conto corrente a titolo di stipendio, pensione e indennità.
Cassazione, sentenze 13422 del 27 marzo 2019 e 17389 del 23 aprile 2019

5**LA RETROATTIVITÀ**

È costituzionalmente illegittima la norma che non prevede l'applicazione della riforma anche alle procedure esecutive iniziate prima del 27 giugno 2015, data di entrata in vigore della nuova disciplina della quale si sancisce valore retroattivo. Si deve infatti far prevalere l'interesse alla protezione del pensionato e del lavoratore rispetto alla certezza del credito.
Corte Costituzionale, sentenza 12 del 31 gennaio 2019



Peso: 1-1%, 25-29%

Il piano anti-evasione dell'Inps per recuperare sette miliardi

Il presidente dell'ente Pasquale Tridico propone un'unica piattaforma con l'Inail e l'Agenzia delle Entrate per smascherare le compensazioni fiscali fraudolente. Oggi vertice alla Ragioneria per verificarne la fattibilità

di **Valentina Conte**

ROMA – Colazione dal Ragioniere dello Stato. Alle 9 in punto di questa mattina i presidenti di Inps, Inail e Agenzia delle Entrate incontreranno Biagio Mazzotta. Tema all'ordine del giorno: la fattibilità del piano di Pasquale Tridico, numero uno Inps. Recuperare cioè 5-7 miliardi dalle compensazioni ritenute indebite che fanno le aziende tra debiti previdenziali e crediti fiscali. Il presidente Inps è convinto di aver scovato una sacca di evasione utile a far quadrare i conti della manovra. Almeno 5 dei 7 miliardi cifrati nella nota di aggiornamento al Def come coperture dalla lotta all'evasione sarebbero il frutto di questo piano.

Tutto nasce da una tabella mostrata da Tridico. Dal 2012 al 2018 la massa di compensazioni richieste dalle imprese è cresciuta da 7,85 miliardi a 13,66 miliardi, il 74% in più. In altre parole, sempre più spesso le aziende hanno pagato i loro debiti contributivi (i contributi previdenziali e i premi Inail relativi ai loro dipendenti che devono versare a Inps e Inail) coprendoli con i crediti fiscali che vantano nei confronti dello Stato (ad esempio Iva, ma anche Ires e Irap e altre agevolazioni fiscali). Lo consente la legge 241 del 1997. E non solo alle aziende, ma a tutti i contribuenti. Lo strumento è l'F24, un modello molto utilizzato ad esempio dalle famiglie che versano i contributi delle colf.

Se l'intento della legge 241 era buono - semplificare e sveltire gli adempimenti - gli esiti non sempre sono stati all'altezza. Imprese e contribuenti disonesti possono infatti dichiarare crediti inesistenti per coprire i loro debiti. E se nel frattempo l'Agenzia delle Entrate si è dotata di server e strumenti informatici in grado di svelare

i bluff anche in tempo reale, non sempre questi controlli funzionano. Esistono due tipi di compensazioni: verticali e orizzontali. Verticali se si coprono debiti fiscali con crediti fiscali: mele con mele, per usare una metafora. Ad esempio ho un debito Irpef o Irap di 100 e lo compenso con un credito Iva di 100. Risultato: zero tasse da pagare. La compensazione è orizzontale quando crediti e debiti sono di diversa natura: mele con pere. Ad esempio ho un debito verso Inps e Inail (è il caso di prima) e lo copro con un credito Iva.

Ecco, nei casi "mele con pere", gli anticorpi dei controlli vanno in fumo. Gli F24 vengono spediti telematicamente (anche dal conto corrente del contribuente) all'Agenzia delle Entrate. E qui nasce il problema: quando si tratta di debiti previdenziali (in capo a Inps e Inail) coperti con debiti fiscali gli alert di fatto non scattano. E questo perché le banche dati di Inps e Inail non comunicano con quelle dell'Agenzia delle entrate. Se dunque la compensazione è indebita, cioè non dovuta perché il credito fiscale è inventato, l'Agenzia delle entrate se ne accorge ma solo a posteriori. Anche con due anni di ritardo quando le imprese in questione spesso sono fallite. Questo arreca allo Stato danni «miliardari», scrive l'Inps in un documento interno. Ma non è solo un problema di gettito. L'azienda - di solito srl - che fa compensazioni indebite fin quando non viene scoperta è in regola con Inps, Inail e fisco. Quindi può ottenere il Durc, il documento che attesta la regolarità nei versamenti dei contributi dei dipendenti. E partecipare alle gare pubbliche, ricevere finanziamenti e agevolazioni.

Di qui il piano Tridico. Istituire una piattaforma multilivello per la condivisione dei dati tra Inps-Inail-Agen-

zia delle Entrate. Usare la blockchain - un protocollo digitale crittografato - per bollinare crediti e debiti. Nel frattempo, colpire con un "daspo" - sospensione momentanea della licenza - commercialisti, consulenti del Lavoro, Caf che danno il visto di conformità a debiti inesistenti (sopra i 5 mila euro, dice la legge, perché sotto si può fare a meno del visto). A parte quest'ultima proposta che sembra sovrapporsi a quanto esiste - carcere fino a 6 anni, sanzioni fino al 200% dell'importo evaso, radiazione dall'albo dei professionisti disonesti - il resto sembra di non immediata realizzazione.

E soprattutto c'è un salto logico. La differenza tra 7,85 e 13,66 miliardi - pari a 5,8 miliardi - viene letta dal presidente Inps come frutto di compensazioni "indebite". Cioè evasione. Sarà così per una parte. Ma per il tutto? Chi potrebbe fare un'istruttoria su questa anomalia - «aumento non giustificato da nessun indicatore economico», dice ancora il documento Inps - non è stato neanche coinvolto: l'Agenzia delle Entrate. Nel frattempo Tridico ha fatto quello che faceva prima di diventare presidente Inps: ha consigliato il ministro Di Maio di puntare su quei 5-7 miliardi di coperture per la manovra. Di Maio l'ha suggerito al premier Conte che si è confrontato con Tridico. Questa mattina però l'esame più importante: con il Ragioniere dello Stato.

La parola Compensazioni

La legge 241 del 1997 permette alle imprese di usare crediti fiscali con lo Stato per saldare i debiti che hanno con Inps e Inail. In questo modo, la spesa, ad esempio, per i contributi previdenziali dei dipendenti è coperta dai crediti fiscali



Peso: 63%



La crescita delle compensazioni

Somme in euro trasferite dall'Agenzia delle Entrate all'Inps

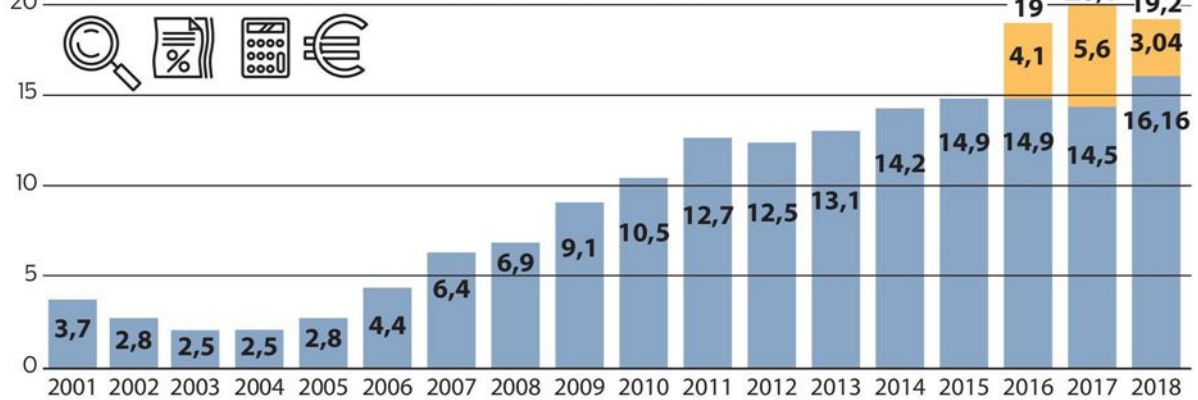
var. rispetto
all'anno
precedentevar. rispetto
al 2012

Anno	Somma (€)	var. rispetto all'anno precedente	var. rispetto al 2012
2012	7.852.110.310	0	0
2013	7.973.648.550	1,55%	1,55%
2014	9.185.687.630	15,20%	16,98%
2015	10.216.442.020	11,22%	30,11%
2016	11.101.141.242	8,66%	41,38%
2017	12.613.468.201	13,62%	60,64%
2018	13.663.312.454	8,32%	74,01%

Fonte: Inps

La lotta all'evasione (dati in miliardi di euro)

Recupero da misure straordinarie (rottamazioni e condoni)
 Recupero ordinario da attività di controllo



Fonte: Agenzia Entrate



Peso: 63%



Italia 2019, il lavoro sparito

MARCO RUFFOLO, ROMA

Il posto di lavoro è lì, a portata di mano, e tu sei disoccupato. Dunque che aspetti a farti avanti? E cosa aspetta l'azienda che offre quel posto ad assumerti? Niente da fare: tu resti senza lavoro e l'impresa continua a cercare inutilmente qualcuno da assumere. Ogni volta che si incrociano i dati Istat sulla disoccupazione con i risultati delle indagini Excelsior-Unioncamere sui

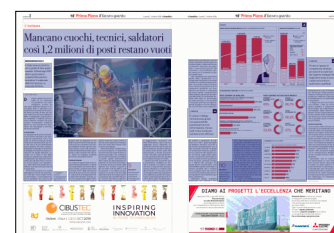
posti che restano scoperti, si viene catapultati in una specie di teatro dell'assurdo, in un paradosso a dir poco sconcertante. Questo accade soprattutto al Nord dove ogni cento disoccupati restano scoperti 84 posti di lavoro. Cifra che si dimezza al Centro (43 su 100) e si riduce a 18 su 100 nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali il problema principale non è tanto quello dell'incrocio tra domanda e offerta quanto la mancanza stessa di lavoro.

continua a pagina 2 →

Ci sono oggi in Italia 1,2 milioni di posti per i quali le imprese che li hanno messi sul mercato non trovano candidati. Un paradosso, ma è un dato di fatto che trovare saldatori, cuochi e tecnici è sempre più difficile



MONTY RAKUSEN/GETTY



Peso: 1-42%, 2-68%

Mancano cuochi, tecnici, saldatori così 1,2 milioni di posti restano vuoti

MARCO RUFFOLO, ROMA
→ segue dalla prima

Diciamo subito che non si tratta di un confronto tra grandezze del tutto omogenee, perché da una parte abbiamo persone (i disoccupati Istat), e dall'altra contratti di lavoro, quelli che le aziende hanno previsto di fare ma che non vanno in porto per indisponibilità o inadeguata preparazione dei candidati. I risultati, tuttavia, sono talmente eclatanti da dare un'idea sicuramente realistica (anche se non precisa) del paradosso che attanaglia il mercato del lavoro in Italia.

LA SPIEGAZIONE

La spiegazione di questo paradosso può essere riassunta così: mancanza di competenze. Che a sua volta è il frutto avvelenato di una formazione professionale più finta che vera e di un orientamento post-scolastico del tutto assente. Il risultato è sotto gli occhi di tutte le indagini economico-sociali, a cominciare da quelle dell'Ocse, secondo cui in Italia il 38% degli adulti ha competenze numeriche e linguistiche decisamente basse. Anche chi alla fine riesce a lavorare, si trova spesso con competenze e titoli diversi da quelli che sarebbero necessari per quel tipo di occupazione.

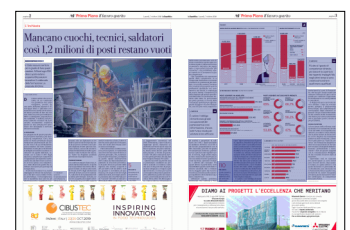
Il 35% dei lavoratori è in realtà impiegato in settori che nulla hanno a che fare con lo studio svolto in precedenza. Un'incongruenza che si manifesta non solo tra gli adulti ma anche e soprattutto tra i giovani: solo un diplomato su tre nelle scuole tecniche dopo due anni fa un lavoro coerente con il proprio diploma. E tutti i giovani, nessuno escluso, escono da scuola totalmente disinformati sulle opportunità e sulle richieste del mercato. Tanto da sbagliare qualsiasi previsione sul proprio futuro.

CONFRONTO IMPARI

Un confronto impari clamoroso, rivelato da Eurobarometro, è quello tra le aspettative lavorative dei ragazzi svedesi e le attese dei nostri. In Svezia il 40% degli adolescenti prevede di fare un lavoro manuale, e alla fine lo fa esattamente nella stessa percentuale. In Italia, solo il 5% si aspetta di svolgere attività manuali, ma poi il 48% (quasi la metà) è costretto a farlo. E deve ritenersi anche piuttosto fortunato, visto che molti altri restano invece senza un impiego.

Che la situazione continui ad essere preoccupante, lo testimonia non solo l'elevato tasso di disoccupazione giovanile, che, nonostante la recente riduzione, è il doppio di quello medio dell'Eurozona (30% contro 15). Ma lo dimostra soprattutto la crescente percentuale di posti di lavoro previsti dalle imprese che restano scoperti: il 21% nel 2017, il 26 nel 2018 e il 29 tra gennaio e novembre di quest'anno, con un picco del 31% negli ultimi due mesi. In termini assoluti, passiamo dai circa 860 mila posti "vacanti" del 2017 al milione e 200 mila del 2018, confermati e anzi leggermente aumentati nel 2019. Il fenomeno, come si diceva, raggiunge picchi clamorosi soprattutto nel Nord. Qui il tasso di disoccupazione, sia pure contenuto, lascia senza lavoro quasi 870 mila persone. A fronte di queste, ci sono 730 mila contratti di lavoro (tra quelli previsti) che alla fine non vengono firmati: 84 su 100.

Questo succede sia perché non si presentano candidati sia perché le aziende si rendono conto che non c'è da parte loro la preparazione adeguata a svolgere quel



Peso: 1-42%, 2-68%

tipo di lavoro. Ci sono poi casi in cui il numero dei posti scoperti supera addirittura quello dei disoccupati, come nella provincia di Vicenza (110 su 100). Nel Mezzogiorno, come si diceva, il fenomeno è molto meno pronunciato: solo diciotto contratti scoperti ogni cento disoccupati. E tuttavia in termini assoluti è tutt'altro che marginale: ci sono infatti 251 mila "job vacancies", che potrebbero essere coperte se si trovassero le giuste competenze.

Che il problema sia soprattutto quello delle competenze, lo si comprende facilmente scorrendo i mestieri e le professioni più snobbate. In termini assoluti troviamo che a restare più scoperte sono le professioni qualificate nel commercio e nei servizi, a cominciare da cuochi, baristi e camerieri (273 mila). Seguono gli operai specializzati (262 mila) e le professioni tecniche (225 mila). In percentuale sui posti previsti, il record delle "vacancies" spetta invece agli insegnanti di lingue e di altre discipline, con il 65 per cento, seguiti dagli analisti e progettisti di software con il 60,7, dagli specialisti di saldatura elettrica con il 60 e dai tecnici programmatori con il 56%. Insomma, più alto è il grado di competenza richiesto, più bassa è la copertura dei rispettivi posti. E tuttavia, negli ultimi tempi, si sono creati buchi imprevisti anche nei mestieri meno qualificati, come facchini, operatori ecologici, e addetti alle consegne. Tra

questi ultimi, in particolare, resta insoddisfatta quasi la metà delle richieste aziendali. Ma è evidente che la maggior parte dei vuoti lavorativi si concentra nelle mansioni e qualifiche che richiedono qualità e competenza.

Affrontare questo problema strutturale, che continua a "bruciare" intere generazioni di giovani, significa prendere di petto una volta per tutte i nodi della formazione professionale e dell'orientamento post-scolastico. Un decreto del 2015 ci aveva provato: prevedeva infatti un sistema informativo unitario delle politiche del lavoro e della formazione, nonché il fascicolo elettronico per ciascun lavoratore. Ma dava per scontato che sarebbe passata di lì a poco la riforma costituzionale, con il trasferimento allo Stato della competenza sul coordinamento della formazione. Competenza che invece, dopo la bocciatura referendaria, è rimasta esclusivamente in capo alle venti Regioni italiane.

È caduto così l'obbligo di monitorare gli esiti occupazionali dei partecipanti ai corsi di formazione, che era ed è l'unico modo per valutare l'efficacia di quei corsi e quindi per verificare l'opportunità di finanziarli con soldi pubblici e comunitari.

Il destino di quei corsi resta invece affidato - come ha recentemente spiegato il giuslavorista Pietro Ichino - alla "amplissima discrezionalità degli assessori regionali". Di qui, l'autoreferenziali-

tà del sistema della formazione, che finisce per essere interessato solo a garantire posti e risorse ai propri addetti.

SU BASE VOLONTARIA

La bocciatura della riforma costituzionale e lo svuotamento del decreto del 2015, non impediscono, tuttavia, secondo lo stesso Ichino, che si possa tentare la stessa strada con le Regioni che intendono aderire su base volontaria. L'obiettivo è assicurare un "tasso di coerenza" tra formazione impartita e sbocchi occupazionali. In che modo? Creando un'anagrafe della formazione professionale e incrociando i dati di questa anagrafe con le comunicazioni obbligatorie dei contratti di lavoro fatte al ministero.

Sapremmo così se ciascuno dei partecipanti ai corsi riesce poi a trovare lavoro, dopo quanto tempo, in quale settore e con quale mansione. E potremmo fare finalmente una selezione tra la formazione finta e quella vera, meritevole di essere finanziata perché in grado di coprire l'enorme fabbisogno di competenze del nostro Paese.

In Italia nessuno sembra più in grado di fare questi mestieri. Al Nord ogni 100 disoccupati restano scoperte 84 posizioni lavorative. Il colabrodo della formazione. Le proposte di Ichino

5

PER CENTO

Gli adolescenti che pensano di fare lavori manuali ma poi lo fa il 48%

L'opinione



È caduto l'obbligo di monitorare gli esiti occupazionali dei partecipanti ai corsi di formazione, che era ed è l'unico modo per valutare la loro efficacia

L'opinione

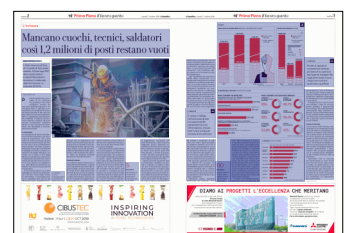


Più alto è il grado di competenza richiesto, più bassa è la copertura dei rispettivi impieghi. Ma negli ultimi tempi si sono creati buchi anche in quelli meno qualificati

110

PER CENTO

I posti scoperti a Vicenza sono addirittura il 110 per cento dei disoccupati

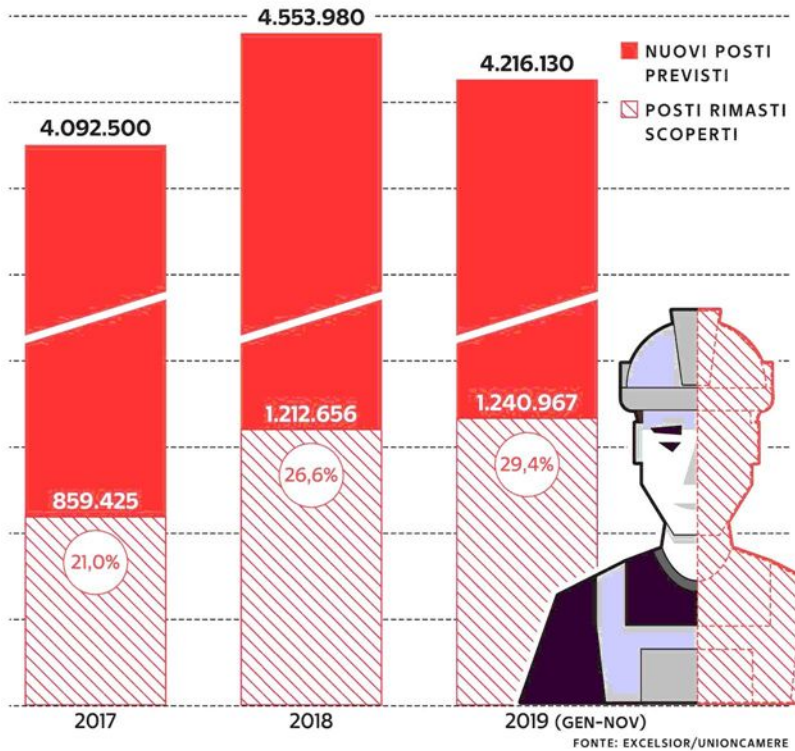


Peso: 1-42%, 2-68%

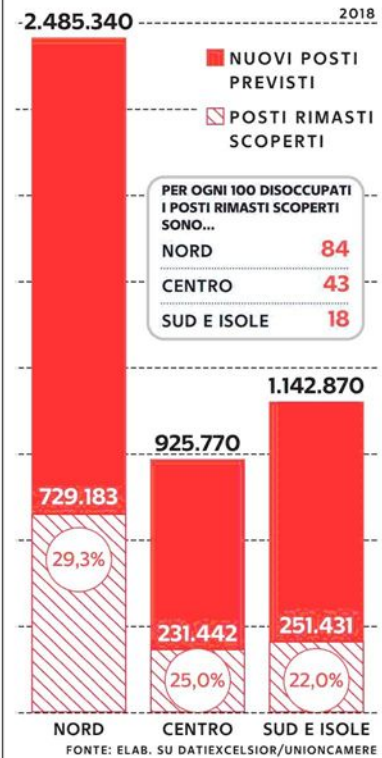


I numeri

I NUOVI POSTI DI LAVORO PREVISTI E QUELLI CHE RIMANGONO SCOPERTI



I NUOVI POSTI PREVISTI PER AREE

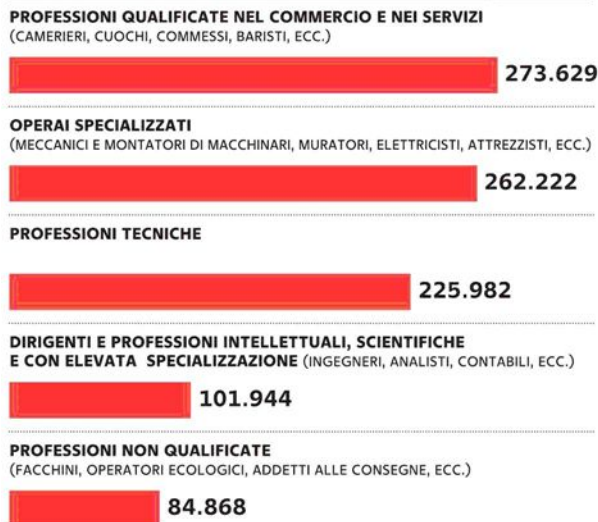


PER OGNI 100 DISOCCUPATI I POSTI RIMASTI SCOPERTI SONO...

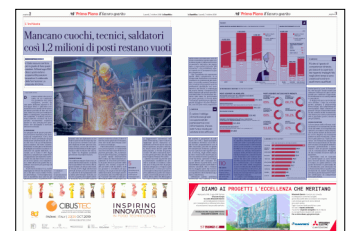
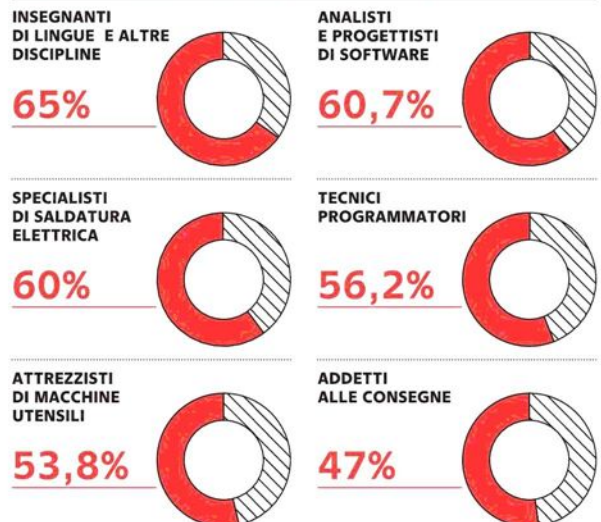
NORD	84
CENTRO	43
SUD E ISOLE	18

LE PROFESSIONI E I MESTIERI CON PIÙ POSTI SCOPERTI

POSTI SCOPERTI IN ASSOLUTO



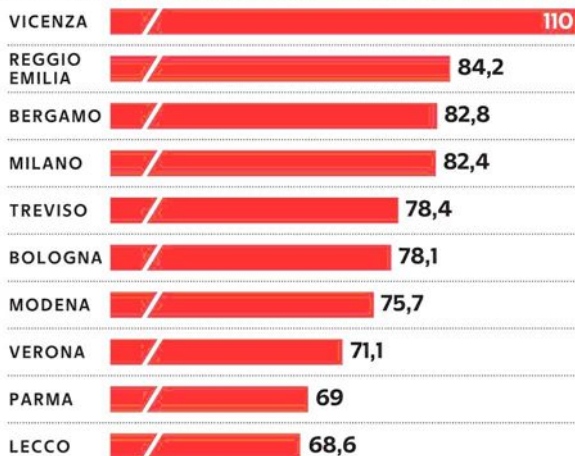
POSTI SCOPERTI IN % DEI POSTI PREVISTI



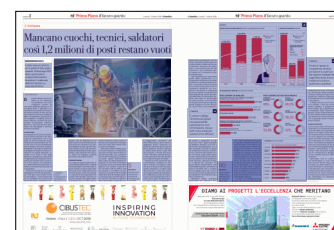


IL RECORD DEI POSTI SCOPERTI

OGNI 100 DISOCCUPATI, RESTANO SCOPERTI...



FORNITORE: PIETRO ICHINO, RELAZIONE INAZ



Peso: 1-42%, 2-68%

**SETTORE****SALUTE****ANTICIPAZIONE**

★★★

GRADO DI DIFFICOLTÀ

L. 3

TITOLO**HORIZON 2020**

Contenuto: sono aperti diversi bandi del programma di ricerca europeo Horizon 2020 con scadenza al 22 aprile 2020 che concernono il settore della trasformazione digitale nei settori della salute e della cura. Tra questi ne segnaliamo alcuni, ad esempio un bando (rif. SC1-DTH-02-2020- Personalised early risk prediction, prevention and intervention based on Artificial Intelligence and Big Data technologies) che concerne l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale e delle tecnologie correlate alla gestione dei Big data per fare prevenzione e predizione di rischi; un bando (rif. SC1-DTH-04-2020- International cooperation in smart living environments for ageing people) per soluzioni innovative per l'invecchiamento attivo e lo smart living; un bando (rif. SC1-DTH-06-2020- Accelerating the uptake of computer simulations for testing medicines and medical devices) per progetti di ricerca che possano accelerare l'adozione di simulazioni al computer per testate medicinali e dispositivi medici; un bando (rif. SC1-DTH-14-2020 - Pre-commercial Procurement for Digital Health and Care Solutions) per approvvigionamento pre-commerciale per soluzioni digitali ed assistenziali sanitarie innovative; un bando (rif. SC1-HCC-08-2020- Scaling up innovation for active and healthy ageing) per progetti di ricerca transnazionali per innovazioni utili all'invecchiamento attivo; un bando (rif. SC1-HCC-09-2020- Supporting deployment of eHealth in low and lower middle income countries in Africa for better health outcomes) per sviluppare l'utilizzo delle soluzioni innovative della sanità, quali la telemedicina e i servizi on line per gli Stati africani a basso e medio reddito. Sul tema innovazione e sanità e «Il medico e la privacy» presso la sede dell'ordine dei medici di Fermo si è svolto un recente importante convegno a cui hanno partecipato diversi esperti da tutta Italia. La



Peso: 45-16%, 46-51%



dott.ssa Anna Maria Calcagni, presidente Omceo di Fermo e il prof. Marco Perelli Ercolini, presidente della associazione Unpit e vicepresidente vicario di Federspev (www.federspev.it) hanno evidenziato assieme ad altri il segreto professionale nel codice deontologico e nella legge civile e penale; l'avvocata Paola Ferrari ha spiegato il codice in materia di protezione dei dati personali e il regolamento europeo Gdpr applicato in Italia e in Europa. Federspev, di cui è presidente il prof. Michele Poerio che è anche segretario generale di Confedir, è una federazione in particolare è molto attenta al tema tutela privacy e tutela sanità e tutela pensioni; organizza periodicamente a livello europeo, nazionale e regionale anche seminari e incontri tra esperti e si è attivata molto per la tutela del sistema sanitario nazionale ed una corretta applicazione delle norme europee. Nel settore dell'innovazione e della salute si segnala anche il progetto europeo DE4APP del Gruppo GREES, Gruppo di Ricerca Epistemologica Emanuele Severino. I componenti del Comitato Direttivo, prof.ssa Ines Testoni, Univ. di Padova, il dott. Eugenio Parati, Direttore U.O.C. Malattie Cerebrovascolari Istituto Besta, e il prof. Giulio Goggi, docente di Filosofia teoretica, spiegano: è stato approvato un importante progetto europeo Erasmus Plus intitolato «Death Education for Palliative Psychology (DE4PP)». Il progetto servirà da trampolino di lancio per un'ulteriore proposta che coinvolga tutti i Paesi dell'Unione Europea, è gestito dall'Università di Padova presso cui Ines Testoni dirige il Master il Death Studies & The End of Life. Il progetto DE4PP realizzerà e monitorerà in Italia, Austria, Romania, Polonia e in Israele insegnamenti di Psicologia palliativa e death education in corsi di laurea per possibili futuri professioni della salute, i quali dovranno imparare i rudimenti per saper gestire non solo il benessere, ma anche gli abissi dell'esperienza della dipartita. Si segnalano anche i progetti europei e gli studi presentati alla undicesima edizione del Congresso europeo biennale EFIC 2019 al quale hanno partecipato oltre 3500 delegati, esperti ed aziende da tutto il mondo. Vi hanno aderito attivamente anche molte associazioni di pazienti con sessioni interattive che hanno dimostrato come sia fondamentale sulle malattie croniche e sul tema del dolore un dialogo aperto e costante con i cittadini.





«Come organizzazione, la European Pain Federation EFIC è cresciuta costantemente negli ultimi 25 anni nei suoi settori chiave e a livello sia multidisciplinare che multi-professionale nel campo della medicina e della gestione del dolore. Istituita nel 1993 vede coinvolte le Società scientifiche di 37 Stati e quasi 20mila tra medici, ricercatori di base, infermieri, fisioterapisti, psicologi e altri professionisti sanitari in Europa, che sono coinvolti nella gestione del dolore e nella ricerca sul dolore», dice Bart Morlion, Presidente di EFIC. Con l'allungamento della vita in Europa sono aumentate le persone che lavorano e che hanno patologie croniche e dolori cronici. La qualità di vita nel mondo del lavoro è un tema prioritario. Numerosi gli studi e i progetti con pm, centri di ricerca per soluzioni legate alla gestione e alla misurazione del dolore cronico. Un europeo su 5 soffre di dolore cronico. In Europa il 20% della popolazione ha un dolore cronico. Questo costa alla società oltre 441 miliardi ogni anno e questo causa in media oltre 500 milioni di giorni di lavoro perso in Europa. Occorre una strategia europea. Il progetto «Sentire il dolore» realizzato in collaborazione con la Federazione Europea del dolore e la Alleanza Europea del dolore con un comitato multidisciplinare internazionale ha consentito di raccogliere dati da 8990 persone di 14 Stati e di sviluppare un rating del dolore e di evidenziare sia aspetti clinici che di ricerca e di impatto economico molto interessanti. Ad EFIC 2019 è stato evidenziato come sia fondamentale il networking, sono stati presentati dei percorsi di formazione e di aggiornamento europeo per le nuove professioni che si occupano di dolore, di qualità di vita, di benessere e salute.

A chi rivolgersi: <https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/opportunities>





BANDI E FONDI regionali e strutturati

SETTORE**ECONOMIA CIRCOLARE****REGIONE****TUTTE**

Contenuto: si possono richiedere fondi per progetti nell'ambito dell'economia circolare. Sono previsti finanziamenti agevolati e contributi diretti alla spesa con un importo tra i 500 mila e i 2 milioni di euro. I progetti devono avere una durata di massimo trentasei mesi. Possono essere coperte le spese per la realizzazione di attività di ricerca e di sviluppo per la realizzazione di nuovi prodotti, servizi o processi o per il notevole miglioramento di quelli esistenti, tramite tecnologie abilitanti fondamentali (KETs) quali sistemi, strumenti e metodologie per lo sviluppo delle tecnologie per la fornitura, l'uso razionale e la sanificazione dell'acqua; strumenti tecnologici innovativi in grado di aumentare il tempo di vita dei prodotti e di efficientare il ciclo produttivo; sperimentazione di nuovi modelli di packaging intelligente (smart packaging) che prevedano anche l'utilizzo di materiali recuperati. Possono fare domanda per le agevolazioni aziende, centri di ricerca con contratti di rete o altre forme contrattuali di collaborazione, quali, consorzio e accordo di partenariato. Il budget totale ammonta a 140 milioni di euro, di cui 40 milioni per la concessione delle agevolazioni come contributo diretto alla spesa e 100 milioni di euro per la concessione delle agevolazioni come finanziamento agevolato. Si ricorda che la Commissione europea ha realizzato per le aziende una serie di strumenti a supporto dello sviluppo di strategie ed attività di economia circolare quali Product Environmental Footprint (PEF) e Organisational Environmental Footprint (OEF) con l'obiettivo di avviare un percorso di standardizzazione europea. Inoltre negli ultimi cinque anni inoltre la BEI ha erogato finanziamenti pari a 2,1 miliardi di euro a sostegno di progetti di economia circolare.

Riferimenti: Ministero dello Sviluppo economico - <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi>



**SETTORE****INDUSTRIA 4.0****REGIONE****TUTTE**

Contenuto: le aziende possono beneficiare dei fondi e della Legge n. 58/2019 con il nuovo intervento agevolativo diretto a sostenere la realizzazione di progetti di trasformazione tecnologia e digitale. Si possono ottenere contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati nella misura massima del 50% dei costi ammissibili, aiuti per progetti di trasformazione tecnologica e digitale diretti all'implementazione delle tecnologie abilitanti individuate nel piano Impresa 4.0 (advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics) e delle tecnologie relative a soluzioni tecnologiche digitali di filiera. Si punta ad agevolare l'ottimizzazione della gestione della catena di distribuzione, della logistica con elevate caratteristiche di integrazione delle attività di servizio; a dare sostegno a progetti innovativi quali sistemi di e-commerce, sistemi di pagamento mobile e via internet, fintech, sistemi elettronici per lo scambio di dati (electronic data interchange-EDI), geolocalizzazione, tecnologie per l'in-store customer experience, system integration applicata all'automazione dei processi, blockchain, intelligenza artificiale, Internet delle cose. Possono fare domanda aziende iscritte nel Registro delle imprese ed attive, operanti in via prevalente/primaria nel settore manifatturiero e/o in quello dei servizi diretti alle imprese manifatturiere; e anche nel settore turistico le imprese impegnate nella digitalizzazione della fruizione dei beni culturali, anche in un'ottica di maggiore accessibilità e in favore di soggetti disabili. Le aziende ammissibili sono quelle che abbiano approvato e depositato minimo due bilanci ed abbiano conseguito nell'esercizio dell'ultimo bilancio approvato e depositato un importo di ricavi di vendite e di prestazioni pari almeno a 100mila euro. Possono presentare domanda anche massimo dieci imprese con contratto di rete o altre forme contrattuali di collaborazione, compresi il consorzio e l'accordo di partenariato con soggetto promotore capofila un DIH-digital innovation hub o un EDI-ecosistema digitale per l'innovazione (rif. Piano nazionale Impresa 4.0).

Riferimenti: Ministero dello Sviluppo economico - <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi>



SETTORE**INNOVAZIONE****REGIONE****LOMBARDIA**

Contenuto: si può partecipare a un bando della Camera di commercio di Cremona che ha un budget di 70mila euro. Vengono elargiti fondi per progetti di innovazione e implementazione di processi di digitalizzazione a favore delle imprese ricettive e turistiche. Possono beneficiare degli aiuti le micro, piccole e medie aziende con sede legale o unità operativa nella Provincia di Cremona dei settori turismo, cultura e artigianato. Possono essere coperte spese quali acquisto di computer o tablet utili per l'accesso alla piattaforma Edt- Ecosistema digitale turistico, spese per lo sviluppo della presenza sul web e sui social; adesione al protocollo Edt; costi per la partecipazione a fiere ed eventi di settore. Può essere elargito un contributo a fondo perduto. È aperto anche un bando di Regione Lombardia che sostiene lo Start Up di impresa nel territorio nell'Area Interna Alto Lago di Como e Valli del Lario, composta dai Comuni di Cremona, Domaso, Dongo, Dosso del Liro, Garzeno, Gera Lario, Livo, Montemezzo, Musso, Peglio, Pianello del Lario, Sorico, Stazzona, Trezzano, Vercana, Gravedona ed Uniti, Bellano, Casargo, Colico, Cortenova, Crandola Valsassina, Dervio, Dorio, Esino Lario, Margno, Pagnona, Parlasco, Premana, Sueglio, Taceno, Vendrogno, Valvarrone (Introzzo, Tremenico e Vestreno) ed è rivolto a piccole, micro, medie imprese ed aspiranti imprenditori, liberi professionisti, o aspiranti liberi professionisti in forma singola o anche in forma associata.

Il bando prevede la selezione dei beneficiari attraverso una procedura a sportello che si chiuderà con l'esaurirsi delle risorse disponibili. Il budget totale è di 550mila euro. Gli interventi finanziabili possono prevedere spese acquisto di beni strumentali, nuovo personale, opere edili e murarie, progettazione e direzione lavori, affitti, hardware e software, automezzi, consulenze e spese generali indirette. Viene elargito un contributo a fondo perduto con una unica tranche a saldo. È ammissibile un investimento minimo di 20 mila euro e al massimo vengono assegnati 60 mila euro.

Riferimenti: <http://explora.in-lombardia.it/progetto/edt-ecosistema-digitale-turistico> - <https://webtelemaco.infocamere.it> - www.cr.camcom.it - www.cciaa.cremona.it - <https://www.bandiservizi.it/procedimenti/bando/RLO12019008282>



**SETTORE****iNNOVAZIONE****REGIONE****MARCHE**

Contenuto: si può partecipare ad un bando della Camera di commercio delle Marche che elargisce un contributo alle aziende del settore delle costruzioni per le spese inerenti l'attestazione Soa (Società organismi di attestazione). Si tratta di una certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori con importo a base d'asta superiore a 150 mila euro. Possono aderire imprese del settore costruzioni (classificazione Ateco 2007 sezione F) con sede legale o unità operativa nella Regione Marche. Il contributo può coprire sino al 50% dei costi presso gli organismi di attestazione legalmente autorizzati.

Riferimenti: <https://www.marche.camcom.it>

SETTORE**iNNOVAZIONE****REGIONE****PIEMONTE**

Contenuto: sono aperti sino al 13 dicembre tre bandi della Regione Piemonte. Vengono elargiti contributi a fondo perduto per investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione. Un bando riguarda la Piattaforma tecnologica di Filiera – PITEF ed ha un budget totale di 16 milioni e 62.878,67 euro. Devono presentare domanda partenariati in una forma associativa riconosciuta (consorzio, rete d'impresa, associazione temporanea di scopo ATS o forme similari) con una quota di pmi obbligatoria nella misura minima del 30% del costo complessivo ammissibile della proposta progettuale. Possono ottenere aiuti finanziari progetti di ricerca e sviluppo tra aziende e relativi partner di filiera per la creazione di nuovi prodotti, processi produttivi, servizi. Un secondo bando è intitolato V-IR (Det. n. 396 del 4 luglio 2019, in *Bur* n.28 - 11 luglio 2019) e ha un importo totale di diciannove milioni di euro. Vengono assegnati alle pmi dei voucher utili per l'acquisizione di servizi specialistici e qualificati per la ricerca e innovazione presso infrastrutture di ricerca pubbliche e private. Possono presentare domanda piccole e medie imprese in forma singola, in attività ed in possesso di almeno un bilancio chiuso e approvato al momento della presentazione della domanda, con una unità operativa attiva in Piemonte al momento dell'eroga-



zione del contributo. Si tratta di un contributo a fondo perduto, in de minimis (rif. Reg. Ue 1407/2013) da un minimo di 20mila euro a un massimo di 200 mila euro a copertura massima del 70% delle spese ammissibili. Un terzo bando Pass (rif. *Bur* 18 luglio 2019 n. 29 - (Det. n. 421 del 10 luglio 2019) ha un ammontare di 6,5 milioni di euro. Può coprire i costi di studi di fattibilità tecnica e progetti, anche collaborativi, di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, costi per l'acquisizione di servizi innovativi da parte di imprese piemontesi o valdostane associate ai Poli di Innovazione o che intendono associarsi entro la data di concessione del contributo. Gli aiuti quindi sono per micro, piccole e medie imprese per tutte le linee di intervento e per grandi imprese solo per le linee 1e 2 del bando. La Linea 1 è riservata a progetti di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale, anche in collaborazione, di importo compreso tra 100 mila e 270 mila euro. I progetti devono essere realizzati entro massimo 24 mesi dalla data di concessione delle agevolazioni. La Linea 2 del bando è relativa agli studi di fattibilità tecnica preliminari ad attività di ricerca, anche in collaborazione, ed elargisce a progetto tra i 50 mila e i 200 mila euro. La Linea 3 del bando concerne l'acquisizione di servizi a sostegno della ricerca e dell'innovazione, di importo non inferiore a 20mila euro, quali servizi di audit e assessment del potenziale e dell'impatto sociale; servizi di gestione e valorizzazione della proprietà intellettuale quali analisi e studi brevettuali; procedure di brevettazione; servizi di supporto al cambiamento organizzativo, inclusa l'innovazione organizzativa, la gestione temporanea di impresa (Temporary Management - TM), progetti di supporto alla certificazione avanzata, servizi per l'efficienza e la responsabilità ambientale, servizi di miglioramento dell'efficienza delle operazioni produttive, miglioramenti di gestione della catena di fornitura.

Riferimenti: <http://www.sistemapiemonte.it/cms/privati/attivita-economico-produttive/servizi/861-bandi-2014-2020-finanziamenti-domande>

SETTORE

INTERNAZIONALIZZAZIONE

REGIONE

UMBRIA

Contenuto: è aperto un bando della Camera di commercio che ha un budget di 300 mila euro stanziato per aiutare le aziende a partecipare a fiere internazionali in Italia e all'estero. Possono beneficiare dei fondi le micro, piccole e medie imprese con sede legale





o unità operativa nella Provincia di Perugia. Possono essere coperte sino al 50% i costi ad esempio per affitto dell'area espositiva, allacciamenti elettrici e idrici; noleggio attrezzature per allestimento stand; spese di assicurazione; quota d'iscrizione alla manifestazione; iscrizione nel catalogo ufficiale della manifestazione; trasporto dei prodotti esposti in fiera; servizio d'interpretariato. Si possono inoltrare domande entro il 31 gennaio 2020.

Riferimenti: Webtelemaco di Infocamere – www.pg.camcom.it - <http://www.pg.camcom.gov.it>

SETTORE

INVESTIMENTI

REGIONE

LOMBARDIA

Contenuto: è aperto il nuovo sportello di Credito Adesso, iniziativa di Regione Lombardia e Finlombarda Spa che finanzia il fabbisogno di capitale circolante connesso all'espansione commerciale delle imprese con meno di tremila dipendenti. Possono fare domanda aziende, liberi professionisti, studi associati. Possono aderire le pmi (imprese con meno di 250 dipendenti) e le midcap (imprese con più di 250 e meno di 3 mila dipendenti) con sede operativa in Lombardia e minimo due anni di operatività nei settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso, servizi alle imprese, turismo-alloggio. Possono aderire i liberi professionisti, anche associati, che abbiano avviato la propria attività professionale, tecnica o scientifica da almeno due anni in uno dei Comuni della Lombardia e che risultino iscritti all'albo o collegio territoriale oppure aderenti a un'associazione professionale dell'elenco del Mise, a condizione che abbiano un fatturato in media superiore a 120 mila euro nell'ultimo biennio e richiedano un finanziamento con valore inferiore o pari al 15% dei ricavi tipici e minore oppure uguale all'attivo circolante al netto delle disponibilità liquide per le imprese tenute al deposito di bilancio. Sono stati stanziati cento milioni di euro extra alla dote per i finanziamenti di cui quaranta milioni da Finlombarda Spa su provvista Bei e sessanta dal sistema bancario convenzionato, su proposta dell'assessore regionale allo Sviluppo economico, Alessandro Mattinzoli, e un'unica modalità di accesso semplificata per tutte le imprese beneficiarie. Credito Adesso prevede la concessione di finanziamenti di importo compreso tra 18mila e 200mila euro per i liberi professionisti, gli studi associati e le imprese radiotelevisive, 750mila euro per le pmi e 1,5 milioni di euro





per le midcap con piani di rimborso a 24 e 36 mesi e di contributi in conto interessi pari al 2 percento annuo. Nell'ultimo biennio, Credito Adesso ha finanziato 415 imprese per un ammontare dei finanziamenti concessi di 128,3 milioni.

Riferimenti: www.bandi.servizirl.it - <http://www.finlombarda.it/finanziamentieservizi/creditoadesso2019>

SETTORE

OCCUPAZIONE

REGIONE

SUD ITALIA

Contenuto: è attivo (rif. circolare n. 102 del 16 luglio 2019) l'incentivo «Occupazione Sviluppo Sud», istituito dall'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (rif. Decreto direttoriale n. 178 del 19 aprile 2019 - Decreto n. 311 del 12 luglio 2019 - Legge n. 58/2019 - conversione del Decreto Crescita, dl n. 34/2019). Prevede un bonus per le assunzioni effettuate sino al 31 dicembre 2019. I fondi disponibili sono 320 milioni, di cui 120 milioni stanziati dal Decreto Anpal (rif. n. 178 del 19 aprile 2019) ed altri 200 milioni di euro, a valere sul Programma operativo complementare Sistemi di politiche attive per l'occupazione 2014-2020, stanziati dalla Legge di conversione del Decreto Crescita. Possono fare domanda tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, che hanno assunto o assumono, nel 2019, lavoratori disoccupati, la cui prestazione lavorativa si svolga nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Riferimenti: Ministero dello Sviluppo economico - <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi>

SETTORE

TURISMO

REGIONE

EMILIA- ROMAGNA

Contenuto: si può partecipare ad un bando della Camera di commercio di Ravenna che punta a rafforzare le nuove imprese nel settore del turismo. Sono stati stanziati 140.609 euro. Si punta a sostenere la nascita di micro, piccole, medie nuove aziende nel territorio iscritte presso il registro imprese della Camera di Commercio nel periodo dal





primo gennaio 2019 al 31 dicembre 2019. Possono beneficiare dei fondi con sede o unità operativa nella Provincia. Possono essere coperte spese quali notaio, acquisto di beni strumentali/macchinari/attrezzature/ arredi nuovi; spese di montaggio/realizzazione di strutture non in muratura; acquisto di beni durevoli; quote iniziali del contratto di franchising, nel limite del 30% del totale dell'investimento complessivamente ammesso; acquisto e sviluppo di software gestionale, professionale e altre applicazioni aziendali; acquisto di hardware; spese per la registrazione e il deposito di marchi e brevetti; spese di promozione. Si possono presentare domande entro il 31 gennaio 2020. È aperto un bando anche sulle certificazioni ambientali e sociali che ha un budget di diecimila euro. Si punta a favorire l'adozione di sistemi di gestione ambientale, di responsabilità sociale o di certificazione di prodotto. Possono presentare domanda imprese con sede legale o unità operativa nella Provincia di Ravenna. Possono essere coperte spese quali formazione del personale; consulenza; certificazione, registrazione o relative al rilascio della concessione del marchio ecologico. Possono essere coperti costi quali quelli per realizzare interventi finalizzati all'ottenimento di certificazioni di sistemi di gestione ambientale conformi alle norme Uni En Iso 14001 e 13009 e al Regolamento EMAS (Regolamento CE n. 1221/2009/CE del 25 novembre 2009); sistema di gestione della responsabilità sociale secondo la norma «Sa 8000» e certificazione sociale Social footprint product (Sfp); marchi di qualità ecologica Ecolabel (Regolamento CE n. 66/2010), Epd (Dichiarazione ambientale di prodotto - Iso/Tr 14025: 2000) e Remade in Italy accreditato presso Accredia; effettuazione di analisi del ciclo di vita (Lca) per prodotti realizzati o commercializzati con conseguente certificazione secondo la norma Uni En Iso 14040. Si può ottenere una copertura costi sino ad un massimo del 40%.

Riferimenti: piattaforma Web Telemaco - <http://webtelemaco.infocamere.it> - Servizi e-gov - <https://www.ra.camcom.gov.it> - Ufficio orientamento al lavoro creazione d'impresa ed incentivi



Domande a margine del dibattito sulle nuove politiche economiche. Quanti pagano i contributi sociali? La metà dei contribuenti. Chi versa il 60% dell'Irpef? Il 12% dei cittadini. Su quanti pensionati si scarica il 60% delle tasse? 1,6 milioni. Quanti sono i pensionati? Poco più di 16 milioni...

! FISCO

LE VERITÀ CHE NESSUNO VI DICE (I POCHI CHE PAGANO TANTO)

di **Alberto Brambilla***

Per tutti coloro che nel nostro Paese affrontano il tema fiscale sulla base di studi e dati, sentire o leggere le affermazioni di molti esponenti politici, a volte anche ai massimi livelli di responsabilità e di alcune parti sociali, genera parecchio sconforto. C'è chi si avventura a proporre riduzioni dei contributi sociali (la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali) dimenticandosi che la metà degli italiani già non li paga e che per 25 anni il Sud (tutto e fino al 1996) ha avuto lo «sgravio totale dei contributi» senza riuscire a creare mezzo punto percentuale in più di occupazione.

C'è chi punta più in alto proponendo percentuali rilevanti (15%) senza spiegare quanto costerà alla collettività o di quanto si ridurrà la pensione: un lavoratore dipendente versando il 33% di contributi sulla retribuzione annua

lorda per un periodo di 35 anni, otterrà una pensione pari a circa il 72% dell'ultima retribuzione. Se paga 15 punti in meno (cioè solo il 18%) che pensione prenderà? Meno della metà. E che dire di un lavoratore autonomo (artigiano, commerciante o imprenditore agricolo) che versando oggi il 24% si troverebbe a pagare meno del 14%, che pensione prenderà?

È persino ovvio che se invece mantenessimo la stessa pensione nonostante la riduzione dei contributi, l'onere graverebbe sugli stessi lavoratori sotto forma di maggiori tasse perché la quota di pensione non coperta da contributi diverrebbe a carico della fiscalità generale. Supponendo che entrino nel mercato del lavoro 400 mila nuovi lavoratori con un reddito medio di 20 mila euro, solo per il primo anno lo sconto contributivo costerebbe oltre un miliardo,



Peso: 78%

già al quinto anno costerebbe oltre 18 miliardi.

Il cuneo e i conti

Che dire poi di quelli che vorrebbero la riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale e contributivo», ma non per tutti: solo fino a redditi di non più di 29 mila euro, il limite del «bonus» da 80 euro introdotto dal governo Renzi, che costa ogni anno oltre 9,5 miliardi e di cui beneficiano oltre 11,7 milioni di contribuenti. Spero sappiano che in base alle ultime dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef risulta che oltre il 46% degli italiani (i primi 2 scaglioni di redditi) paga meno del 2,7% di tutta l'Irpef, in totale 4,32 miliardi, ma ne riceve per la sola sanità ben 47. Se poi aggiungiamo anche i contribuenti che dichiarano dai 15 ai 20 mila euro lordi, ne consegue che i primi tre scaglioni di redditi versano in totale 15,8 miliardi di Irpef (su un totale di 164,7), ma ricevono per le sole cure sanitarie 51,2 miliardi.

Se ne deduce che il 60% dei contribuenti (lavoratori dipendenti compresi) versa attorno al 10% di tutta l'Irpef. Si potrebbe obiettare correttamente che questi cittadini pagano anche le imposte indirette, Iva e accise; stimando il gettito sulla base delle aliquote in vigore si può dire che il primo scaglione versa imposte indirette sulla mediana pari a 282 euro, 844 euro per il secondo scaglione e 1.313 euro il terzo, che è l'unico a pagarsi almeno la sanità, mentre i primi 2 non ci riescono.

Chi paga il welfare

Poi c'è da finanziare tutto il resto: istruzione, viabilità, infrastrutture, spese di funzionamento del sistema pubblico e via dicendo. Chi paga e finanzia il nostro welfare? Per contro esiste una minoranza di poco meno di 5 milioni di dichiaranti (quelli con redditi superiori a 35 mila euro) che rappresentano solo il 12% degli italiani, ma pagano quasi il 60% di Irpef. Spesso il sindacato afferma che gli unici che pagano le imposte sono i lavoratori dipendenti e i pensionati, vero. Ma di quelli che rappresenta non ce ne sono molti. Prendiamo i pensionati, che al dicembre 2018 erano poco più di 16 milioni. Di

questi la metà non paga imposte perché totalmente o parzialmente assistita dallo Stato (cioè da quelli che le tasse le pagano); in definitiva i primi 10 milioni di pensionati pagano 2 miliardi di Irpef.

Quelli che pagano davvero la maggior parte dei circa 50 miliardi che gravano sulle pensioni sono coloro che hanno assegni da 2.500 euro lordi in su, meno di 1,6 milioni (cioè il 10%), ma che versano il 60 per cento. Spesso non sono tutelati dai sindacati maggiormente rappresentativi, ma da altre sigle che ai governi della «dittatura della maggioranza» non interessano perché sono pochi e spesso non votano.

È proprio nei confronti di questi pensionati che si sono scatenati tutti i governi bloccando l'indicizzazione della pensione al costo della vita.

Dal 2006 a oggi un pensionato con un assegno mensile di 2.500 euro ha perso praticamente una annualità di pensione, quasi 30 mila euro, in 13 anni e altrettanti ne perderà nei prossimi 10 anni di



Peso:78%



fruizione della pensione. Che dire poi dei 36 mila (lo 0,20% del totale) definiti pensionati d'oro ai quali è stata «tagliata» la pensione con l'arroganza populista di chi i calcoli non li sa fare, senza alcuna giustificazione?

Se, come dicono alcuni, i soldi si prendono dove ci sono (leggi: patrimoniale) per finanziare provvedimenti sbagliati e inefficienti come flat tax per i professionisti fino a 65 mila euro, reddito di cittadinanza, quota 100, bonus da 80 euro, 14° mensilità, ape social (era così difficile introdurre anche nel settore produttivo, commercio e servizi i fondi esubero che da quasi 20 anni hanno risolto il problema per banche e assicurazioni?) e altri provvedimenti assistenziali per l'Italia non ci sono molte speranze. I giovani meritevoli continueranno a scappare e quel 12% di schiavi fiscali che non interessano alla politica si ridurranno ancora di più. Poi chi finanzierà il nostro generoso stato sociale? Passeranno al pignoramento della seconda casa? O preleveranno nottetempo il 10% dai patrimoni di chi ha contribuito allo sviluppo del Paese? Purtroppo, stante l'enorme debito pubblico e la scarsa crescita potremmo arrivare a nuovi eccessi. Poi l'abisso.

**Presidente Itinerari previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

+40

Euro al mese
l'effetto medio del
taglio al cuneo fiscale
sulle buste paga
secondo il governo



I numeri

40,5%

La pressione fiscale
nel secondo trimestre è
ancora in aumento di
0,3 punti. Nel semestre
cresce di 0,5 punti

**Proviamo a ragionare
sulla base di studi
e dati per capire cosa
davvero si può fare
per ridurre
il peso della fiscalità**



Peso:78%

Ai grandi patrimoni il record degli 800

I miliardi gestiti dall'industria che serve le famiglie facoltose: una quota superata e mai toccata prima
E avanza una clientela di giovani esigenti, pronti a cambiare banker se insoddisfatti

di **Patrizia Puliafito**

Con un balzo felino, nel primo semestre 2019, l'industria del private banking, recupera il terreno perso nella seconda metà del 2018. Superata, dunque, una situazione che sembrava inesorabilmente compromessa, gli asset in gestione toccano il massimo storico, oltre gli 800 miliardi di euro. Ma, la novità vera, con cui il wealth management deve fare i conti, è la nascita di una nuova generazione di clientela private, più esigente e affatto fedele. «I dati di giugno — commenta con un sospiro di sollievo, Antonella Massari, segretario generale Aipb — confermano che l'industria ha reagito molto bene alla difficile situazione di fine anno, quando, per effetto delle condizioni deteriorate del mercato e il difficile contesto internazionale, il valore delle masse era sceso a 778 miliardi di euro. A fine giugno i nostri associati gestivano 884 miliardi di euro, 43 miliardi in più rispetto alla stessa data del 2018 e 66 in più rispetto a fine dicembre 2018».

Il movimento

A riportare a galla l'industria del private banking, sono stati due fattori: la ripresa dei mercati finanziari e i flussi straordinari dovuti alle operazioni di alcuni operatori, come riorganizzazioni interne, fusioni, acquisizione e cessione di rami aziendali. Tant'è che la composizione dei portafogli, nei primi sei mesi di quest'anno, è rimasta stabile.

Confermate tutte le modifiche apportate nell'ultimo semestre 2018, quando il quadro d'incertezza aveva spinto le famiglie ad aumentare la quota di liquidità e dei prodotti assicurativi. Con la ripresa dei motori, tuttavia, potrebbe esserci una rotazione di portafoglio, ricomponendo i pesi dall'amministrato al gestito. Presumibilmente, nell'ambito del risparmio gestito, nei prossimi mesi, potrebbero aumentare anche gli investimenti nei fondi alternativi. I cosiddetti illiquidi, decorrelati dai listini borsistici, che puntano sull'economia reale e, che nei primi mesi dell'anno, nei portafogli private, sono rimasti anch'essi fermi alla quota minimale dello 0,5% (pari a tre miliardi di euro) di fine 2018.

Lo sguardo degli investitori benestanti verso i fondi alternativi, si è alzato un paio di anni fa, mosso dall'esigenza di ricercare nuove fonti di investimento che garantissero un rendimento interessante, in un contesto di tassi bassi e alta volatilità dei listini. Con la ripresa dei mercati anche questo trend potrebbe riprendere. «Infatti — commenta il segretario generale di Aipb — tra il 2018 e il 2019 è cresciuta dal 36% al 52%, la percentuale dei clienti di private banking disponibili a investire una parte del loro patrimonio con un orizzonte temporale di lungo periodo, fino a 10 anni, in cambio di performance soddisfacenti e, possibilmente di agevolazioni fiscali. Molto rilevante è anche il numero delle famiglie benestanti interessate a valutare opportunità di investimento in economia reale, soprattutto, in attività produttive, in quanto generatrici di occupazione e reddito e per poter svolgere un ruolo importante nelle dinamiche di sviluppo del Paese».

Il sondaggio

Ma la vera novità l'ha rilevata EY (società internazionale specializzata nella revisione e organizzazione contabile, assistenza fiscale e legale e consulenza) tastando il polso a duemila clienti in 26 paesi nel mondo. Ne è risultato che sta nascendo una nuova generazione di clientela con cui il wealth management deve fare i conti. Sono giovani più preparati, orientati al digitale, pur senza voler rinunciare al contatto umano; più esigenti in fatto di servizi e pretendono maggiore trasparenza, sia sulle commissioni pagate, sia sulle performance dei propri investimenti. Se non sono soddisfatti, i nuovi clienti private, non si fanno molti problemi e cambiano banker. L'infedeltà sembra essere una caratteristica più marcata negli italiani: il 46% degli intervistati ha dichiarato di aver cambiato wealth management negli ultimi tre anni (contro il 43% degli europei) e il 44% pianifica di farlo nel prossimo triennio (contro il 39% degli europei). Il fenomeno risulta più rilevante all'aumentare del patrimonio e nei momenti salienti della vita. I più frequenti motivi di abbandono sono: la nascita di un figlio, un nuovo lavoro, eredità, matrimonio, separazione, pensionamento, acquisto della casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infedeltà «da scontentezza» è più marcata negli italiani: il 46% ha cambiato negli ultimi tre anni contro il 43% degli europei

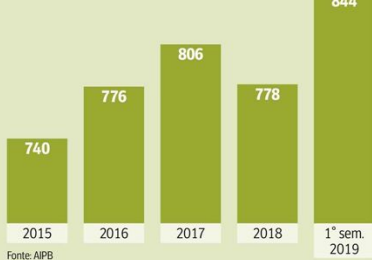


Peso: 57%



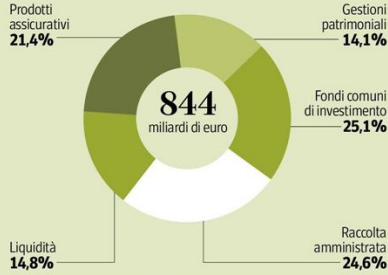
Il rimbalzo

Andamento di medio periodo degli asset gestiti dal Private Banking, dati in miliardi di euro



In cerca di sicurezza

Suddivisione percentuale delle tipologie degli asset gestiti dal Private Banking a giugno 2019



La pagella

La soddisfazione complessiva del cliente Private



Aipb
Antonella Massari guida l'Associazione delle aziende di private banking italiane



Peso:57%

Frontiere aperte e pochi aiuti**Così l'Europa sta uccidendo l'agricoltura****GIULIANO ZULIN
ATTILIO BARBIERI**

Dice Coldiretti: nel corso degli ultimi 100 anni sono scomparse dalla nostra tavola tre varietà di frutta su quattro. La perdita di biodiversità riguarda l'intero sistema agricolo e di allevamento: (...)

segue → a pagina 6

Una beffa lunga trent'anni**Frontiere aperte e meno aiuti
Così la Ue uccide l'agricoltura**

Oltre a tagliare i soldi ai nostri produttori Bruxelles ha spalancato le porte alle derrate alimentari a prezzi stracciati che mettono fuori mercato le nostre

segue dalla prima

**GIULIANO ZULIN
ATTILIO BARBIERI**

(...) il rischio di estinzione si estende dalle piante coltivate agli animali allevati. Se nel XX secolo potevamo contare sulla presenza di 8.000 varietà di frutta, oggi il numero è sceso a poco meno di 2.000. Di queste, 1.500 sono considerate a rischio "estinzione" anche per effetto dei moderni sistemi della distribuzione commerciale, che privilegiano le grandi quantità e la spersonalizzazione dell'offerta. Prodotti standard, tutti uguali, senza imperfezioni e del medesimo calibro.

Nell'arco di un ventennio, il frutto Italia ha visto un crollo netto del 23%. A risentirne di più sono state le pesche, con la superficie coltivata a loro disposizione che si è ridotta del 38%. Seguono uva da tavola (-35%), pere (-34%), limoni (-27%), arance (-23%), mele (-17%).

Non è finita. Mais: nel 2006 c'erano oltre 1.150.000 ettari dedicati al granoturco, nel 2018 la superficie si

è ridotta a circa 600mila ettari. Con le barbabietole siamo scesi da oltre 200mila ettari dei primi anni 2000 ai circa 30mila di oggi. Sono spariti pure gli zuccherifici.

SUPERFICIE COLTIVATA

Il grado di auto-provvigionamento di prodotti agricoli risente anche della riduzione della cosiddetta Sau, la Superficie agricola utilizzata, determinata dalla cessazione della coltivazione dei suoli, specie quelli meno produttivi. Fra il 1990 e il 2000, i terreni coltivati sono calati al ritmo di 184mila ettari l'anno; fra il 2000 e il 2010, la diminuzione media annuale è di 35mila ettari; fra il 2010 e il 2013, la riduzione della superficie è tornata a crescere segnando -144mila ettari. Tenendo conto delle variazioni medie annuali, rilevate o stimate, si può valutare che nel periodo 2012-2016 la superficie agricola utilizzata si sia ridotta di circa il 3,5%. E nello stesso periodo, il grado di auto-provvigionamento

di prodotti agricoli si è ridotto dall'83% al 78% segnando una flessione del 6%, anche per effetto della crescita dell'export alimentare sostenuta dall'incremento delle importazioni di prodotti agricoli. Non siamo più autosufficienti. Anzi: lo siamo sempre meno.

Come mai questa moria agricola? Semplice. La globalizzazione, le frontiere aperte ai produttori dei emergenti hanno messo in difficoltà le nostre specialità. Che lentamente sono sempre calate. Ora importiamo più grano, più carne, più frutta e verdura. Un tempo invece eravamo esportatori netti. Certo, la Ue con la complicità dei politici ita-



Peso: 1-4%, 6-61%



liani dormienti (o collusi) ha messo in ginocchio i contadini. Redditi giù, aziende chiuse, fuga dalle campagne.

D'altronde, anche nella politica agricola, oltre che nella finanza, siamo stati fregati dagli alleati europei. Non solo perché i Paesi del Nord, Germania e Olanda in testa, essendo trasformatori se ne sono sempre fregati di tutelare gli Stati produttori. Ma anche perché ci hanno tolto soldi. Dagli inizi degli anni 2000 l'Italia è stata penalizzata alla voce "contributi della Pac", ovvero il sussidio che la Ue distribuisce agli agricoltori (punto fondante della vecchia Cee). Questo perché la Commissione ha ricalcolato l'obolo non più in base a numero di aziende, occupazione e valore aggiunto, bensì in virtù della semplice superficie. Così se un proprietario, ad esempio tedesco, vantava un appezzamento tenuto bene ma improduttivo, incassa comunque il contributo da Bruxelles.

CONTRIBUTI TAGLIATI

Ecco i numeri. L'Italia nel biennio 2013-2015 ha incassato 5.398 milioni di euro di Pac. Però tenendo conto del peso relativo dell'agricoltura, se il nostro Paese avesse ricevuto lo stesso trattamento di altri Stati, il conto sarebbe stato ben diverso: +732 milioni se fosse stato trattato come il Portogallo, +822 milioni come la Grecia, +1.412 in rapporto alla Spagna. Nei confronti della Francia e della Germania il finanziamento aggiuntivo che avrebbe dovuto essere assegnato all'Italia sarebbe addirittura cresciuto rispettivamente a +4.409 e +6.199 milioni. Insomma, i nostri contadini sono stati truffati.

Ciononostante l'agricoltura tricolore è la più *green* d'Europa. L'Italia, mostrano i dati di Coldiretti, è l'unico Paese al mondo che può vantare 5.155 prodotti alimentari tradizionali censiti, 297 specialità Dop o Igp riconosciute a livello comunitario e 415 vini Doc e Docg. È anche leader europeo con quasi 60mila aziende agricole biologiche, forte della scelta di vietare le coltivazioni Ogm e la

carne agli ormoni, a tutela della biodiversità e della sicurezza alimentare. Lo Stivale conta infine 504 varietà iscritte al registro viti contro le 278 dei vicini francesi e 533 varietà di olive autoctone contro le 70 spagnole. Un patrimonio dell'umanità ottenuto nonostante una concorrenza sleale continentale e la complicità, nell'affossare il settore primario, di parecchi politici, soprattutto centristi e di sinistra, sempre pronti a votare direttive o regolamenti ammazza Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTOAPPROVVIGIONAMENTO NELLE FILIERE ITALIANE



P&G/L

Fonte: elaborazione su dati Ismea Mercati



Peso: 1-4%, 6-61%

I trend

La transizione energetica accelera idrogeno volano del cambiamento

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

La sfida della sostenibilità si gioca in primo luogo sulla cosiddetta "transizione energetica", ossia il passaggio dall'utilizzo di combustibili fossili che emettono Co2 a forme di produzione rinnovabile e pulita. Secondo l'Agenzia internazionale dell'Energia (Iea), a livello globale i consumi di energia sono quasi raddoppiati fra il 2010 e il 2018, soprattutto a causa della spinta dei paesi emergenti. Questa crescita vertiginosa dei consumi accentua la minaccia del cambiamento climatico e la conseguente attenzione verso la riduzione delle emissioni di Co2. Così, agire sugli stili di vita e di consumo dei singoli individui è utile, ma non sufficiente almeno nel breve-medio periodo.

Servono risposte di sistema che siano sostenibili nel tempo e che possano avere un impatto rilevante. È in questo scenario che va inquadrato l'interesse crescente verso l'idrogeno, che secondo la stessa Iea può offrire un contributo importante "per affrontare molte sfide energetiche", sia integrando le rinnovabili, sia per contribuire a decarbonizzare i cosiddetti "hard-to-abate sector", nei quali è difficile azzerare le emissioni con le tecnologie attualmente disponibili, come l'industria chimica e siderurgica e i trasporti.

LE CARATTERISTICHE

L'idrogeno è il primo elemento chimico della tavola periodica e il più abbondante dell'universo. Sulla Terra la fonte più comune di questo elemento è l'acqua, mentre è più raro in forma gassosa. In ambito energetico può avere il duplice ruolo di fonte di energia (ad esempio per la mobilità) e di mezzo per il suo stoccaggio. Attualmente viene prodotto quasi esclusivamente da gas naturale (con emissione di anidride carbo-

nica) per utilizzi industriali. Ci sono comunque due strade sostenibili: continuare a ottenerlo da gas naturale, ma catturando e sequestrando la Co2 emessa nel processo, oppure generarlo dall'acqua tramite il processo di elettrolisi con utilizzo di energia elettrica rinnovabile. Il vantaggio principale dell'utilizzo dell'idrogeno come fonte di energia è relativo al fatto che rilascia esclusivamente acqua, pertanto non inquina e non contribuisce al riscaldamento globale.

IL DECOLLO ATTESO

Secondo l'associazione Hydrogen Council, che rappresenta le maggiori imprese mondiali attive nel settore, l'economia globale dell'idrogeno vale oggi circa 100 miliardi di dollari, ma nel 2050 potrebbe raggiungere i 2.500 miliardi di dollari, aprendo grandi opportunità ai "first mover" e lasciando indietro chi rimarrà ancorato alle tecnologie consolidate. A fare la differenza sarà soprattutto l'atteso calo dei costi relativi agli elettrolizzatori grazie alla loro adozione su vasta scala. Uno studio di Bloomberg New Energy Finance stima per il 2050 un costo intorno a 1 dollaro al kg contro i 5 attuali, con un processo di discesa destinato ad accelerare nel tempo.

L'idrogeno, assieme agli altri gas rinnovabili quali il biometano (che si produce a partire dai rifiuti organici o dagli scarti delle colture come grano, mais e barbabietola da zucchero) e il metano sintetico (prodotto a partire da energia elettrica e anidride carbonica), può giocare un ruolo determinante nella transizione energetica. In particolare, uno studio della società di consulenza Navigant sottolinea come l'Europa abbia al 2050 un potenziale di produzione di 270 miliardi di metri

cubi di gas rinnovabili che, utilizzando le infrastrutture esistenti, potrebbero garantire risparmi annui per 217 miliardi di euro rispetto a uno scenario di decarbonizzazione senza ricorso al gas.

Gli ostacoli che dovranno essere superati per la diffusione dell'idrogeno sono di natura tecnica e culturale, anche se il successo delle sperimentazioni fin qui compiute può aiutare a superarli. "L'idrogeno è l'elemento più abbondante nell'universo ma una delle fonti meno utilizzate di energia verde sulla Terra", scrivono gli analisti di McKinsey in un contributo incluso nel libro "Generation H" (Mondadori editore) scritto dall'ad di Snam Marco Alverà, che sarà presentato giovedì prossimo in occasione della conferenza "The Hydrogen Challenge" in programma a Roma.

L'industria sta investendo in modo massiccio nell'idrogeno, con iniziative che vanno dallo sviluppo di autocarri con celle a combustibile alimentate da idrogeno, al suo utilizzo per la produzione di acciaio e di ammoniaca da utilizzare in vari settori. Altre iniziative mirano a utilizzare l'idrogeno per riscaldare gli edifici, nonché per lo stoccaggio di elettricità rinnovabile e per la sua riconversione.

SOSTEGNO ALLE RINNOVABILI

Uno studio dell'Irena (l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili) sottolinea che l'idrogeno da fonti rinnovabili può fare da volano per la diffusione di fonti di produzione di energia rinnovabile e pulita (come l'eolico e il





fotovoltaico). Queste soffrono di limiti intrinseci quali l'aleatorietà (il sole non splende e il vento non soffia tutti i giorni e le previsioni meteo non saranno mai affidabili al 100%), la stagionalità annuale e l'intermittenza giornaliera, oltre alla bassa intensità energetica rispetto alle fonti fossili. Questi limiti diventano ancora più invalidanti in un contesto di crescente domanda energetica per sostenere lo sviluppo economico dei paesi emergenti.

L'idrogeno può avere un ruolo importante poiché l'energia elettrica in eccesso potrebbe essere destinata alla produzione di idro-

geno (verde), utilizzabile poi nei trasporti, nell'industria e per il riscaldamento degli edifici.

Può inoltre essere utilizzato come mezzo di stoccaggio efficiente e competitivo e trasportato con facilità attraverso le infrastrutture esistenti o in forma liquida (come il gas naturale liquefatto). Può contribuire quindi al bilanciamento della rete di distribuzione dell'energia.

Iniziative per la produzione dell'idrogeno in chiave green sono in corso in diversi paesi, dall'Italia alla Cina, dal Giappone alla Corea del Sud, dalla Germania alla Francia, dalla Norvegia ai Pae-

si Bassi, fino all'Australia. Questo avviene spesso sotto la spinta dei governi nazionali, interessati a limitare le emissioni di Co2, anche a fronte della crescente consapevolezza dei cittadini e del loro interesse a ridurre il riscaldamento globale. "Senza il contributo dell'idrogeno è improbabile che si possano ottenere risultati di rilievo", è la conclusione di McKinsey.

Secondo lea può offrire un contributo importante per integrare le rinnovabili e decarbonizzare i settori più difficili. Gli ostacoli non mancano, ma la tecnologia continua a progredire

Accanto al fotovoltaico e alle altre fonti pulite, emerge l'idrogeno come motore della transizione energetica

Inumeri

1
DOLLARO
Si stima che nel 2050 l'idrogeno avrà un costo di 1 dollaro al kg contro i 5 attuali.

270
MILIARDI DI METRI CUBI
È il potenziale di produzione di idrogeno stimato dagli esperti al 2050

Focus

CHE COS'È L'IDROGENO

L'idrogeno è il primo elemento chimico della tavola periodica e il più abbondante dell'universo. Sulla Terra la fonte più comune di questo elemento è l'acqua, mentre è più raro in forma gassosa. In ambito energetico può avere il duplice ruolo di fonte di energia (ad esempio per la mobilità) e di mezzo per il suo stoccaggio. Attualmente viene prodotto quasi solo da gas naturale per utilizzi industriali, ma sono in corso evoluzioni anche sulle modalità di produzione

100

MILIARDI DI DOLLARI

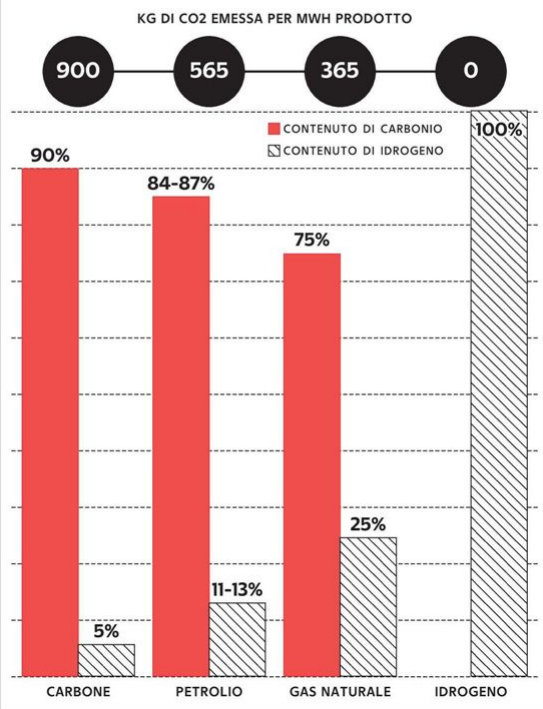
L'economia globale dell'idrogeno vale oggi circa 100 miliardi di dollari, ma nel 2050 potrebbe raggiungere i 2.500 miliardi di dollari



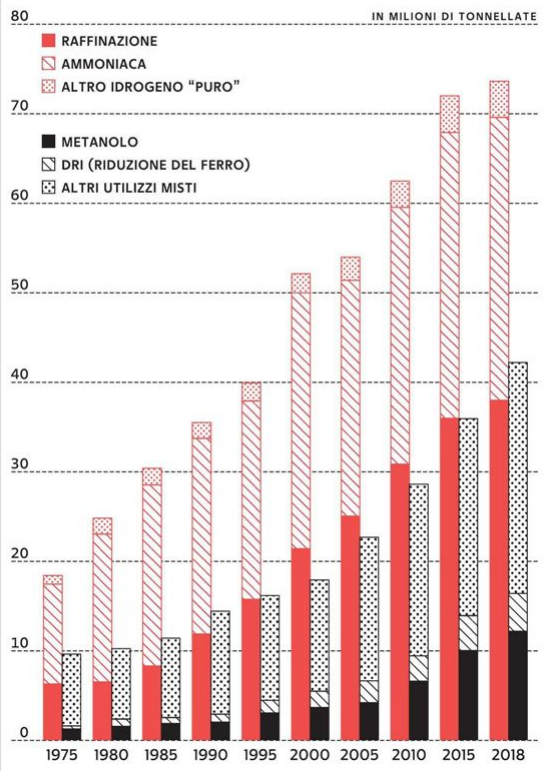


I numeri

LE EMISSIONI
DELLE PRINCIPALI FONTI ENERGETICHE



L'ANDAMENTO
DELLA DOMANDA GLOBALE DI IDROGENO





Le indicazioni del Mise per ottenere il contributo. Verifica requisiti dal 31 ottobre

Pmi, innovare è più semplice

Voucher per manager qualificati: iter d'accesso in tre fasi

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Le piccole e medie imprese operanti su tutto il territorio nazionale hanno finalmente a disposizione tutti gli strumenti per accedere al contributo a fondo perduto per acquisire le prestazioni di un manager per l'innovazione. Il ministero dello sviluppo economico ha emanato l'ultimo provvedimento atteso per l'operatività, il decreto direttoriale del 25 settembre 2019, approvando i moduli per presentare domanda e fissando le date di accesso all'incentivo. Già dal 31 ottobre 2019 le imprese potranno verificare preliminarmente il possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica. Potranno poi compilare la domanda tra il 7 e il 26 novembre 2019. Infine, dal 3 dicembre sarà possibile inviare la domanda per la prenotazione dei fondi, considerando che l'ordine cronologico è determinante.

Accesso all'agevolazione. La prima fase di accesso all'agevolazione riguarda la verifica preliminare del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica e potrà essere effettuata a partire dalle ore 10 del 31 ottobre 2019. In tale fase, l'impresa, ai fini dello svolgimento delle successive procedure di compilazione e invio della domanda di prenotazione del voucher, può verificare il possesso dei requisiti tecnici e delle necessarie autorizzazioni per accedere e utilizzare la procedura informatica.

Il soggetto proponente può verificare la validità della carta nazionale dei servizi e il corretto funzionamento della posta elettronica certificata, nonché accertare il possesso dei poteri di firma in relazione al soggetto giuridico che intende presentare la domanda di accesso alle agevolazioni.

La seconda fase è rappresentata dalla compilazione

della domanda di accesso alle agevolazioni e potrà avvenire a partire dalle ore 10 del 7 novembre 2019 e fino alle ore 17 del 26 novembre 2019. In tale fase, l'impresa potrà accedere alla procedura informatica, immettere le informazioni e dei dati richiesti per la compilazione dell'istanza e caricare i relativi allegati, nonché generare il modulo di domanda sotto forma di «pdf» immodificabile, contenente le informazioni e i dati forniti dal soggetto proponente e apporre la firma digitale, caricando poi la domanda firmata digitalmente e ottenendo il rilascio del «codice di predisposizione domanda» necessario per l'invio della stessa. Infine, l'impresa potrà inviare la domanda di accesso alle agevolazioni a partire dalle ore 10 del 3 dicembre 2019, sempre accedendo alla procedura informatica, e ottenere il rilascio dell'attestazione di avvenuta presentazione dell'istanza da parte della procedura informatica.

Necessaria l'offerta firmata. La domanda di accesso al contributo dovrà essere accompagnata da un'offerta sottoscritta digitalmente dal manager qualificato ovvero dal legale rappresentante della società di consulenza, riportante gli elementi identificativi della prestazione manageriale, quali tra gli altri, l'oggetto della consulenza, il costo e la durata dell'incarico. Le imprese devono accertarsi di essere in possesso di una casella di Posta elettronica certificata (Pec) attiva e di una carta nazionale dei servizi intestata al legale rappresentante. In fase di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, l'impresa è tenuta a indicare il manager qualificato con cui intende sottoscrivere il contratto per le prestazioni di consulenza specialistica ammissibili al contributo, individuandolo tra i soggetti dell'elenco approvato dal Mise. Le spese di consulenza

che il soggetto proponente può indicare nella domanda di agevolazione sono esclusivamente quelle che risultano coerenti con le specializzazioni dichiarate dal manager qualificato ai fini dell'iscrizione nell'elenco Mise. Qualora il manager qualificato sia indicato nell'ambito di una domanda di agevolazione la cui compilazione risulti predisposta e ultimata, lo stesso non potrà essere ulteriormente selezionabile da altri soggetti proponenti, poiché ciascun manager potrà stipulare, nell'arco dello stesso anno solare, un solo contratto di consulenza agevolato con la misura.

Conta l'ordine cronologico. Le domande di agevolazione sono ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione, fino alla capienza dei 50 milioni di euro a disposizione. L'unica variante a questo criterio è rappresentata dalle riserve di fondi per imprese micro e piccole o reti (25%) e per le imprese in possesso del rating di legalità sulla base dell'elenco reso disponibile dall'autorità garante della concorrenza e del mercato.

Erogazione. Le spese dovranno essere riferite a un contratto di consulenza specialistica sottoscritto tra le parti successivamente alla data di invio della domanda di agevolazione e, comunque, non oltre 30 giorni dalla pubblicazione sul sito web del Mise del provvedimento cumulativo di concessione delle agevolazioni.

L'erogazione delle agevolazioni avviene in due quote, secondo lo stato di avanzamento delle attività oggetto del contratto di consulenza specialistica e il pagamento delle relative spese. Il soggetto beneficiario può richiedere l'erogazione



Peso: 68%



della prima quota, pari al 50% delle agevolazioni concesse, solo successivamente alla realizzazione di almeno il 25% delle attività previste dal contratto e al pagamento delle relative spese. L'erogazione del saldo può essere richiesta solo successivamente alla conclusione delle attività previste dal contratto e al pagamento delle relative spese, comunque entro 60 giorni dalla data di emissione del titolo di spesa a saldo. I pagamenti dei titoli di spesa oggetto di richiesta di erogazione dovranno essere effettuati tramite c/c intestato

al soggetto beneficiario, esclusivamente tramite bonifico bancario ovvero Sepa Credit Transfer con indicazione di una specifica causale prevista dalla normativa.

— © Riproduzione riservata —

Tutte le date fino all'avvio della consulenza

Fase del procedimento	Finestra temporale
Domande di iscrizione all'elenco Mise da parte di manager e società di consulenza	Dalle ore 10,00 del 27 settembre 2019 alle ore 17,00 del 25 ottobre 2019
Richiesta di accreditamento da parte delle reti non dotate di soggettività giuridica e dei soggetti non amministrati da persone fisiche	Dalle ore 10,00 del 31 ottobre 2019
Verifica preliminare del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica	Dalle ore 10,00 del 31 ottobre 2019
Compilazione della domanda di accesso alle agevolazioni	Dalle ore 10,00 del 7 novembre 2019 alle ore 17,00 del 26 novembre 2019
Invio della domanda di accesso alle agevolazioni	Dalle ore 10,00 del 3 dicembre 2019 fino alla chiusura dello sportello disposta dal Mise
Adozione del provvedimento cumulativo di concessione delle agevolazioni	Entro 90 giorni dal termine di chiusura dello sportello
Sottoscrizione del contratto di consulenza specialistica	Entro 30 giorni dalla pubblicazione del provvedimento cumulativo di concessione delle agevolazioni



Peso: 68%

Dopo la parentesi Di Maio, la cabina di regia delle vertenze industriali cerca una nuova strada. Ma la svolta per le aziende «ammaccate» spesso transita da proposte improvvisate e non definitive

IL GIOCO SENZA SOLUZIONI DELLE CRISI D'IMPRESA COME SE NE ESCE?

di **Dario Di Vico**

Nei giorni scorsi il ministro Stefano Patuanelli in Parlamento ha annunciato che presso il ministero dello Sviluppo economico sarà istituita un'unità di crisi con 12 persone «che potrà affrontare in modo più concreto le crisi aziendali». A quest'affermazione (fattuale) il ministro ne ha fatta seguire un'altra che è suonata decisamente velleitaria: «Credo che il ruolo del Mise sia quello di anticipare le crisi, dobbiamo dotarci di strumenti che consentano al ministero di evitare che si aprano nuovi tavoli di crisi».

La verità, purtroppo, è un'altra: grazie all'operato del precedente ministro Luigi Di Maio, il Mise ha perso in competenze e ha operato una sciagurata riorganizzazione interna. Ergo, se il ministero riuscirà a impedire la sua crisi di efficacia «aziendale» sarà già grasso che cola.

Via Veneto dopo la bufera

Ma, volendo superare il tempo delle polemiche e ragionare in termini *construens*, forse le domande che ci dobbiamo porre sono altre: perché è così difficile in Italia reindustrializzare? Perché molto spesso la «riparazione» delle crisi aziendali mediante l'intervento di un imprenditore nuovo e con l'individuazione una diversa mission produttiva si rivela una statua d'argilla?

Quesiti attualissimi, vediamo infatti in questi giorni come le soluzioni trovate per Embraco e Alcoa si sono rivelate fragili e altrettanto deboli paiono quelle ipotesi di reindustrializzazione proposte dalle aziende uscenti. Come nel caso dello stabilimento Whirlpool di Napoli con la multinazionale americana che ha proposto il subentro della Prs (tra le proteste del sindacato).

Improvvisatori e Invitalia

La prima risposta che viene da chi in qualche maniera queste vicende le segue da anni è che le azioni di reindustrializzazione siano estremamente complesse e richiedano una professionalità specifica. Che il mercato ha depositato nelle banche, nelle società di consulenza, nei fondi di investimento, tre soggetti di taglia large che difficilmente però si ingaggiano nel predisporre soluzioni post-crisi. A interessarsi delle aziende ammaccate sono così sovente delle società small e improvvisate che paiono più dedite a coltivare il loro pic-



Peso: 2-46%, 3-63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

colo sistema di relazioni, ad aprire le loro scarse agende telefoniche e, infine, sembrano portate a partorire soluzioni gracili. Il mestiere al posto della professionalità, le entrate al posto di una ricerca sistematica interna e internazionale di soggetti interessati a nuove avventure imprenditoriali. E Invitalia? Non svolge questo ruolo e non si è mai attrezzata per farlo.

Le mosche bianche

Anche senza predisporre di quella strumentazione di standard internazionale di cui parlavamo, in questi anni qualcosa ha funzionato e forse più di qualcosa. La stessa Whirlpool ha gestito il passaggio dello stabilimento di Trento con una certa abilità ed è subentrata, anche grazie all'aiuto della Provincia di Trento, una valida azienda vetraria. Lo stabilimento ex Miroglio di Ginosà (Taranto) è passato alla Logistica Trade con l'obiettivo (centrato) di sbarcare nel business del riuso della plastica. L'ex stabilimento Redaelli di Caivano è passato alla Italcables che produce cavi per acciaio per le funivie. Un pessimista direbbe però che si tratta di tutti casi singoli che hanno avuto la fortuna di incontrare sulla loro strada una serie di circostanze favorevoli (ma non ripetibili).

Commenta Giampiero Castano, che per anni ha diretto proprio la task force del Mise per le crisi aziendali: «Quello di chi lavora per reindustrializzare è sicuramente un mestiere difficile e ciò vale per tutti, non è questione di colore politico. Se non si crea attorno un sistema di competenze di assoluto valore si cammina in una stanza buia. Vedo con piacere però che sul mercato in questi ultimi tempi qualcosa si sta muovendo, c'è un interesse nuovo da parte di soggetti che non erano mai entrati in gioco».

I nuovi specialisti

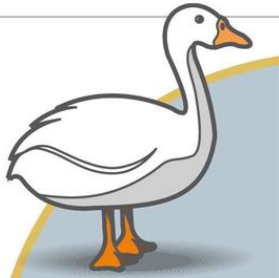
Sono soggetti di mercato che stanno valutando l'eventualità di allargare le loro attività anche alle crisi aziendali. Castano cita Gi Group, una delle maggiori agenzie del lavoro operanti in Italia, che sta pensando a implementare un'attività di ricerca di investitori e di formazione delle competenze necessarie. Ma anche Boston Consulting Group sta valutando con attenzione questo particolare segmento di mercato. «Nelle crisi aziendali c'è una dispersione di ricchezza che a mio parere va evitata — sostiene Castano —. Da qui la necessità di azioni di riqualificazione, di pianificazione del territorio, di ricucitura del sistema dei fornitori. Non è un caso che anche la Bocconi abbia iniziato a studiare questo tema con una ricerca ad hoc. Personalmente sono dell'opinione che, senza questo livello di analisi e senza le strutture adeguate di cui abbiamo parlato, l'attività di reindustrializzazione rischia di essere casuale. E questo, a scanso di equivoci e di facili polemiche, lo dico a prescindere dal colore politico di chi guida il Mise».

Giampiero Castano (ex capo dell'unità di crisi): senza competenze e strutture adeguate l'attività di reindustrializzazione rischia di essere casuale. A prescindere dal colore politico del Mise

 <p>Stefano Patuanelli Il ministro, 45, prepara la cabina di regia delle crisi</p>	 <p>Il bianco in stallo Monta la protesta ma alla ex Embraco il piano di reindustrializzazione in provincia di Torino sembra sfumato. E in più Whirlpool è fuori. A Napoli invece la situazione è in stallo. Il premier Conte dovrebbe incontrare i vertici dei metalmeccanici mercoledì 9</p>	
---	---	---



Peso:2-46%,3-63%



1

-1%

il calo tendenziale degli **ordinativi** dell'industria a luglio secondo l'Istat

PARTENZA!



Tavoli

Sono 146 i tavoli di crisi al Mise. L'unità era affidata a 4 persone, ora saranno 12



2



Piani di cioccolata

Dopo la falsa partenza del gruppo Toksoz con Spes ed Emendatori, ora la divisione Ice&Pastry di Pernigotti è passata a Optima. Nuove risorse per la produzione? I dubbi resistono

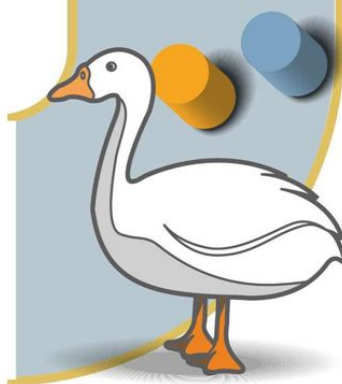
Con Di Maio il Mise ha perso competenze e operato uno sciagurato riassetto interno

3

-0,7%

Il calo tendenziale della **produzione industriale** a luglio secondo l'ultima rilevazione Istat

Patuanelli: dobbiamo dotarci di strumenti che consentano al ministero di anticipare le crisi industriali



Acciaio a ostacoli

Scongiorato il «ritiro» di Mittal con il decreto imprese/Ilva e le aperture sull'immunità, per Taranto il percorso resta a ostacoli, con 1.395 lavoratori in cig e le continue pronunce della magistratura

5

+0,1%

La crescita tendenziale del Pil nel secondo trimestre, rivisto al rialzo dall'Istat dopo la ridefinizione dei conti nazionali



4

Tra cig e spezzatino

Domani martedì 8 nuovo round al Mise per i 1.800 lavoratori, in cassa fino a dicembre, della catena di ipermercati al fallimento. Tra le ipotesi lo spezzatino. Per il premier Conte, Mercatone Uno «è un problema nazionale»



Peso:2-46%,3-63%



CONFINDUSTRIA

QN ECONOMIA E LAVORO

Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio

Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 07/10/19

Edizione del:07/10/19

Estratto da pag.:1-3

Foglio:1/4

Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

L'ENERGIA DEL FUTURO

MASSIMO MORATTI



Peso:1-58%,2-93%,3-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

075-120-080

«Petrolio, energia verde e tecnologia Vinciamo la sfida della sostenibilità»

Il presidente di Saras rivela progetti e strategie: «Continueremo a investire nella raffinazione perché l'innovazione è un nostro tratto distintivo. Siamo molto legati all'impianto di Sarroch e stiamo allargando il nostro perimetro industriale focalizzato anche sull'energia verde. Il nostro management è di altissimo livello»

Achille Perego

■ MILANO

LA PASSIONE per l'azienda (Saras) e quella per l'Inter le ha ereditate dal padre Angelo. E Massimo Moratti, classe 1945, sposato con Milly, padre di cinque figli (Maria Celeste, Angelomario, Maria Carlotta, Giovanni e Maria) e con il cognome di una delle più importanti famiglie di imprenditori milanesi e italiani, le ha sempre condivise in famiglia con il doppio impegno nello sport e in quello che, dall'ingresso nell'energia nel 1962, è diventato uno dei principali operatori indipendenti nella raffinazione a livello europeo. Un cuore nel mondo del petrolio ma anche un'anima sempre più votata all'ecosostenibilità della sua attività core e alla diversificazione nella produzione di energia da fonti rinnovabili.

Ma che cos'è oggi Saras, una domanda che può apparire banale?

«No, tutt'altro che banale perché la nostra famiglia ha in Saras sempre creduto, sempre investito e continuerà a farlo – esordisce Massimo Moratti, succeduto nella presidenza del gruppo al fratello Gian Marco scomparso nel febbraio del 2018 –. L'innovazione è un nostro tratto distintivo, basti pensare alle misure contenute nel piano industriale 2019-2022: abbiamo previsto 800 milioni di investimenti con l'obiettivo di restare leader operativi e tecnologici nel nostro settore. Si tratta di una scelta importante e necessaria se vogliamo continuare a essere punto di riferimento in un comparto, come quello energetico, che sta vivendo trasformazioni profonde a livello strutturale».

Quali sono le attività in cui state maggiormente investendo?

«Fino al 2022 ci siamo dati una serie di priorità che vogliamo rispettare con determinazione. In pri-

mis, concludere l'importante ciclo di investimenti che avevamo avviato nel 2015, soprattutto sull'implementazione delle tecnologie più recenti e sostenibili per l'impianto di Sarroch, punto nevralgico delle attività del gruppo. Ma non c'è solo la raffinazione. Stiamo anche incrementando la nostra presenza nelle energie rinnovabili con l'allargamento del parco eolico di Ulassai, che proprio nelle ultime settimane è arrivato al completamento, con una potenza complessiva di 126 MW, diventando il secondo impianto più grande in Italia. Da ultimo, in Sardegna è stata avviata la commercializzazione di combustibili navali direttamente dal mare, il cosiddetto bunkeraggio, e, anche in questo settore, la nostra raffineria è fin da ora in grado di fornire combustibile con le più severe specifiche ambientali che entreranno in vigore dal 2020. Si tratta di misure che, come è facilmente intuibile, sono rivolte a confermare il gruppo tra i capifila nell'innovazione e nella sostenibilità».

Le altre strategie di crescita?

«Le attività del gruppo, e il suo relativo sviluppo, non possono prescindere dalla raffinazione, che avviene a Sarroch, storica raffineria in Sardegna alla quale siamo estremamente legati. Con una lavorazione di materie prime di oltre 15 milioni di tonnellate per anno, è il più grande impianto del Mediterraneo per capacità produttiva e complessità strutturale, rappresentando il 21% della lavorazione delle raffinerie italiane. Continuare a investire sulla Sardegna è strategia per favorire lo sviluppo del gruppo, strettamente legato a quello del territorio. Inoltre, non bisogna dimenticare che Saras è un gruppo internazionale che esporta circa il 70% dei prodotti derivati dalla raffinazione su un mercato globale altamente competitivo. È per questo che ogni strategia di crescita non può prescindere dalle attività di trading».

Quale sarà il futuro della raffinazione e del petrolio?

«Il mondo che viviamo è continuamente mutevole. Sono convinto che il settore della raffinazione potrà continuare a raggiungere risultati soddisfacenti a livello globale. Nel breve termine l'instabilità può nascere dai rischi legati agli effetti delle misure protezionistiche e le tensioni conseguenti».

Si parla sempre più, vedi il fenomeno Greta, di ambiente e sostenibilità.

«Una nuova direzione specifica studierà e cercherà di cogliere opportunità di investimenti nella new energy. La sicurezza e il rispetto dell'ambiente sono per noi valori imprescindibili e crediamo anche nella necessità di creare valore sostenibile. In questi tempi, in cui è giustamente rinnovata un'attenzione rispetto all'utilizzo delle risorse naturali, Saras ha colto la sfida attraverso una serie di misure tangibili e concrete: dalla differenziazione del business all'implementazione di tecnologie di efficientamento negli impianti del gruppo nel solco delle più recenti normative internazionali, penso che possiamo dire di essere un soggetto capace di coniugare le necessità di business con la sostenibilità anche attraverso l'allargamento del perimetro industriale, focalizzato anche sull'energia verde».

L'importanza di storiche famiglie di imprenditori come i Moratti è una garanzia di tenuta del sistema Paese?

«Penso che sia una peculiarità italiana, capace di garantire crescita per l'intero sistema economico,





che non va dispersa. Anche per questa convinzione ho annunciato, nell'ultima assemblea degli azionisti, che la famiglia Moratti ha intenzione di confermare e rilanciare il proprio impegno nel gruppo. Abbiamo un management di alto livello, collaboratori preparati ed entusiasti: garantire loro altrettanto impegno è doveroso, così come fornire strumenti di lavoro adeguati. Nelle prossime

settimane inaugureremo la nuova sede di Milano oltre agli uffici commerciali di Roma».



«Continuare a investire sulla Sardegna è strategico per lo sviluppo del gruppo legato a quello del territorio. Saras è un gruppo internazionale che esporta circa il 70% dei prodotti derivati dalla raffinazione»

MASSIMO MORATTI
Presidente Saras

LA NUOVA SEDE DI MILANO

Massimo Moratti ha 74 anni. «Stiamo incrementando la nostra presenza nelle energie rinnovabili. Nelle prossime settimane inaugureremo la nuova sede di Milano e gli uffici commerciali di Roma». Nella foto in alto la raffineria di Sarroch

Il gruppo ha duemila dipendenti Investimenti in sicurezza e digitalizzazione

Il 75% dei dipendenti del gruppo è in Sardegna. Saras ha investito circa 2 miliardi in 12 anni in sicurezza, sostenibilità e digitalizzazione dei processi con la focalizzazione sul progetto di raffineria 4.0



Il bonus aggregazioni riparte dal maggior valore dei beni trasferiti

REDDITO D'IMPRESA

La riedizione del Dl crescita riconosce gratuitamente l'importo contabilizzato

Esclusa la possibilità di procedere anche per un singolo bene

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

Nuova edizione del bonus fiscale per le aggregazioni aziendali, ma con la bussola – almeno parziale – dei vecchi chiarimenti. Nell'articolo 11 del decreto crescita (Dl 34/19) è prevista l'agevolazione che già in passato fu proposta dal legislatore (legge 296/2006) per favorire l'incremento della dimensione delle imprese tramite operazioni straordinarie di fusione, scissione o conferimento di azienda. La norma, quella del 2006 e quella attuale, presentano molti aspetti in comune per cui certamente può essere di primo aiuto nella concreta applicazione la circolare 16/E del 2007, anche se qualche aspetto di differenza va registrato.

Vale il controllo «di diritto»

Per ottenere l'agevolazione è necessario eseguire una aggregazione aziendale tra soggetti estranei tra loro, nel senso che la norma non intende favorire una riorganizzazione del gruppo societario ma una nuova realtà risultante dall'unione di soggetti terzi. In questo senso, non è possibile beneficiare del bonus se le società che partecipano alla aggregazione sono controllate (anche indirettamente) dallo stesso soggetto.

Mentre nella precedente norma del 2006 si parlava in senso lato di controllo ex articolo 2359 del Codice civile (controllo di diritto e controllo di fatto), la norma attuale più precisamente

si riferisce al controllo di diritto ex articolo 2359, comma 1, punto 1 del Codice civile, cioè controllo esercitato da chi detiene la maggioranza dei voti esercitabili in assemblea.

Va ulteriormente segnalato che tale controllo può essere detenuto anche indirettamente tramite soggetti parenti in linea retta entro il terzo grado e affini entro il secondo grado (circolare 16/E/2007, paragrafo 5.4). Per fare un esempio una società interamente controllata dal marito non potrà fondersi con la società interamente controllata dalla moglie, pensando di ottenere i benefici fiscali.

Inoltre deve trattarsi di società operative, elemento che non può essere appiattito sul test di operatività da società di comodo, come ha riconosciuto la circolare 16/E/2007 (paragrafo 5.1) anche se in molte risoluzioni si fa riferimento proprio all'articolo 30 della legge 724/1994 (risoluzione 57/E/2008, 374/E/2008), specificando che potranno essere escluse le società il cui test di operatività è negativo.

Il beneficio del maggior valore

Un secondo aspetto di differenza con la norma del 2006 attiene proprio ai benefici fiscali. Il bonus consiste nel riconoscimento ai fini tributari del maggior valore contabilizzato sui beni facenti parte del complesso aziendale trasferito per effetto dell'operazione di aggregazione aziendale. Tale riconoscimento di maggior valore avviene, a sistema, tramite il versamento di un'imposta sostitutiva, mentre il contenuto della agevolazione è proprio il riconoscimento "gratuito" del maggior valore.

La norma non è a sistema. L'operazione di aggregazione, cioè, deve avvenire tra il 1° maggio 2019 e il 31 dicembre 2022. Rispetto alla norma del 2006, quella attuale sposta di un periodo d'imposta il riconoscimento fiscale di maggior valore: quindi ad esempio un bene che risulta rivalutato per effetto di una fusione eseguita nel mese di settembre 2019, verrà am-

mortizzato, con riconoscimento fiscale del maggior valore solo nel 2020.

La decadenza

Simile è invece la tematica della decadenza dall'agevolazione in caso di cessione dei beni che sono stati rivalutati o di esecuzione di ulteriori operazioni straordinarie entro i primi quattro periodi dalla effettuazione della operazione.

Il punto è stato esaminato anche dalla circolare 16/E/2007 ed è estremamente delicato: in essa si segnala, infatti, che qualora nel lasso temporale sopra richiamato siano ceduti i beni rivalutati scatta la decadenza dal bonus con effetto retroattivo. Ciò significa che nel periodo di cessione dovrà essere eseguita una variazione in aumento dell'importo di quanto è stato dedotto negli anni precedenti per effetto dell'agevolazione. Tale incremento reddituale non sarà accompagnato né da sanzioni, né da interessi e sarà possibile evitarlo se tramite interpello viene riconosciuto un motivato disegno economico alla base della cessione.

Resta il punto dubbio della cessione del singolo bene, anche se di entità rilevante. L'articolo 11, comma 6 del Dl 34/19, infatti parla di cessione di beni al plurale, ma tale norma va interpretata per verificare cosa accade se oggetto della cessione non è l'intero insieme dei beni facenti parte dell'azienda trasferita, bensì il singolo bene. È ipotizzabile in tal caso una decadenza selettiva limitata al singolo bene? E se la cessione avviene per necessità di sostituzione di cespiti ormai



obsoleti come ci si deve comportare? Questi interrogativi potrebbero essere risolti tramite interpello ma una pronuncia generale servirebbe anche per evitare domande uguali e reiterate dei contribuenti.

L'ESEMPIO



1. Il caso

La Snc Alfa ha eseguito un conferimento del suo ramo di azienda commerciale alla Srl Beta, ricevendo, in cambio del ramo di azienda trasferito, una partecipazione societaria. Il conferimento è avvenuto con iscrizione dell'atto di aumento di capitale in data 24 aprile 2019, ma nell'atto è stata prevista una efficacia posticipata al 5 maggio 2019. Quindi l'operazione rientra tra quelle agevolate.

2. I beni oggetto del conferimento

Beni strumentali: valore di libro € 100.000 (quota di ammortamento 15%), valore da perizia € 150.000

Immobili strumentali: valore di libro € 20.000 (in quanto riscattato da leasing), valore di perizia € 500.000

Avviamento: valore di perizia € 300.000

3. I beni iscritti nell'attivo della conferitaria

Beni strumentali € 150.000

Immobili strumentali € 500.000

Avviamento € 300.000

La società conferitaria ha eseguito un aumento di capitale di € 950.000.

4. Ammortamenti della conferitaria anno 2019

Beni strumentali: ammortamento civilistico $150.000 \times 15\% = 22.500$
ammortamento fiscale = 15.000

Immobili strumentali: ammortamento civilistico $500.000 \times 3\% = 15.000$
ammortamento fiscale = 600

Avviamento: ammortamento civilistico $300.000 \times 5,5 = 16.500$
ammortamento fiscale = zero

5. Ammortamenti della conferitaria anno 2020

Beni strumentali: ammortamento civilistico $150.000 \times 15\% = 22.500$
ammortamento fiscale = 22.500

Immobili strumentali: ammortamenti civilistico $500.000 \times 3\% = 15.000$
ammortamento fiscale = 15.000

Avviamento: ammortamento civilistico $300.000 \times 5,5 = 16.500$
ammortamento fiscale = 16.500

Maggiori ammortamenti = $38400 \times 24\% = 9216$ euro di risparmio fiscale per anno di ammortamento



Peso:31%



SCONTRINI, PREMI FINO A UN MILIONE

La lotteria anti evasione

di **Enrico Marro**

E ora arriva la lotteria anti evasione. Su ogni acquisto verranno emessi dei biglietti virtuali per le estrazioni. Tre

ogni mese, da 50 mila euro.

Con un'estrazione annuale da un milione. a pagina 6

**Primo piano** | La legge di Bilancio

Lotteria degli scontrini

Lotta all'evasione, estrazione a premi fino a 1 milione di euro Più chance per chi paga con carta elettronica

di **Enrico Marro**

ROMA Lotteria degli scontrini; stretta sulle compensazioni dei crediti Inps; software antifrodi, in particolare nei settori a maggior rischio evasione; incentivi all'uso della moneta elettronica. Sono queste le principali misure sulle quali lavora il governo per trovare, con la manovra di bilancio per il 2020, i 7,2 miliardi indicati alla voce «lotta all'evasione fiscale» nella Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) approvata dal consiglio dei ministri il 30 settembre.

Alla maggior parte degli addetti ai lavori l'obiettivo sembra ambizioso, per non dire irrealistico. Ma il governo è convinto di farcela, anche sulla scorta dei risultati ottenuti quest'anno con l'ob-

bligo della fatturazione elettronica: nei primi sei mesi dell'anno si sono infatti riscontrate maggiori entrate Iva per circa 2 miliardi di euro, nonostante il prodotto interno lordo sia fermo e gli scambi con l'estero in calo. Si è invece assistito a un aumento del 3,6% degli scambi interni, che i tecnici attribuiscono appunto al ridursi dell'evasione.

Alla fine, nel 2019, col contributo della fatturazione elettronica potrebbero entrare circa 4 miliardi in più di Iva, grazie anche alla maggiore facilità con cui si stanano truffe e frodi, sottolineano gli stessi tecnici. Questi risultati avranno un trascinarsi sul 2020 e si sommeranno agli effetti delle nuove misure, scommette il governo.

Biglietti virtuali

Prevista dalla legge di Bilancio 2017 (governo Gentiloni) è stata più volte rinviata perché essa presuppone l'obbligo degli scontrini elettronici, che scatterà appunto dal prossimo gennaio (dallo scorso luglio è già in vigore per chi ha un volume di affari superiore a 400mila euro). La lotteria, già sperimentata con alterni risultati in alcuni Paesi (Portogallo, Slovacchia, Malta), dovrebbe spingere tra l'altro i consumatori a pagare con moneta elettronica. Vediamo perché. Su ogni acqui-



Peso:1-2%,6-61%



sto verranno emessi dei biglietti virtuali per partecipare alle estrazioni dei premi. Tre ogni mese. Primo premio da 50 mila euro, secondo da 30 mila e terzo da 10 mila. Dal 2021 le estrazioni dovrebbero avere cadenza settimanale. Ma ci sarà anche, già dal 2020, un'estrazione finale ogni anno, che rimetterà in gioco tutti i biglietti, con un premio da un milione di euro.

Bene, chi pagherà con carta di credito e bancomat avrà una probabilità doppia di vincere perché, a parità di importo, il sistema gli assegnerà un numero doppio di biglietti virtuali rispetto al pagamento in contanti. Inoltre, mentre a chi paga con la moneta elettronica il sistema attribuirà

automaticamente i biglietti, chi usa il contante dovrà invece dare il proprio codice fiscale all'esercente. I cittadini potranno controllare su un sito dedicato i biglietti loro assegnati e le estrazioni della lotteria.

Compensazione crediti

Non sarà più automatica la compensazione dei crediti Inps, in forte aumento (7 miliardi in più nel 2018). È allo studio una piattaforma per la certificazione degli stessi. Per usarli in compensazione, per esempio per pagare un debito con l'erario, bisognerà in sostanza avere una preventiva autorizzazione dalla stessa Inps o dall'Agenzia delle entrate o dai commercialisti. E non è escluso che la stretta sulle compensazioni riguardi anche i crediti fiscali sui quali

le verifiche sono successive e a campione. Obiettivo: eliminare le operazioni indebite.

Frodi Iva

Il governo lavora in particolare su alcuni settori, come quello dei carburanti, per debellare pratiche fraudolente di costruzione di ingenti crediti Iva del tutto falsi. Nei primi sei mesi dell'anno, grazie all'operazione «ghost fuel» (carburante fantasma) sono stati scoperti acquisti fittizi di carburante ai quali corrispondevano piccoli volumi di vendita. Verificata l'assenza delle necessarie fatture elettroniche, sono stati bloccati 700 milioni di fasi crediti Iva. Per questo si sta studiando una piattaforma di incrocio dei dati e di certificazione dei

crediti.

Cash back

È il riaccredito sul conto corrente di uno o due punti di Iva per chi fa acquisti con la carta di credito o il bancomat. Un piccolo sconto sul prezzo che, unito alla lotteria degli scontrini, dovrebbe spingere sempre più persone a preferire la moneta elettronica al contante. Sempre che non prevalga la cattiva abitudine di accettare lo sconto in cambio del pagamento senza ricevuta.

Le misure

Il governo pensa a un pacchetto di misure per recuperare 7,2 miliardi sfuggiti al Fisco

La parola

NADEF

Acronimo che sta per «Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza». La NadeF viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno e aggiorna il Def presentato invece in primavera. La nota aggiorna i principali indicatori sullo stato della finanza pubblica (dal rapporto deficit/Pil al rapporto debito/Pil) e indica misure e prospettive per il futuro. In coerenza con gli indicatori inseriti della NadeF il governo definisce la legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione e pagamenti

La lotteria

PREMI MENSILI

1° premio	50 mila euro
2° premio	30 mila euro
3° premio	10 mila euro

PREMIO ANNUALE

1.000.000€

Fonte: Mef, Centro studi Confindustria

Le carte di pagamento in Europa

Numero di transazioni pro-capite 2017

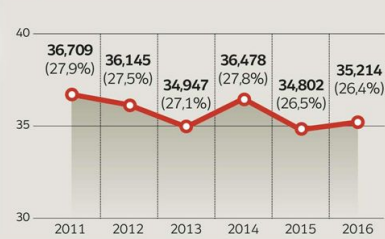


7,2 miliardi

L'ammontare aggiuntivo che il governo intende recuperare dall'evasione fiscale nel 2020

L'evasione dell'Iva in Italia, in miliardi

(fra parentesi: in % sul totale delle entrate)



Corriere della Sera



Peso:1-2%,6-61%

Le mosse del governo

Grandi opere, piano green per avere più flessibilità Ue

► L'Italia vuole fare da apripista e ottenere da Bruxelles maggiori risorse finanziarie ► L'esecutivo varerà la "certificazione verde" delle infrastrutture pubbliche. In ballo 50 miliardi

GLI INTERVENTI

ROMA Una certificazione verde, una sorta di bollino della sostenibilità ambientale ma anche sociale. Dovrebbe essere questa, nelle intenzioni del governo, la vera novità del 2020 sul fronte degli investimenti in infrastrutture. Un approccio coerente con la strategia nazionale del green new deal, centrale nella manovra da presentare tra due settimane; ma che ha anche una importante proiezione europea, perché il nostro Paese punta a fare da apripista a livello continentale in questo ambito, guadagnando così credibilità da spendere anche sul fronte della flessibilità di bilancio. Nei ministeri interessati il lavoro per definire il nuovo standard è appena iniziato; l'esecutivo spera però di iniziare ad usare questo criterio già con il nuovo fondo che si costituirà grazie alle risorse aggiuntive della legge di Bilancio e che - come è avvenuto quest'anno - sarà ripartito tra amministrazioni centrali ed enti locali.

IL PERCORSO

Ma la svolta riguarderebbe in qualche modo anche il passato, perché il paradigma della sostenibilità sarà probabilmente usato anche per valutare le opere pubbliche già finanziate o in corso di realizzazione, e in questo modo riorientare il programma complessivo: la priorità andrà a quelle che danno garanzie sul piano ambientale e sociale. La strategia, nelle sue grandissime linee, è stata anticipata nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. La premessa è che «nella prossima legge di Bilancio saranno au-

mentati gli investimenti pubblici e il governo si impegnerà per accelerarne l'attuazione». Più specificamente «verranno introdotti due nuovi fondi di investimento, assegnati a Stato e Enti territoriali che si affiancheranno e daranno continuità ai fondi costituiti con le ultime tre leggi». Le risorse valgono una cinquantina di miliardi su base pluriennale, quelli disponibili nel prossimo triennio saranno circa 9. Soldi che verranno usati, viene spiegato, «per attivare progetti di rigenerazione urbana, di riconversione energetica e di incentivo all'utilizzo di fonti rinnovabili». La scommessa è ambiziosa, ma porta con sé anche possibili criticità, in un Paese in cui a bloccare o ritardare i cantieri è - prima ancora della carenza di risorse finanziarie - la complessità delle regole e la difficoltà che il personale pubblico incontra ad applicarle. Soprattutto in ambito locale. I progetti d'ora in poi dovranno essere concepiti e realizzati secondo la nuova modalità: così ad esempio nella pianificazione di un asilo nido diventeranno decisivi oltre alle tecniche e ai materiali gli aspetti energetici oppure legati alla gestione dei rifiuti. Comuni e Regioni dovranno attrezzarsi per muoversi su questo terreno. Lo sforzo per arrivare alla certificazione si collega a quello in corso a livello europeo, che ha come obiettivo la definizione di criteri e benchmark comuni per le attività sostenibili, in tutti i settori.

I PALETTI

Criteri che tendenzialmente do-

vrebbero essere usati sia a livello pubblico che privato. Il lavoro è iniziato a metà dello scorso anno con la formazione di un gruppo di esperti, quando c'era ancora la commissione Juncker; il nuovo esecutivo guidato da Ursula von der Leyen ha più volte espresso la propria volontà di procedere in modo molto più deciso su questi temi. A Bruxelles le prime proposte tecniche sono state presentate la scorsa estate e sono ancora in corso di valutazione. L'idea del governo italiano è di posizionarsi in prima linea in questo processo. Sullo sfondo c'è la possibilità di arrivare alla separazione contabile degli investimenti ambientali, che con una sorta di golden rule ecologica non verrebbero più conteggiati ai fini del calcolo del deficit rilevante ai fini del Patto di Stabilità. Un'ipotesi non nuova, ma che finora si è scontrata proprio con la necessità di definire in modo rigoroso questa categoria di interventi ed evitare così il sospetto che si tratti di una semplice scorciatoia per i Paesi non in regola con i vincoli di bilancio. Nella stessa linea della certificazione verde va il progetto di green bond annunciato dal ministro dell'Economia Roberto



Peso:46%

Gualtieri. E del resto gli strumenti di debito ecocompatibili sono al centro dell'attenzione in Europa. Anche qui, si tratta di definire criteri per caratterizzare in modo preciso l'utilizzo "sostenibile" delle relative risorse, e rendicontare coerentemente gli investitori. Nel caso italiano, i nuovi titoli di Stato non serviranno solo a diversificare l'attuale offerta di Bot e Btp, ma contri-

buiranno direttamente al finanziamento delle iniziative per l'ambiente.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PROGETTI DOVRANNO
TENERE CONTO
DEGLI ASPETTI LEGATI
AL RISPARMIO
ENERGETICO
E ALLA SOSTENIBILITÀ**



**La ministra
Paola De Micheli**

Gli investimenti pubblici

Andamento storico e previsioni su quanto spende lo Stato, specie per le grandi infrastrutture. Cifre in % del Pil



Fonte: Bankitalia e Mef

ANSA - Centimetri



Peso:46%

Manovra, scontro sul cuneo fiscale**Spunta il bonus ai lavoratori "poveri"
Sanità, il Tesoro frena sui tagli del ticket****Roberta Amoruso**

Un assegno per i lavoratori con la busta paga più leggera di tutti, i cosiddetti «incapienti», quelli più poveri che però non beneficiano di detrazioni, esclusi anche dal bo-

nus Renzi e dal reddito di cittadinanza.

A pag. 6
Bisozzi e Cifoni
alle pag. 6 e 7

**Le misure in cantiere****Manovra, spunta il bonus per i lavoratori "poveri"
Braccio di ferro sul ticket**

► Il viceministro Misiani: i soldi per il cuneo agli incapienti, assegno da 400 euro l'anno
► Palazzo Chigi resta freddo sulla riforma della Sanità: necessari interventi gradualisti

ROMA Un assegno per i lavoratori con la busta paga più leggera di tutti, i cosiddetti «incapienti», quelli più poveri che però non beneficiano di detrazioni, esclusi anche dal bonus Renzi e che solo in minima parte possono bussare al reddito di cittadinanza. Nel cantiere della Legge di Bilancio spunta a sorpresa un nuovo bonus per i lavoratori che guadagnano meno, per lo più giovani, a cui sarebbero destinate tutte le risorse previste nel 2020 per il taglio del cuneo fiscale ai lavoratori dipendenti: un assegno rotondo di 400-500 euro in media all'anno da fare arrivare in busta paga a quasi 4 milioni di

lavoratori con uno stipendio medio di circa 4.000 euro l'anno (fino alla soglia degli 8.200 euro). È più di una provocazione, è una proposta da portare al tavolo di governo sulla manovra quella avanzata ieri dal viceministro all'Economia Dem, Antonio Misiani. Certo, dovrà passare al vaglio della maggioranza, già alle prese con le polemiche sul super-ticket, che potrebbe non vedere di buon occhio il rinvio al 2021 del vero e proprio taglio del cuneo-fiscale. Ma «se l'obiettivo è dare un segnale forte e darlo subito», tanto vale «partire dai lavoratori che hanno più bisogno», spiega Misia-

ni al *Messaggero*. «La riduzione progressiva del cuneo fiscale a partire dal 2020 è la misura più apprezzata dagli italiani. Dobbiamo iniziare a farlo il prima possibile, utilizzando tutti gli spazi di



Peso: 1-4%, 6-43%

bilancio disponibili. Iniziando da chi ne ha più bisogno, quei 3 milioni e 700 mila lavoratori «inca-pienti» rimasti fuori dagli interventi degli ultimi anni». Sono soprattutto giovani, «spesso precari, part-time involontari, collaboratori a basso reddito, dipendenti con salari orari da sfruttamento». Destinare a loro tutti i 2,7 miliardi a disposizione, significa voler dare un primo segnale forte, già da gennaio prossimo». Le modalità tecniche sono tutte da definire. La detrazione agirebbe sotto forma di credito da incassare in sede di dichiarazione dei redditi o di conguaglio annuale da parte del sostituto d'imposta. In quest'ultimo caso, sarebbe un assegno in busta paga da parte del datore di lavoro. Non è poco. Anzi. «Significa avere l'11-12% in più in busta paga con un intervento progressivo in funzione del reddito». Le risorse sono poche? «Vorremmo fare di più. Ma meglio iniziare così, impegnandoci per trovare ulteriori coperture, piuttosto che rimandare tutto al 2021, come suggerisce

qualcuno», dice il viceministro, riferendosi forse ai renziani. «Ci aiutino a trovare ulteriori fondi. Saremo felici di discuterne, con lo spirito costruttivo di sempre». Se poi nel 2021, ci saranno nuove risorse e buone sorprese dalla lotta all'evasione, si può entrare davvero nel vivo del taglio del cuneo per Misiani: «Dovremmo parlarne anche con le parti sociali, ma il prossimo passo può essere quello di estendere il taglio del cuneo alla fascia di lavoratori già beneficiari del bonus 80 euro (fino a 26.000 euro di reddito, ndr), per poi passare al ceto medio».

I TEMPI

Il cantiere della legge di bilancio entrerà nel vivo proprio questa settimana: entro il 15 ottobre il governo invierà a Bruxelles il draft budgetary plan e sulla carta deve presentare le misure al Parlamento entro il 20. Le risorse a disposizione sono poche e ancora si limano le misure per definire i 7 miliardi che, stando alla nota di aggiorn-

amento al Def, devono arrivare dalla caccia all'evasione. Fondi scarsi da confrontare con le richieste dei vari ministeri. C'è l'ipotesi di abolizione del superticket, su cui ha insistito anche ieri il ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha trovato il sostegno del segretario Dem, Nicola Zingaretti, ma incontra una certa freddezza da parte di Palazzo Chigi. Conte ha fatto capire che servono interventi graduali. Ma c'è anche il fronte del family act, con tanto di restyling degli interventi in favore delle famiglie con figli. E la spinta per far decollare un'Agenzia per la lotta alla fuga dei cervelli. Oggi lo stesso Conte incontrerà anche i sindacati per la parlare di manovra. E allora anche i rappresentanti dei lavoratori avranno da dire la loro sulle misure allo studio, partendo proprio dal cuneo fiscale.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRO IL 20 OTTOBRE VANNO PRESENTATI IN PARLAMENTO I PROVVEDIMENTI DOPO UN PASSAGGIO A BRUXELLES

OGGI INCONTRO DEL PREMIER CON I SINDACATI PER FARE IL PUNTO SULLE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE

Dove si paga il superticket

Applicato sulle visite diagnostiche o specialistiche, su decisione regionale

standard (10 euro) proporzionale in base al valore del servizio variabile in base al reddito nullo (non si paga)



Peso: 1-4%, 6-43%

Prima gli aumenti Iva «green» poi una stangata in primavera

Renzi apre a un riordino dell'imposta «a costo zero» E il governo studia già una manovra in due tempi

di **Antonio Signorini**

Persino Matteo Renzi, padlino delle clausole di salvaguardia da disinnescare, ieri non ha escluso aumenti selettivi dell'Iva. La condizione posta dal leader di Italia viva è che la rimodulazione, sia a costo zero. Difficile, vista la storia del fisco italiano (per dirne una, la patrimoniale sulla casa fu mascherata da tassa sui servizi) e anche per le oggettive difficoltà di quantificare a priori le entrate di un'imposta applicata a prodotti venduti. Una volta che la politica entra nel ginepraio degli aumenti Iva, insomma, difficile che i contribuenti ne escano indenni.

L'apertura di Renzi è la dimostrazione che nel governo si stanno rafforzando le tesi di chi fa notare che le risorse sono scarse. E che non si può al contempo dirsi ligi alle regole europee, rivendicare un taglio delle tasse più incisivo di quello «mini» proposto dal governo con la riduzione del cuneo

fiscale e poi disinteressarsi delle coperture.

Chi appartiene a questa scuola di pensiero, dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a tutta la delegazione Pd nel governo, ha già messo a punto un metodo per fare passare un taglio delle tasse in modo relativamente indolore.

È la manovra in due tempi. Il primo, con l'approvazione della legge di Bilancio in ottobre e il via libera definitivo a fine anno. Un provvedimento scarno, con i numeri del Def, in particolare con il taglio del cuneo da 2,7 miliardi di euro.

Poi a metà del 2020 una verifica sulla lotta all'evasione, che vale ben 7 miliardi. Nel caso in cui l'obiettivo non sia raggiunto dovrebbe scattare un meccanismo molto simile alle clausole di salvaguardia.

Al momento nel governo si ragiona quasi esclusivamente in termini di tagli alla spesa.

Ma il partito degli aumenti dell'Iva si sta rafforzando.

Le prime modifiche all'imposta sul valore aggiunto potrebbero arrivare già con la manovra, dentro il capitolo

«green new deal». I primi regimi Iva agevolati a rischio sono quelli catalogati come sussidi dannosi per l'ambiente, che potrebbero passare dall'aliquota al 10% a quella ordinaria al 22 per cento.

In questo caso l'invarianza sarebbe garantita non da altrettanti tagli alle imposte su beni e servizi considerati pro ambiente, ma dal fare confluire i proventi della stangata in un fondo per l'ambiente. Quale quota debba essere effettivamente impiegata per l'ambiente è tutto da vedere. Nel decreto clima era la metà.

Di certo il solo fatto che le risorse finiscano in un fondo, a disposizione del governo, fa sì che gli aumenti Iva siano comunque catalogate come nuove entrate.

Ma nel governo si dà per scontato che ci sarà anche un secondo tempo della manovra. La verifica dei conti pubblici che, se non andrà bene, potrà portare ad aumenti veri e propri dell'Iva.

Difficile evitare entrate extra, visto che la legge di Bilan-

cio non è ancora nata ma la lista delle richieste dei ministri e della maggioranza ha già raggiunto 80 miliardi di euro.

Per la sessione di Bilancio, che di fatto inizia oggi con l'audizione del ministro Gualtieri sul Def, si profila un assalto alla diligenza vecchio stile, che non potrà che risolversi con una selezione che scontenterà qualcuno, mettendo a rischio la maggioranza giallo-rossa, come era già successo con quella giallo-verde.

Oppure con una nuova stangata. E allora ad essere scontenti (molto) saranno i contribuenti.

ASSALTO ALLA DILIGENZA

La legge di Bilancio non c'è ancora, ma la spesa è a quota 80 miliardi

TRANELLI

A ottobre provvedimenti a impatto limitato. La resa dei conti a giugno

PRESSING
Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri cerca di tenere insieme patti europei e le tante richieste della maggioranza. Un aumento delle tasse lo aiuterebbe

14

È la somma, in miliardi, nel Def senza copertura. La metà da recuperare dalla lotta all'evasione



Peso: 47%

I controlli delle Entrate mettono a rischio il regime premiale degli Indici di affidabilità

Isa, la trappola dell'esonero

Preferibile il visto facoltativo: tutela i contribuenti

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Valutazione d'obbligo laddove il proprio Isa sia pari o superiore a 8 e, contestualmente, si posseggano crediti superiori a 5 mila euro che si intendano compensare orizzontalmente.

Il regime premiale Isa che permetterebbe la compensazione senza apposizione del visto di conformità anche per crediti superiori alla fatidica soglia dei 5 mila euro deve fare i conti, da un lato, con l'eventuale costo per adeguare il proprio livello di affidabilità fiscale a un valore uguale o maggiore a 8 e, dall'altro, con eventuali futuri controlli delle Entrate che potrebbero disconoscere tale premialità. Da valutare, inoltre, gli effetti di eventuali modifiche alla votazione finale degli Isa nel caso di presentazione di dichiarazioni correttive, tardive e/o integrative. Di seguito, gli approfondimenti del caso anche alla luce dei chiarimenti della recente circolare delle Entrate n. 20/2019.

Il regime premiale. Il comma 11 dell'art. 9-bis del dl n. 50/2017 ha, come anticipato, introdotto il regime premiale per i contribuenti più meritevoli inserendo gradualmente benefici che vanno dalle semplificazioni di alcuni adempimenti sino all'esclusione da specifici controlli: il tutto, parametrato su una scala di valori da 1 a 10. In tale sede, la nostra attenzione vuole soffermarsi sull'indicatore premiale uguale o superiore a 8, tale per cui è previsto un esonero dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione di crediti di importo superiore a 5 mila euro sia con riferimento all'imposta sul valore aggiunto (cioè fino

a un massimo di 50 mila euro) che con riferimento alle imposte dirette e all'imposta regionale sulle attività produttive (cioè fino a un massimo di 20 mila euro). Il primo comma dell'art. 9-bis di cui sopra precisa che «gli indici esprimono su una scala da 1 a 10 il grado di affidabilità fiscale riconosciuto a ciascun contribuente, anche al fine di consentire a quest'ultimo, sulla base dei dati dichiarati entro i termini ordinariamente previsti, l'accesso al regime premiale».

Come compensare dunque senza apporre visto di conformità? O mediante il raggiungimento di un voto almeno pari a 8 oppure, qualora il contribuente lo voglia, mediante adeguamento manuale tale per cui si raggiunga comunque il voto di cui sopra.

Se per il primo caso non vi sono particolari problematiche, a parte l'attenta compilazione del nuovo strumento di compliance, nel secondo caso invece, bisognerà necessariamente valutare il costo dell'adeguamento e i benefici da trarne. È cosa nota infatti che il visto vada «pagato» ma qualora il costo per l'apposizione dello stesso (imposto dal professionista) fosse minore rispetto alle maggiori imposte scaturenti per l'effetto dell'adeguamento, ciò potrebbe far desistere il contribuente nel raggiungere tale livello di virtuosismo. O meglio, tale maggior importo sarebbe giustificato solo nell'ottenere gli altri benefici scaturenti dal raggiungimento di una soglia pari o maggiore a 8 tra cui (aspetto comunque non di poco conto) l'anticipazione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento. La circolare delle Entrate n. 20/E dello scorso settembre, al paragrafo 7.2 si è soffermata su un fondamentale

passaggio rispetto all'esonero del visto di conformità: ci si pone il problema su cosa possa succedere al contribuente che abbia compensato orizzontalmente i propri crediti superiori ai 5 mila euro forte di un voto Isa maggiore a 8 e poi, in seguito a controlli da parte del Fisco, dovesse vedere il proprio voto scendere sotto tale soglia. L'Agenzia ha effettivamente chiarito che laddove il raggiungimento di una premialità sia l'effetto di una dichiarazione di dati incompleti o inesatti, non può ritenersi legittimo il godimento del beneficio. In altri termini, la successiva discesa sotto la fatidica soglia dell'8, dopo aver compensato senza apporre visto, determinerebbe nei confronti del contribuente l'applicazione della sanzione prevista nel caso di omesso versamento vale a dire il 30% del credito indebitamente utilizzato in compensazione.

Dichiarazioni tardive, correttive e integrative. Alla luce di quanto detto, proviamo a capire come possa il contribuente regolarizzare la propria posizione evitando di incappare nelle onerose sanzioni prima che sia iniziata l'attività accertativa degli uffici. L'esempio è quello del contribuente che, dopo aver



Peso: 83%

compensato senza apporre visto, si accorge di aver compilato in maniera inesatta il proprio Isa seppur i controlli del Fisco non siano ancora iniziati. Le possibilità che la normativa darebbe al contribuente sono tre: l'invio di una dichiarazione correttiva nei termini, l'invio di una dichiarazione tardiva e l'invio di una dichiarazione integrativa.

Tali correttivi, vanno necessariamente letti alla luce di quanto esplicitato dal primo comma dell'art. 9-bis del n. 50/2017 vale a dire che l'accesso al regime premiale è previsto al raggiungimento di determinate soglie e sulla base dei dati dichiarati entro i termini ordinariamente previsti. È proprio quest'ultimo passaggio che diventa focale rispetto al correttivo che si intende porre in essere.

La dichiarazione correttiva è tale perché corregge la propria dichiarazione dei redditi (nel nostro esempio gli Isa compilati male) già trasmessa alle Entrate entro i termini ordinari di presentazione del modello Redditi che, per l'anno in corso cadranno il prossimo 2 di dicembre essendo il 30 novembre un sabato. Se da tale correttivo dunque il punteggio seppur

più basso rimanesse sopra gli 8 o, al contrario, salisse sopra tale soglia gli effetti sarebbe positivi per il contribuente avendo comunque lo stesso dichiarato il dato corretto entro i termini ordinari seppur mediante presentazione di dichiarazione correttiva.

Cosa diversa invece è quando parliamo di dichiarazioni tardive e integrative. Nello specifico, la tardiva, vale a dire la dichiarazione dei redditi presentata entro novanta giorni dal termine ordinariamente previsto, disconoscerebbe il primo comma dell'art. 9-bis sul nascere proprio perché i dati dichiarati verrebbero trasmessi oltre i termini ordinari. Anche qualora il voto Isa fosse sopra la soglia di premialità, la tardiva presentazione del dichiarativo precluderebbe l'accesso al regime premiale.

Stesso ragionamento dicasi per la dichiarazione integrativa: il contribuente può infatti emendare a favore o sfavore la propria dichiarazione entro i termini di decadenza del potere di accertamento, possibilità quest'ultima che cozza

con il regime di premialità in quanto la dichiarazione

sarebbe inviata oltre gli ordinari termini.

Il visto «facoltativo». La compensazione «allargata» senza visto di conformità apparirebbe dunque, vista la posta in gioco, più un pericolo che un beneficio. Il suggerimento dunque, oltre a una attenta e corretta compilazione degli Isa, sarebbe quello di rendere assolutamente edotto il cliente dei rischi legati all'esonero da visto di conformità. In alternativa, resta sempre valida l'opzione del visto «facoltativo» che, seppur apparentemente superfluo, rappresenterebbe un ottimo paracadute qualora, per qualsiasi motivo, si dovessero subire controlli che abbassino sotto agli 8 la nostra soglia Isa o fossimo costretti a presentare una dichiarazione integrativa che ci spinga oltre i «termini ordinari» conditio sine qua non per mantenere il regime premiale.

© Riproduzione riservata-

La compensazione «allargata» senza visto di conformità appare, vista la posta in gioco, più un pericolo che un beneficio. In alternativa, resta sempre valida l'opzione del visto «facoltativo»

I punti salienti

Cosa prevede il regime premiale Isa con riferimento all'apposizione del visto di conformità:

Il regime premiale Isa con punteggio superiore a 8	Si possono compensare orizzontalmente crediti superiori a 5 mila euro anche senza apposizione del visto di conformità
Cosa succede in caso di dichiarazioni correttive, tardive e integrative	L'accesso al regime premiale è previsto, oltre al raggiungimento di determinate soglie, se i dati vengono dichiarati entro i termini ordinariamente previsti. Mentre la dichiarazione correttiva è rispondente a tale requisito, le dichiarazioni tardive/integrative sono precluse dal regime premiale in quanto la trasmissione avviene oltre gli ordinari termini
Il visto facoltativo	Nell'incertezza è sempre possibile l'apposizione facoltativa del visto anche qualora venissero rispettati i parametri previsti dai nuovi strumenti di compliance



Peso:83%

**FISCO FLASH** *A cura dello Studio F. Ghiglione e A. Ghio***Fisco****VOUCHER INNOVAZIONE**

Domande per il voucher innovation dal 7 novembre (decreto Mise pubblicato il 25/9/2019)

FATTURE

Comunicazione dati fattura: aggiornamento software (Agenzia delle entrate c.s. del 2/10/2019)

DICHIARAZIONI

Dichiarazione dei redditi persone fisiche: aggiornamento software (Agenzia delle entrate c.s. del

3/10/2019)

Cassazione**RIMBORSI**

48 mesi per il rimborso delle ritenute fiscali trattenute indebitamente del datore di lavoro (Cass. civile sez. 5 n. 8516/2019)

IRAP

Sono assoggettati a Irap i compensi per l'attività di amministratore del professionista inserito in uno studio associato (Cass. civile sez. 5 n. 24549/2019)



La versione integrale è disponibile su www.italiaoggi.it/docio7

NOTIFICHE

La notifica dell'appello deve essere inviata al difensore per il termine breve (Cass. civile sez. 5 n. 23066/2019)

COSTI CONSULENZE

I costi delle consulenze sono deducibili solo se inerenti all'attività esercitata (Cass. civile sez. 6 n. 24126/2019)

Inps**APPUNTAMENTI**

Al via l'appuntamento Inps presso alcune sedi (Inps c.s. del 27/9/2019)

© Riproduzione riservata



Peso: 19%

Sentenza della Cassazione su destinazione delle aree e assoggettamento alle imposte locali

Terreni agricoli, conta il fine

Niente agevolazioni se si ottiene un permesso a costruire

Pagina a cura
di **SERGIO TROVATO**

Un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo non hanno diritto a fruire delle agevolazioni fiscali sui terreni agricoli dal momento in cui stipulano con l'amministrazione comunale una convenzione urbanistica e ottengono il rilascio del permesso di costruire, con successiva comunicazione di inizio lavori. Il terreno non può più essere considerato agricolo perché distolto dall'esercizio delle attività di coltivazione del fondo, di allevamento di animali e via dicendo. Le opere di costruzione o l'esecuzione di lavori di recupero edilizio lo rendono area edificabile, soggetta al pagamento delle imposte locali. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 23230 del 18 settembre 2019.

Per i giudici di piazza Cavour, l'esecuzione dei lavori di costruzione fa emergere l'incompatibilità tra «supposta persistenza della destinazione del fondo a scopo agricolo e sfruttamento edilizio in atto del medesimo fondo», che fa venir meno l'intassabilità del terreno come edificabile e il diritto all'agevolazione fiscale. Per la Cassazione, nel periodo in cui il terreno agricolo viene distolto dall'esercizio delle attività previste dall'articolo 2135 del codice civile, perché su di esso vengono effettuate opere di costruzione, demolizione, ricostruzione o esecuzione di lavori di recupero edilizio, viene meno «la ragione agevolativa della natura agricola».

La finzione giuridica di non edificabilità dell'area. Bisogna ricordare che il terreno sul quale vengono esercitate le attività agricole non era soggetto all'Ici come area edificabile, anche se il bene era qualificato come tale dal piano regolatore comunale. La stessa regola si applica oggi anche all'Imu e alla Tasi.

L'articolo 2 del decreto le-

gislativo 504/1992 dispone che sono considerati non fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti o da imprenditori agricoli sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale. L'articolo 58 del dlgs 446/1997 prevedeva che, per quanto concerne le agevolazioni Ici sui terreni agricoli, si considerassero coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale solo le «persone fisiche» iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'articolo 11 della legge 9/1963 e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia. Mentre per l'Imu il beneficio è riconosciuto espressamente anche alle società agricole. Tuttavia, per l'Ici la Cassazione ha cambiato più volte idea sui benefici fiscali per le società agricole. Con la recente sentenza 11415/2019, infatti, è tornata ancora sui propri passi, dopo aver negato in precedenza il trattamento agevolato. Con quest'ultima pronuncia ha affermato che le agevolazioni Ici dovessero essere riconosciute agli imprenditori agricoli che esercitavano l'attività in forma societaria anche prima del 2012. Dunque, si applicavano anche alle società e non solo alle persone fisiche. E se il terreno era posseduto e condotto da una società non poteva essere assoggettato a imposizione come area edificabile, ancorché l'immobile avesse questa qualificazione in base al piano regolatore comunale.

Va però precisato che le agevolazioni Ici e Imu spettano al coltivatore diretto o all'imprenditore agricolo solo nel caso in cui possieda, di diritto, il terreno. Le norme di legge richiedono il possesso del bene da parte del titolare, nella sua qualità di soggetto passivo, oltre che la conduzione del terreno da parte dello stesso. Se la conduzione del terreno è effettuata sulla base di un contratto di

affitto o di comodato da parte di un soggetto diverso dal proprietario non si ha diritto ai benefici fiscali. In questi casi l'agricoltore che non sia possessore di diritto dei terreni non è soggetto al pagamento delle imposte locali e, per l'effetto, non ha bisogno di fruire delle agevolazioni. Le stesse regole valgono per la Tasi sulle aree edificabili possedute e condotte da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. Gli agricoltori non pagano l'imposta sui servizi indivisibili sulle aree edificabili se utilizzate per l'esercizio delle attività agricole.

Le agevolazioni per i terreni agricoli. Se esistono i presupposti per la finzione giuridica di non edificabilità, le aree relative non possono essere assoggettate a imposizione neppure come terreni agricoli. Dal 2016 non sono tenuti al pagamento dell'imposta i titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del ministero dell'economia e delle finanze 9/1993. Inoltre, sono esonerati i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. Il legislatore, come è già avvenuto in passato, per individuare i comuni montani o di collina rinvia alla circolare ministeriale 9/1993. Quindi, non fa più fede l'elenco predisposto dall'istituto nazionale di statistica (Istat), al quale le amministrazioni locali hanno dovuto fare riferimento per il 2015. Nell'elenco allegato alla citata circolare, redatto utilizzando i dati forniti dal mini-



Peso: 73%

stero dell'agricoltura e delle foreste, sono indicati i comuni, suddivisi per provincia di appartenenza, sul cui territorio i terreni agricoli sono esenti dall'imposta municipale, come previsto dall'articolo 7, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 504/1992. Se a fianco dell'indicazione del comune non è riportata alcuna annotazione, vuol dire che l'esenzione opera sull'intero territorio. Qualora, invece, sia riportata l'annotazione parzialmente delimitato «PD», l'agevolazione è circoscritta a una parte del territorio. Questo comporta che

negli enti montani e di collina non sono più richiesti requisiti soggettivi in capo ai possessori dei terreni, ma conta solo la loro inclusione nella circolare ministeriale. Gli altri terreni, indipendentemente dalla loro ubicazione, possono invece fruire del trattamento agevolato solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola. Sono poi esonerati dal prelievo i terreni ubicati nei comuni delle isole minori di cui all'allegato A della legge 448/ 2001 e quelli a immutabile destina-

zione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile.

— © Riproduzione riservata —

In sintesi

Norme di riferimento	Articoli 2 e 9 decreto legislativo 504/1992; articolo 58 decreto legislativo 446/1997; articolo 13 dl 201/2011; articolo 1 decreto legislativo 99/2004
Finzione giuridica di non edificabilità del suolo	Il terreno non è considerato area edificabile se posseduto e condotto da un coltivatore diretto o imprenditore agricolo
Condizione essenziale	Il terreno non deve essere utilizzato per fini edificatori
Ordinanza Cassazione 11415/2019	Se il terreno è posseduto e condotto da una società agricola non può essere assoggettato a Ici come area edificabile, nonostante abbia questa qualificazione in base al piano regolatore comunale
Pronunce Cassazione di segno contrario	Sentenze 18085/2004, 18384/2004, 14145/2009, 5931/2010, 9770/2010; ordinanze 14734/2014 e 22484/2017
Agevolazioni Ici e Imu	Limitate a coltivatori diretti e imprenditori agricoli, sia persone fisiche che società Dal 2016 non sono tenuti al pagamento dell'imposta municipale i titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del Ministero dell'economia e delle finanze 9/1993 Negli enti montani e di collina non sono richiesti requisiti soggettivi L'esenzione Imu, inoltre, si applica a tutti i terreni posseduti e condotti da agricoltori, a prescindere dalla loro ubicazione



Peso:73%

Limiti all'effetto espansivo del giudicato

Non può essere riconosciuta forza espansiva a quel giudicato formatosi su una certa annualità, nel caso di specie relativa a riprese Tarsu, verso un altro anno d'imposta laddove i fatti adottati a fondamento della pronuncia definitiva non assicurano a dato permanente bensì siano suscettibili, di anno in anno, di probabili variazioni. Si tratta dei limiti sanciti dalla Corte di cassazione in tema di tributi locali, nelle motivazioni dell'ordinanza n. 21811/2019. La Corte ha rigettato, infatti, il ricorso proposto da una società avverso la sentenza della Ctr Campania che aveva respinto il suo ricorso per revocazione, ritenendo non configuranti le doglianze di parte il vizio revocatorio dell'errore di fatto giustificante un accoglimento. In sostanza, in materia di imposizione Tarsu, la contribuente riteneva non tassabili le superfici industriali produttive di rifiuti speciali. Al di là di tale questione, però, la parte invocava, già nel giudizio di revocazione, anche un giudicato formatosi su una sentenza alla stessa favorevole emessa dalla Ctp di Napoli, che difatti, condivideva la tesi della società su altra distinta annualità. Ogni accertamento svolto in quella sentenza definitiva, riteneva la ricorrente, doveva estendersi anche all'annualità oggetto del giudizio de quo. La Cassazione ha invece chiarito come, oltre a riferirsi l'invocato giudicato ad altra annualità, lo stesso aveva a oggetto l'accertamento di fatti materiali che non poteva avere effetto espansivo su altre annualità, dato il suo carattere non durevole dovuto a presupposti cui nel caso di specie non poteva riconoscersi durevolezza nel tempo. Al contrario gli elementi caratterizzanti la fattispecie trattata (sull'autosmaltimento dei rifiuti speciali) avevano natura mutevole e andavano accertati anno per anno. Richiamando il proprio orientamento (Cass. n. 7417/2019 resa in ambito



Peso: 63%

Ici ma valida anche per la tassa rifiuti) la Corte ha osservato come al giudicato possa riconoscersi quell'effetto espansivo anche nei confronti di altre annualità soltanto nel caso in cui afferisca a «fatti che costituiscono elementi costitutivi della fattispecie a carattere tendenzialmente permanente, ma non con riferimento a elementi variabili». Stante l'insussistenza nel caso di specie di alcuna forza espansiva del giudicato sarebbe stato più opportuno sottoporre la sentenza a ricorso per Cassazione piuttosto che a una revocazione priva di presupposto.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) La Commissione tributaria regionale, in particolare, ha rilevato che: l'oggetto del contendere consisteva nella esatta determinazione delle superfici industriali produttive di rifiuti speciali asseritamente non assimilabili, e autosmaltiti dalla società; questo aspetto di causa era stato specificamente dedotto nel contraddittorio tra le parti (tanto che, su di esso, la società aveva proposto un motivo di appello respinto dalla Ctr con la citata sentenza n. 9208), così da non poter essere considerato quale errore di fatto revocatorio ex art. 395, n.4) cit.; l'istanza di revocazione non poteva accogliersi neppure sotto il profilo, ex art. 395, n. 5) cit., del mancato rilievo, da parte della sentenza n.9208 cit., del sopravvenuto giudicato di cui in Ctp Napoli 146/41/12 del 12 marzo 2012 (affermativa, per l'anno 2009, dell'autosmaltimento dei rifiuti prodotti su

tale superficie), dal momento che quest'ultima sentenza non esplicava effetto preclusivo perché 'non definitiva'.(...)

Il motivo è destituito di fondamento. Va infatti considerato come nessuna ipotesi di contrarietà al giudicato ex art. 395, n. 5) cod. proc. civ., unico profilo di revocazione ancora coltivato nel presente giudizio, sia nella specie configurabile, posto che: la sentenza di cui si assume la definitività (...) riguardava una annualità di imposta (2009) diversa e successiva a quelle qui dedotte; l'accertamento colà svolto concerneva un fatto materiale (smaltimento in proprio dei rifiuti speciali in forza di un determinato rapporto contrattuale con ditta terza) insuscettibile di effetto preclusivo espansivo sulle annualità precedenti, in quanto non durevole né relativo a un presupposto di stabile qualificazione giuridica del

rapporto tributario, bensì per sua natura mutevole e quindi necessitante di accertamento anno per anno.

Ricorre in proposito il costante orientamento di legittimità, secondo cui: «il giudicato formatosi su alcune annualità fa stato con riferimento anche ad annualità diverse, in relazione a quei fatti che costituiscono elementi costitutivi della fattispecie a carattere tendenzialmente permanente, ma non con riferimento a elementi variabili: ne deriva che, in tema di Ici, il giudicato sulle modalità di esercizio di una determinata attività, che sono suscettibili di modificarsi nel tempo, non spiega efficacia espansiva negli altri periodi di imposta» (Cass. n. 7417/19, in materia di Ici ma sulla base di un principio valevole anche per la tassa rifiuti; così Cass. ord. nn. 17760/18; 1300/18; 14719/13 e innumerevoli altre).(...)



Peso:63%

Atti travolti dall'omesso contraddittorio

Il mancato rispetto del contraddittorio endoprocedimentale costituisce vizio generalizzato che, laddove dedotto e accolto in sentenza, rispetto a un atto di accertamento impugnato, comporta la nullità di ogni intimazione successiva alla pronuncia di annullamento. Sono le osservazioni espresse dalla Ctp di Isernia, con la sentenza n. 141/2019. Al collegio era pervenuto il ricorso di una società avente a oggetto un avviso di intimazione che alla stessa era stato notificato dall'Agenzia Entrate di Isernia sulla base dell'accoglimento, asseritamente solo parziale, di un precedente ricorso che la stessa contribuente aveva presentato alla medesima Ctp. In particolare la sentenza da cui, a dire dell'Ufficio, traeva forza il successivo atto di intimazione notificato, riportava un accoglimento «nei limiti di cui in motivazione» con compensazione delle spese di giudizio. Pertanto il ricorso contro tale ultimo atto deduceva la nullità dello stesso per violazione o elusione del giudicato.

L'ufficio dal canto suo riteneva che la ragione dell'accoglimento, ovvero il mancato rispetto del contraddittorio, aveva portato solo a un accoglimento parziale delle ragioni della contribuente, riferibile solo ai rilievi che la stessa avrebbe potuto in quella parentesi di confronto fornire con riguardo alla riconoscibilità di costi di produzione ai fini della determinazione del reddito societario.

La Ctp, premessa la necessità di procedere alla disamina delle motivazioni che avevano portato i giudici, soffermatasi sui ricorsi precedenti relativi agli atti di accertamento, ad accogliere gli stessi, riteneva il ricorso fondato. Motivo preponderante veniva infatti rinvenuto nell'accertata violazione dell'obbligo al contraddittorio preventivo ex art. 12, comma 7 della legge 212/2000. Tale vizio sostanziale, che, richiamandosi la Corte costituzionale



Peso: 62%

n. 132/2015, avrebbe dovuto portare l'ufficio a garantire il confronto preventivo prima dell'emissione dell'atto, anche a prescindere da una specifica norma di legge, comportava la nullità dell'atto stesso. Questa, inficiando anche ogni atto conseguente, ivi compresa l'intimazione de qua, portava i giudici di Isernia ad accogliere il ricorso: il tipo di vizio, infatti, inficiava la totalità dell'atto e quindi un recupero intimato anche solo in parte dall'ufficio era illegittimo e non poteva giustificarsi neppure sui soli recuperi che l'eventuale confronto con l'ufficio, laddove garantito, non avrebbe sconfessato.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

La società «T. di S. R. Y.», in persona del legale rappresentante pro tempore, rappresentata e difesa come in atti, impugna l'intimazione di pagamento n. (...), emessa dall'Agenzia delle entrate di Isernia a seguito di sentenza della Ctp di Isernia n. (...) che, sui ricorsi proposti dalla stessa società avverso Irap-Iva e altro anni 2012/2013 e dai soci avverso gli avvisi di accertamento Irpef e altro per maggior reddito di partecipazione per gli stessi anni, ha così deciso: «la Commissione accoglie i ricorsi nei limiti di cui in motivazione e compensa le spese di giudizio». La società contribuente eccepisce la nullità dell'atto impugnato per violazione o elusione del giudicato ex art. 21-septies della legge 241/1990 e art. 2908 cod. civ., per non aver l'ufficio finanziario considerato che, con la suddetta sentenza gli avvisi di accertamento sono stati annullati, rendendo illegittimi gli atti di riscossione successivi,

contrari al menzionato decisum (...). Il ricorso è fondato e, pertanto, deve essere accolto. Riguardo al caso in esame, per valutare la legittimità dell'atto opposto occorre considerare le ragioni dell'accoglimento dei ricorsi da parte del collegio giudicante. Come è chiaramente evidenziato nella sentenza, sottesa all'intimazione impugnata, i ricorsi sono stati accolti per violazione dell'obbligo del contraddittorio preventivo, previsto dall'art. 12, comma 7, legge 212/2000, la cui emissione, trattandosi di vizio sostanziale, inficia la legittimità dell'accertamento. Il collegio giudicante, poi, riguardo alla pretesa tributaria, ha rappresentato che i ricorrenti avrebbero potuto farsi riconoscere i costi di produzione se fosse stato attivato il contraddittorio preventivo, elemento essenziale e imprescindibile del giusto procedimento che legittima l'operato del fisco. Per quanto attiene la sanzione

conseguente alla omessa attivazione del contraddittorio, giova ricordare, l'affermazione contenuta nella sentenza n. 132/2015 della Corte costituzionale secondo la quale l'attivazione del contraddittorio «costituisce un principio fondamentale immanente nell'ordinamento, operante anche in difetto di una espressa e specifica previsione normativa, a pena di nullità dell'atto finale del procedimento, per violazione del diritto di partecipazione dell'interessato al procedimento stesso». Poiché nella parte motiva della sentenza è chiaramente indicato che gli avvisi di accertamento «vanno annullati in ragione della dedotta omissione», la caducazione degli atti presupposti (avvisi di accertamento) travolge quello consequenziale (avviso di intimazione), oggetto del presente giudizio.(...)



Peso:62%

Interessi nulli senza criteri di calcolo

Inficia la cartella di pagamento emessa, nella parte relativa alle somme richieste a titolo di interessi, l'omessa indicazione dell'esatto criterio di calcolo adottato dall'ufficio per determinarli. Restano in piedi, tuttavia, le imposte e le sanzioni dovute.

È il noto principio a fondamento del quale la Ctp di Isernia, con la sentenza n. 137/2019, ha accolto il ricorso di un contribuente oppostosi a una cartella di pagamento portante pretese imposte dirette e indirette, comprese sanzioni e interessi. Proprio relativamente a questi ultimi veniva infatti accolta la specifica doglianza di parte ricorrente, con cui veniva eccepita la mancata indicazione nell'atto delle modalità adoperate dall'ufficio e dei criteri con cui quantificare proprio gli importi chiesti a titolo di interessi.

Mentre infatti i giudici provinciali di Isernia ritenevano non conferenti le censure mosse contro l'atto esattoriale relativamente ai supposti vizi di notifica Pec, di insufficiente motivazione o di omessa sottoscrizione del ruolo, decisiva e fondata risultava, invece, l'eccezione mossa dal difensore del ricorrente in punto di interessi annessi alla cartella.

La mancata indicazione in cartella del corretto procedimento di calcolo degli stessi, infatti, ne determina in parte qua la nullità. Tale principio, osserva la Ctp, è ormai condiviso sia dalla giurisprudenza di merito che di legittimità, le quali stabiliscono che sia obbligo dell'ufficio fissare nell'atto il metodo di calcolo adottato con l'in-



dicazione del dies a quo di decorrenza del loro computo. Una inosservanza in tal senso, infatti, porterebbe il contribuente che intenda verificare la correttezza del calcolo a una indagine difficoltosa a cui nemmeno è tenuto essendo quella una parentesi di competenza dell'ufficio della riscossione. La violazione sul punto del diritto di difesa rispetto ai pretesi interessi pertanto si traduceva nel parziale accoglimento del ricorso per carenza di motivazione dell'atto relativamente ai criteri di calcolo degli interessi. Si veda nello stesso senso anche la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza n. 61 del 22 febbraio 2019 e la Ctr Abruzzo n. 258 del 12 marzo 2019, richiamanti la Cassazione n. 7056/2016, che ha ribadito, nel solco del principio su enunciato, l'importanza della indicazione nell'atto del tasso di interessi applicato e di tutti gli elementi dai quali inferire il periodo e il criterio di calcolo degli stessi.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con rituale e tempestivo ricorso, ai sensi dell'art. 17-bis del dlgs n. 546/1992, nei confronti dell'Agenzia delle entrate - Direzione provinciale di Isernia e di Agenzia delle entrate Riscossione Agente della riscossione per la provincia di Isernia - il sig. F. S., rappresentato e difeso dall'avv. Vincenzo D'Agostino, impugna l'iscrizione a ruolo e la cartella di pagamento n. (...) contenente l'iscrizione a ruolo dei tributi Irpef, Iva, addizionale comunale e regionale, oltre a sanzioni e interessi, per un ammontare complessivo di euro 20.674,58 riferiti all'anno 2014. Eccepisce il ricorrente l'inesistenza e/o nullità e/o annullabilità della cartella: 1) in quanto priva di firma elettronica o digitale, trasmessa in formato «pdf» e non in quello «p7m»; 2) per violazione dell'art. 3, legge 241/1990 e dell'art. 7, legge 212/2000 in relazione al vizio di motivazione dell'atto impugnato; 3) per mancata indica-

zione del procedimento di calcolo degli interessi; 4) per omessa sottoscrizione del ruolo da parte del titolare dell'Ufficio o di suo delegato; 5) per violazione e falsa applicazione dell'art. 6, comma 5, della legge n. 212/2000 in relazione all'omesso invito al contribuente a fornire chiarimenti e produrre documenti. Chiede, in accoglimento del ricorso, l'annullamento dei provvedimenti impositivi opposti, con restituzione delle somme eventualmente corrisposte a titolo provvisorio in pendenza di giudizio e del risarcimento del danno ex art. 96 c.p.c., da liquidarsi in favore del difensore dichiaratosi antistatario.(...)

Con il terzo motivo, infine, il ricorrente eccepisce la nullità del provvedimento impugnato, per mancata indicazione del procedimento di calcolo degli interessi.

Il motivo, a giudizio di questo Collegio, è fondato dal momento che

la giurisprudenza, di legittimità e di merito, riconosce nella gran parte dei casi la necessità che l'Ufficio indichi il calcolo degli interessi applicati e da quando questi decorrono, circostanza che rende necessario conoscere, quanto meno, la data di consegna dei ruoli all'Agente della riscossione. L'eccezione va, pertanto, accolta mentre sono immuni da censura le imposte e le sanzioni.

Il parziale accoglimento del ricorso, limitatamente agli interessi richiesti con la cartella di pagamento, giustifica la compensazione delle spese di giudizio tra le parti.(...)



Peso:62%

Obblighi. Per le associazioni professionali si considera la prestazione da cui emergono i compensi maggiori, anche se in questo modo non si coglie la complessità dello studio

«Multiattività»: l'indicatore si applica su quella prevalente

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Il prossimo 2 dicembre scade il termine ultimo per inviare i modelli Isa in allegato alla dichiarazione dei redditi 2019 (periodo d'imposta 2018). Mentre entro il 30 ottobre 2019, per i contribuenti soggetti agli Isa, sarà ancora possibile effettuare il versamento delle imposte sui redditi (e gli eventuali adeguamenti) con la maggiorazione dello 0,4 per cento.

Per quel che riguarda gli indici sintetici di affidabilità fiscale dei professionisti, vanno sottolineate alcune peculiarità, specie sul fronte delle associazioni multidisciplinari.

I soggetti «multiattività»

Innanzitutto va tenuto presente che, nell'ambito delle attività professionali, non è operativa la causa di esclusione degli Isa prevista per i soggetti cosiddetti "multiattività". Vale a dire coloro che svolgono attività d'impresa cui si abbinano diversi codici Ateco e che rientrano in Isa diversi, i quali - in linea di principio - non sono tenuti all'applicazione dello strumento quando dalle attività secondarie derivano proventi superiori al 30% rispetto a quelli complessivi. Per questi soggetti, però, resta l'obbligo di presentazione dei modelli Isa ai soli fini statistici, con un riscontro di affidabilità che il software comunque propone, nonostante esso non dia alcun diritto d'accesso al regime premiale previsto dal Dl 50/2017.

Questa particolare regola, come detto, non si applica ai soggetti lavoratori autonomi "multiattività", che sono quindi tenuti sempre ad applicare l'Isa in relazione

all'attività da cui emergono i compensi maggiori.

Le prestazioni «diverse»

Sotto il profilo operativo, ciò comporta non pochi problemi, soprattutto per quanto attiene a quegli Isa che applicano il modello a prestazioni e dove, solitamente, nel quadro C viene richiesto il dettaglio dei singoli incarichi per tipologia di prestazione svolta.

In questi casi i compensi della (o delle) attività non prevalenti dovranno infatti essere incanalati tutti alla voce residuale «altre prestazioni diverse dalle precedenti», con inevitabili risvolti nell'attribuzione del punteggio di affidabilità complessivo il cui esito diventa quanto meno poco credibile.

Un esempio? Si pensi a uno studio associato in cui convivono commercialisti, avvocati, notai e consulenti del lavoro. Fatti 100 i compensi annui dell'associazione professionale, se 40 derivano dall'attività notarile, 30 da quella dei commercialisti, 20 dall'attività legale e 10 dalla materia giuslavoristica, l'Isa applicato sarà l'AK01U (attività degli studi notarili). Che, però, non sarà certamente in grado di cogliere la realtà fattuale complessiva. In questi casi, dunque, non resta che evidenziare la situazione specifica nello spazio «note aggiuntive».

Il regime «premile»

Alcuni aspetti irrisolti in relazione all'applicazione degli Isa al comparto professionale attengono alle correlazioni esistenti nell'utilizzo del cosiddetto regime premiale quando il lavoratore autonomo persona fisica partecipa in

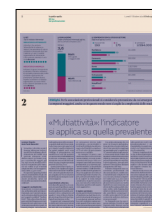
un'associazione professionale.

Una prima domanda che ci si pone è se l'esonero dall'applicazione del visto di conformità, laddove l'ente associativo raggiunga un punteggio pari o superiore a "8", possa trasferirsi agli associati. Sono questi ultimi, infatti, che liquidano nella dichiarazione dei redditi la tassazione diretta (Irpef) sull'imponibile loro attribuito per trasparenza, dovendo solitamente l'associazione limitarsi al pagamento dell'Irap.

Poniamo il seguente caso: associazione professionale con due associati al 50%, reddito netto tassabile Irpef complessivo di 100.000 euro, ritenute complessive subite pari a 40.000 euro e punteggio Isa superiore a "8". Se gli associati avessero un credito Irpef di 8.000 euro ciascuno, per effetto dell'eccedenza delle ritenute subite nella liquidazione della loro dichiarazione dei redditi, potrebbero compensare il credito senza apporre il visto di conformità sulla loro dichiarazione personale?

La domanda non ha una risposta definitiva. Perché ad oggi l'agenzia delle Entrate non ha fornito chiarimenti ufficiali utili sulla questione: motivo per cui (prudenzialmente) è sempre consigliabile, in questi casi, procedere con l'apposizione del visto di conformità.

Tuttavia, è opinione di chi scrive che, in linea di principio non vi sarebbero motivi ostativi al visto



Peso: 85%



se il credito Irpef che si è originato nella dichiarazione degli associati fosse esclusivamente riferibile al reddito e alle ritenute attribuite dal soggetto virtuoso Isa (cioè l'associazione).

Nel caso in cui, invece, nella dichiarazione dell'associato dovessero essere indicati altri crediti Irpef (eventualità, peraltro, piuttosto frequente vista la possibilità che possano essere stati dichiarati

altri redditi che hanno scontato a monte ritenute d'acconto), la soluzione appare meno convincente, stante il fatto che la certificazione del credito operata con l'apposizione del visto di conformità attiene al risultato della liquidazione complessiva della dichiarazione dei redditi. E quindi l'esonero, in tali ipotesi, potrebbe implicitamente espandersi a crediti non "virtuosi" sul piano Isa.

IL SET

I tipi di indicatori elementari

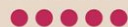
INDICATORI DI AFFIDABILITÀ

Indicatori che valutano l'attendibilità di relazioni e rapporti tra grandezze di natura contabile e strutturale tipici per il settore e/o per il modello organizzativo di riferimento. Il loro valore è calcolato in una scala **da 1 a 10**



INDICATORI DI ANOMALIA

Indicatori di grave incongruenza e indicatori riferibili a situazioni di normalità/coerenza del profilo contabile e gestionale che presentano carattere atipico rispetto al settore e al metodo organizzativo cui sono riferiti. Il loro valore è calcolato su una scala **da 1 a 5**



Fonte: Sose

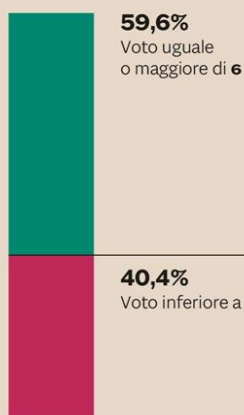
LA SIMULAZIONE

Totale contribuenti interessati agli Isa.
Dati su periodo d'imposta 2017

TOTALE

3,6

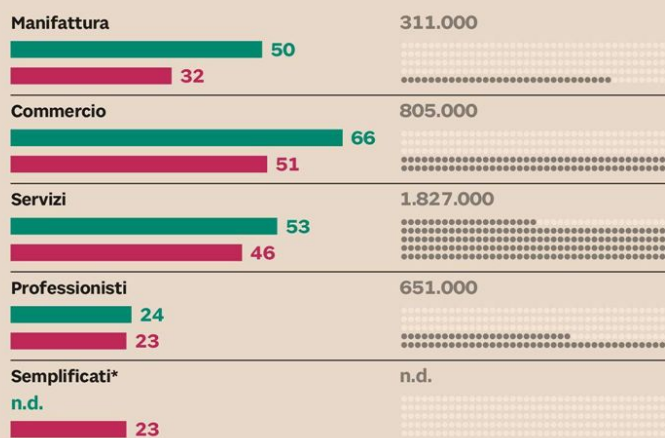
milioni



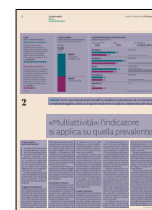
IL CONFRONTO CON GLI STUDI DI SETTORE

Dagli studi agli Isa. Numero

STUDI DI SETTORE: 193 ISA: 175 CONTRIBUTENTI: 3.594.000



(*) 2 agricoltura, 5 manifattura, 1 commercio, 15 servizi



Peso: 85%

Casini: "Il premier impari dal passato e ceda la delega"

CARLO BERTINI - P.3

PIER FERDINANDO CASINI Il senatore: "Ora il caso Barr rischia di finire in Parlamento"

"Adesso lasci la delega agli 007 come fecero altri più esperti"

INTERVISTA**CARLO BERTINI**

ROMA

Io non la metterei in termini di dovere, perché ritenere che da parte del presidente del consiglio ci sia un obbligo costituzionale, o anche solo politico, di rinunciare alla delega ai servizi, equivale a depositare una mozione di sfiducia contro di lui». Da ex presidente della Camera, con trent'anni di esperienza nelle aule parlamentari (ultimo incarico la guida della commissione Banche nella scorsa legislatura), Pierferdinando Casini, oggi eletto col Pd, giudica pertanto «una richiesta forte» l'invito rivolto a Conte da Renzi. «Se non si ha fiducia politica che il premier riesca a gestire questa delega, vuol dire che lo si ritiene istituzionalmente inaffidabile. Se invece Renzi intende solo consigliare al premier di rinunciare alla delega, allora condivido anche io».

Perché?

«La motivazione è la mia esperienza. I premier più esperti e più capaci hanno sempre delegato questa responsabilità, perché c'è la necessità di competenze specifiche e di un impegno al cento per cento. E peraltro rischia di essere inavveduta l'idea che qualche consigliere del presidente possa supplire dando i consigli giusti. Perché ciascuno

risponde a una cordata e quindi in quel ruolo serve un'autorità con delle competenze specifiche».

Come prassi però anche altri premier tra cui Gentiloni l'hanno mantenuta questa delega...

«Ci sarà però un motivo per cui la maggior parte dei presidenti del consiglio l'ha delegata. Anche a garanzia della posizione in sé del Presidente, che può essere ingiustamente trascinato a dover

spiegare delle cose. Mentre se c'è un'autorità che fa da schermo tra lui e il Parlamento, questo lo garantisce maggiormente. Secondo me, meno si coinvolge un premier, meglio è. E sto dando al presidente un consiglio, basato sull'esperienza. Ma se vuole tenere la delega, la tenga. A suo rischio e pericolo».

La vicenda Barr solleva interrogativi da chiarire. Come si è mosso il premier in questo frangente?

«Non voglio dare giudizi, ho opinioni maturate dalla lettura della stampa, non suffragate da elementi su cui formulare un giudizio. Ma è chiaro che questa è una vicenda che rischia di finire in Parlamento. Proprio per l'eresposizione in prima persona del premier, il rischio che qualcuno chieda un di-

battito in aula, anche dopo la sua audizione al Copasir, c'è. E sotto il profilo politico, Conte farebbe fatica a sottrarsi a questa richiesta». **Questa della delega ai servizi è solo una delle ultime richieste di Renzi. Le pare che stia facendo ballare troppo il governo?**

«Renzi è un cavallo di razza e i cavalli di razza sono scalpitanti per natura. Non mi meraviglio di ciò che capita. La mia preoccupazione da esperto della politica è che questa cosa finisca per indebolire il governo, creando un clima di fibrillazione permanente. Perché se anche Renzi non lo vuole, sarà troppo forte la tentazione di dare visibilità al suo nuovo partito. Cosa che il Pd non può tollerare perché rischia di indebolirsi. Insomma, se il buon giorno si vede dal mattino, allacciamo le cinture...».

Ma perché tutti temono le mosse di Renzi se la carta di far cadere il governo non sembra averla, visto che ha appunto bisogno di tempo per far crescere Italia Viva?

«In teoria è così, ma in realtà tutti hanno molta più pau-



Peso: 1-1%, 3-43%



ra di Renzi di quanto dicono. Anche a causa della sua grande determinazione. Tutti hanno capito che sta coprendo uno spazio politico straordinario, che nessuno finora ha coperto. E proprio questo grande spazio politico è la ragione per cui fibrillano tutti. In presenza di Forza Italia che si sta disgregando, è chiaro che lui

può fare la differenza». **Il premier può essere un concorrente temibile per Renzi, tanto da indurlo ad attaccarlo? Visto che si muove da ex democristiano, che ha buoni uffici con la Chiesa e parla al centro...**
«Onestamente non lo credo. La sua forza è essere un premier terzo, se scendesse in

campo politicamente verrebbe triturato. E poiché è una persona avveduta, non credo che lo farà». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PIER FERDINANDO CASINI

SENATORE E DEX
PRESIDENTE DELLA CAMERA



Per i servizi segreti servono competenze specifiche e un impegno al cento per cento

La preoccupazione è che questa situazione finisca per indebolire il governo

In assenza di Forza Italia che si sta disgregando Italia Viva può fare la differenza



Pier Ferdinando Casini, 63 anni, ex presidente della Camera



Peso: 1-1%, 3-43%

VERTICE DECISIVO IL CENTRODESTRA TORNA UNITO

*Berlusconi-Salvini-Meloni ufficializzano l'alleanza:
«Ora rimettiamoci in marcia e liberiamo l'Italia»*

Sabrina Cottone

■ «Siamo pronti a liberare l'Italia dalla maggioranza di palazzo». Il comunicato diramato da Berlusconi, Salvini e Meloni dopo il vertice di ieri è di quelli che fanno ben sperare per il ritorno

(finalmente) ad un centrodestra unito. I tre leader hanno annunciato, infatti,

che l'alleanza «si rimette in marcia con spirito unitario» a partire dalle prossime regionali.

a pagina 7

Torna il centrodestra «Pronti a liberare l'Italia dal governo di Palazzo»

Vertice Berlusconi-Salvini-Meloni con nota congiunta. Sì al taglio dei parlamentari

di **Sabrina Cottone**

Riecco il vertice a tre del centrodestra. Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si incontrano nel tardo pomeriggio di domenica in via Rovani, storica dimora milanese del Cavaliere. È qui che due settimane fa si erano già rivisti per la prima volta, dopo una lunga lontananza, Salvini e Berlusconi da soli. Adesso anche l'ultima frattura sembra entrata nel passato e, per quel che riguarda le regionali ma non solo, l'unità è ritrovata. A tre. Una sintonia piena, anche nel dire sì al taglio dei parla-

mentari in votazione alla Camera.

«Il centrodestra è il progetto politico nel quale si riconosce la maggioranza degli italiani, quello che governa con maggior profitto le principali Regioni e migliaia di Comuni» firmano Berlusconi, Salvini, Meloni (giunta al summit in lieve ritardo). Un accordo: «Proponiamo di liberare gli italiani da questa maggioranza che esiste solo nel Palazzo, che si è già rivelata inadatta a governare la complessità del nostro Paese e procede per risse e scontri, prometten-

do nuove tasse e meno sicurezze».

Se l'ultimo vertice politico vero e proprio tra i tre leader di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia risale a prima dell'esecutivo



Peso: 1-16%, 7-42%

gialloverde, nato nel giugno 2018, ci sono state conferenze stampa e incontri comuni in occasioni delle regionali. Ma il proporzionale, le ambizioni di governo, le sirene sovraniste hanno spinto ciascuno per la propria strada. Giorgia Meloni ha anche candidato ex azzurri come Elisabetta Gardini e Stefano Maullu: scelte vissute come una provocazione da esponenti del partito di Berlusconi. I rapporti si erano raffreddati e così la richiesta della Meloni di tornare a sedere al medesimo tavolo ha segnato un punto di svolta nelle relazioni interne al centrodestra. È stato poi il leader della Lega a chiedere il tavolo a tre. E la coalizione, dopo l'incontro preparatorio Berlusconi-Salvini di due settimane fa, si è riunita in via Rovani in formazione

completa.

«È l'unica coalizione con una base programmatica comune che ha ideali condivisi» recita la nota, che cita gli appuntamenti elettorali a breve, ovvero le Regionali, il cui primo test è in calendario il 27 ottobre in Umbria. Seguiranno gli altri, per i quali sono in via di definizione gli accordi definitivi sui nomi. Ma nel testo si legge chiaramente un'alleanza politica, già sottolineata alla Camera dai tavoli periodici dei presidenti dei gruppi di Lega, Fi e Fdi prima di ogni importante conferenza dei capigruppo.

Scrivono adesso Berlusconi, Salvini e Meloni: «È di tutta evidenza che questo esecutivo giallorosso non potrà durare a lungo: è diviso, troppo sbilanciato

a sinistra e incapace di raggiungere alcun risultato». È proprio il «coordinamento delle opposizioni in Parlamento» la strategia che il centrodestra intende perseguire per mettere in difficoltà il governo giallorosso e le sue «ricette sbagliate».

In passato, a separarli, c'era stata, persino dopo la caduta del governo gialloverde, la decisione di Salvini di indicare Luigi Di Maio come premier. O l'impressione che fosse il leader della Lega a spingere Giovanni Toti, già delfino di Berlusconi, a rompere con colui che l'aveva lanciato in politica. Adesso che le fratture sembrano ricomporsi e l'area moderata riprende quota, l'alleanza a tre sancisce che è da Forza Italia, Lega e Fdi che si riparte.

Nella nota si parla di «chi è deluso». Un'allusione al partito all'astensione che è il bacino dal quale pensa di poter recuperare voti Forza Italia.

ORIZZONTE BREVE

**I tre leader a Milano:
«Questo esecutivo non
potrà durare a lungo»**



NEL 2018 Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini insieme durante la campagna elettorale delle Politiche



Peso: 1-16%, 7-42%

La ricerca

L'auto nuova? La compro online Adesso anche l'Italia fa tendenza

GRAZIELLA MARINO

Comprare pezzi di ricambio e pneumatici per auto sul web sta diventando un'abitudine anche in Italia, come confermano i dati dell'Osservatorio eCommerce B2c che evidenziano nel 2018 acquisti per un valore complessivo di 652 milioni di euro, in crescita del 29% rispetto al 2017. Ma cosa dire dell'automobile? È rimasto o no l'ultimo baluardo all'avanzata delle vendite online?

Secondo una ricerca svolta da MotorK il 51% degli europei (su un campione di 5.000 utenti tra Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania) è pronto a completare l'acquisto direttamente in rete. Mentre la pratica di comprare un'auto su internet è una consuetudine soprattutto in Cina, dove il 51% del mercato è online e le auto si possono acquistare addirittura attraverso la versione locale di Whatsapp, ovvero WeChat. C'è da dire però che qui l'età media dei clienti è molto bassa (solo 33 anni) e questo è di certo un fattore importante in questa tendenza.

LA PIATTAFORMA

E in Italia? Anche da noi, come dimostra una ricerca di Quintegia diffusa nell'ambito dell'Automotive Forum di Milano, la propensione all'acquisto online della vettura tra i giovani dai 18 ai 25 anni nei prossimi 10 anni è molto alta (il 74% contro il 34% del campione generale) ma intanto, tra chi la macchina sul web l'ha già comprata si scopre che il profilo dei

clienti è del tutto simile a quello dei canali tradizionali. Ad affermarlo è una ricerca su un campione di 1.500 clienti che hanno acquistato l'auto online su MiaCar, il primo operatore in Italia ad applicare gli standard dell'e-commerce al mondo delle auto nuove e Km0, creato poco più di due anni fa da Lorenzo Sistino, manager con oltre 25 anni passati in Fiat e poi Fca con ruoli di primo piano. Sulla piattaforma digitale MiaCar (3.500 automobili per tutti i gusti e portafogli e 105 concessionarie già aderenti) si incontrano le richieste dei clienti con gli stock di vetture disponibili presso i concessionari, con sconti anche del 40%. La vettura, una volta prenotata con un piccolo anticipo pagato con carta di credito, può o essere acquistata online o direttamente presso il concessionario. È prevista anche la consegna a domicilio e se il cliente dovesse cambiare idea, l'anticipo gli viene restituito in due ore. Comunque, l'osservatorio MiaCar ha analizzato i dati dei 1.500 clienti della piattaforma dal 15 luglio 2018 al 15 luglio 2019 ed ha scoperto che non si tratta di millennial o fanatici del web, ma di clienti tradizionali che hanno scelto l'acquisto online per comodità o per risparmiare. Il 64,5%, per esempio, ha più di 45 anni e quasi il 20% supera i 65 anni, una distribuzione per fasce di età del tutto simile alla media del mercato. I due valori si discostano leggermente invece se si prende in considerazione il sesso dei clienti.

LA SCELTA FEMMINILE

Le donne che hanno acquistato l'auto online sono il 26,8% (contro il 40% della media del mercato), mentre gli uomini che hanno scelto il web sono



Peso:90%



il 73,2% (contro il 59,5% del mercato). Inoltre, secondo l'indagine MiaCar gli automobilisti italiani spendono mediamente 16.500 euro nell'acquisto di un'auto nuova o a Km0 sul web rispetto ai 20.400 euro della media del mercato. Una differenza giustificata dal maggiore sconto in fase di acquisto online applicato dalle concessionarie, dal maggiore peso dei Km0 rispetto alla media del mercato e dai minori volumi di vetture premium disponibili su internet.

Messi a confronto gli acquisti effettuati attraverso la piattaforma MiaCar con le immatricolazioni a privati per macro regioni, si osserva un maggiore peso delle vendite onli-

ne nelle regioni del Sud (14% contro l'11,8% della media del mercato) e nelle isole (11% contro il 7,4%). Anche al Centro (26% contro il 23,6% della media del mercato) e al Nord Ovest (38,9% contro il 32,5 del mercato) il peso del web è più alto, mentre al Nord Est le vendite su internet ricoprono un peso inferiore (12,1% contro 22,5% del mercato).

LA CONSEGNA A DOMICILIO

Circa la metà dei clienti compie tutte le operazioni online, recandosi dal concessionario solo per il ritiro della vettura e il 38% richiede anche servizi di finanziamento. C'è anche un 5% che richiede la consegna a do-

micilio, un servizio a pagamento in funzione della distanza. E chissà quanto avrà dovuto pagare quel cliente che, come ha raccontato lo stesso Sistino, ha prenotato su MiaCar una Panda da Chicago, per acquistarla in Veneto e recapitarla ad Agrigento nel giorno del compleanno della sorella. Segno che forse in altri paesi la barriera dell'acquisto dell'auto online è già stata superata da tempo.

Fenomeno in grande diffusione anche nel nostro Paese. Ma la sorpresa riguarda gli acquirenti: quasi due terzi hanno più di 45 anni. Ecco tutti i dati di un singolare studio realizzato da MiaCar

I numeri



64,5%

I COMPRATORI "MATURI"

Il 64,5% di chi acquista un'auto online, ha più di 45 anni e quasi il 20% supera i 65 anni, una distribuzione d'età del tutto simile alla media del mercato

16.500

LA SPESA MEDIA

Secondo l'indagine MiaCar gli automobilisti italiani spendono mediamente 16.500 euro nell'acquisto di un'auto nuova o a Km0 sul web



Peso:90%

.casa Per gli hotel boom in Italia: il confronto dei costi per costruire o ristrutturare

Dezza a pagina 15

Hotel. Secondo Horwath Htl l'esborso è 169mila euro a camera contro 174mila. Nelle altre strutture però conviene riqualificare

Alberghi di lusso, costruire costa meno che ristrutturare

Paola Dezza

Il fermento che coinvolge il settore alberghiero italiano passa per grandi acquisizioni di hotel e ampie ristrutturazioni. La corsa all'hospitality ha registrato una serie di acquisizioni concluse e in via di definizione che impongono riflessioni sul tema dei costi di ristrutturazione da sostenere nel momento in cui si decide di investire nell'hôtellerie.

A livello immobiliare il settore in Italia sta vivendo un boom senza precedenti e ha raccolto la cifra record di 2,5 miliardi di euro nei primi nove mesi dell'anno. Volumi realizzati grazie all'acquisizione da parte del colosso francese Lvmh del brand Belmond, che in Italia vanta le strutture

di maggiore pregio, e l'acquisto degli hotel di Castello Sgr da parte di Oaktree. Tra le operazioni che si profilano all'orizzonte c'è, invece, il possibile passaggio (ancora allo studio) delle strutture del brand The Dedic Anthology (ex Boscolo) da Varde a Covivio (si legga Il Sole24 Ore di venerdì 27 settembre 2019).

Un punto sul settore lo farà l'8 ottobre prossimo Ithic-Italian Hospitality Investment Conference, prima conferenza internazionale dedicata agli investimenti in hospitality in Italia. «L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di camere di albergo, dopo Usa e Cina - dice Mauro Santinato, presidente di Teamwork, società di

consulenza turistica e organizzatore di Ithic -. Nel 2020 in Italia saranno inaugurate altre 16mila nuove camere per un investimento di oltre un miliardo, per lo più da parte di fondi internazionali e di brand del lusso».



Peso: 1-2%, 15-35%

In occasione dell'evento verrà presentata la "Hotel development costs survey 2019", ricerca basata sull'analisi di 50 progetti alberghieri realizzati negli ultimi quattro anni nel nostro Paese per un investimento complessivo di 507,3 milioni di euro riversati su circa 5.600 camere.

I costi per realizzare un hotel o ristrutturare un edificio esistente, secondo la ricerca realizzata da Horwath Htl in collaborazione con Hospitality Project, variano dai 40mila euro a camera per la ristrutturazione di un resort ai 173.783 euro a camera per il rifacimento di un hotel di lusso. Ristrutturazione che per un cinque stelle può costare più che costruirlo nuovo, un costo «figlio forse della particolare voglia di estro estetico che ha caratterizzato soprattutto i progetti internazionali degli ultimi 4-5 anni» si dice nella ricerca.

Il valore medio registrato per camera è di 83.769 euro per le ristrutturazioni e di 137mila euro per la nuova costruzione, se si considerano le fasce di livello, dal budget hotel al lusso. Il valore cambia poco se si distingue fra catene (1.890 euro/mq) e strutture in-

pendenti (2.061 euro/mq), mentre appare molto significativa la differenza di nuove costruzioni fra hotel (109.500 euro a chiave) e resort (164.500 euro a chiave).

«In particolare, fra i pochi progetti di hotel e studentati presenti nel panel della ricerca – recita il report – si rilevano costi a unità pari a circa 110mila euro, ma in interventi costosi spesso in centro di primarie città che sono tutti riconversioni da precedenti usi in edifici esistenti, da quindi nuove costruzioni in senso stretto».

Per il rinnovamento (revamping), con interventi sull'interior design, l'arredo e la revisione di aree comuni di maggiore utilizzo, i valori si attestano su una media di 54.700 euro a camera e 883 euro al mq.

Il costo varia comunque in funzione di una serie di fattori: dalle dotazioni che la struttura presenta alla dimensione come numero di camere fino alla presenza di un brand. Le strutture molto grandi presentano costi unitari inferiori perché gli interventi sulle aree comuni generano un impatto unitario (a camera) minore. Le ristrutturazioni con brand (già pre-

sente o in arrivo in concomitanza del rilancio) mediamente assorbono costi maggiori per un 20 per cento.

Inoltre, dato che il nostro Paese vanta un elevato pregio immobiliare nei principali centri urbani, le ristrutturazioni o le revisioni nell'ambito delle strutture storiche costano oltre il doppio (1.729 euro al mq) rispetto a quelle che vengono effettuate in edifici moderni (858 euro/mq).

«La ricerca fa chiarezza su cosa ci si deve aspettare quando si pianifica una costruzione di hotel o resort o una ristrutturazione sul mercato italiano – dice Zoran Bacic, managing director e senior partner di Horwath Htl –. Ancora oggi, in Italia, costruire (o riconvertire) una camera d'albergo con un investimento inferiore a 110-130 mila euro è difficile. Pertanto solo certi progetti e certe location sono in grado di assicurare una redditività adeguata». Oggi i rendimenti nel segmento hotel sfiorano il 5%, un valore interessante se paragonato agli yield in contrazione di altre asset class.



Hotel nel mirino. Sopra, la facciata di Palazzo Naiadi a Roma del brand The Dedica Anthology, per il quale Covivio sta trattando l'acquisizione da Varde. Sotto, Bagni di Pisa acquistato insieme ad altri hotel di Castello Sgr dagli americani di Oaktree



I costi per categoria

Spesa per ristrutturare o costruire hotel in base al livello della struttura

SEGMENTI DI MERCATO	COSTO (€ AL MQ)	COSTO (€ A CAMERA)
RISTRUTTURAZIONI TOTALI E PARZIALI		
Budget/Hostel	2.196	137.250
Fascia media	1.207	58.427
Alto livello	1.088	63.788
Livello lusso	1.999	173.783
Media complessiva	1.318	83.769
NUOVA COSTRUZIONE		
Fascia media	1.646	83.364
Alto livello	2.098	158.412
Livello lusso	2.227	169.562
Media complessiva	1.975	137.013

Fonte: HDCS 2019 by Horwath HTL e Hospitality Project



Peso: 1-2%, 15-35%

Innovazione edilizia. Soluzioni pensate per combattere le sostanze nocive indoor conquistano anche le facciate esterne degli edifici grazie alle loro marcate proprietà isolanti e fotocatalitiche

Verso rivestimenti e collanti più sostenibili e antismog

Maria Chiara Voci

Rivestimenti pensati inizialmente per interni, che si spostano in facciata, ad avvolgere l'esterno di edifici residenziali, terziari o produttivi, trasferendo all'aperto soluzioni pensate per abbattere l'inquinamento negli ambienti indoor. Ceramiche, pietre o superfici continue, così come tessuti in fibra di vetro o semplici vernici. Tutti prodotti ad altissima tecnologia e che integrano componenti (come l'argento o il biossido di titanio) capaci di collaborare sia nella manutenzione delle strutture (e nell'azione di self cleaning e abbattimento dei batteri) sia nella purificazione dell'aria e dell'ambiente circostante l'immobile.

Si tratta di una tendenza che è stata al centro dell'ultima edizione del Cersaie (la fiera annuale di Bologna dedicata alla ceramica, ai rivestimenti e all'idrotermosanitario che si è svolta dal 23 al 27 settembre scorsi) e non solo. Pochi giorni fa, a New York, la pittura Airlite è stata proclamata vincitrice della Open Innovation Call, competizione organizzata dall'amministrazione della metropoli statunitense proprio per individuare e testare le migliori tecnologie in grado di migliorare la qualità dell'aria e ridurre gli effetti delle isole di calore. Il prodotto consiste in una innovativa pittura (disponibile sia per interni che per esterni) che in combinata con l'azione del sole attiva un processo simile alla fotosintesi ed è dunque efficace nella riduzione di smog e batteri. In più, è in grado di riflettere la componente calda della luce solare e

di diminuire i fenomeni di surriscaldamento urbano in estate.

Ha proprietà fotocatalitiche e usa la luce per purificare l'aria, eliminare batteri e sostanze chimiche anche la solid surface di Krion, azienda del gruppo spagnolo Porcelanosa. Lo speciale rivestimento (che nasce per bagni e cucine ed è stato di recente impiegato anche per i nuovi desk dell'aeroporto di Fiumicino) elimina dall'ambiente per ogni metro quadrato posato 13,81 kg di biossido di azoto e proprio nella sua applicazione all'esterno sta dimostrando i propri effetti benefici. La più grande facciata in Krion realizzata in Europa è quella del complesso Residencial Terrazas del Lago, 83 unità immobiliari per 2 mila mq di sviluppo di fronte al Parco Felipe VI a Valdebebas (Madrid): oltre che per le facciate curve e di design, progettate dallo studio Morph, l'immobile si è distinto proprio per l'impatto sul miglioramento della qualità dell'aria del quartiere (i test scientifici sono in fase di studio). In Italia, è in solid surface Porcelanosa anche l'head quarter di Greda a Carpi (Modena), progettato dallo studio architettura B+B Studio di Treviso.

Sugli stessi temi è attiva anche Mapei che, a servizio di ceramiche, cementi, legno e numerosi altri materiali, sviluppa diversi prodotti di rivestimento capaci di impermeabilizzare le superfici, renderle resistenti all'acqua e all'azione degli agenti atmosferici. Pensata nello specifico per pavimenti, bagni e cucine è EQ.dekor, armatura in tessuto

bidirezionale in fibra di vetro, flessibile e leggera. Il prodotto - che nasce da una collaborazione in esclusiva fra Inkiostrobianco e Mapei - presenta importanti prestazioni per l'applicazione in zone umide, resiste alle aggressioni chimiche, ai raggi ultravioletti e non ingiallisce.

È "green" anche la collezione Limpha presentata al Cersaie da Casalgrande Padana: la riproduzione fedele di diverse piante rampicanti anima i disegni del grès porcellanato per interni ed esterni. Così come altre collezioni, anche Limpha fa parte di Bios Ceramics, tecnologia self-cleaning, antismog e antibatterica.

Si chiama invece Active il trattamento proposto da Fiandre per diverse finiture ceramiche (anche qui indoor e outdoor): biossido di titanio e argento sono le componenti che permettono la reazione con la luce solare e bloccano il metabolismo dei batteri. Al punto che il prodotto è stato usato anche nei ristoranti e per interni ed esterni di ospedali e presidi sanitari.

Puntano, infine, sull'altissima resistenza agli agenti atmosferici, anti-ingiainamento e anti-smog (oltre che sulle notevoli prestazioni in termini di barriere anti-infiltrazioni) le soluzioni in fibra di vetro proposte da diverse aziende. Fra queste, out-system di Wall&decò è stato applicato già su diverse facciate, con risultati originali e dal grande impatto anche a livello decorativo e di design.

La pittura Airlite, in grado di migliorare la qualità dell'aria, ha vinto la Open Innovation Call di New York



Peso: 28%

AMBIENTE

La promessa Toyota “Dal 2025 competitivi anche con l'idrogeno”

di Fabio Orecchini

MILANO – «Tra il 2025 e il 2030 l'auto a idrogeno raggiungerà la parità di costo rispetto all'auto ibrida, garantendo prestazioni e semplicità di utilizzo assolutamente identiche». Ad affermarlo nella sessione dedicata all'ambiente di “Repubblica Onlife”, incontro sul futuro digitale organizzato a Milano, è Didier Stevens della Toyota Europa. L'auto entra così da protagonista nel dibattito sul mondo che verrà, fatto di iperconnessione e intelligenza artificiale ma anche della grande incognita rappresentata dai cambiamenti climatici.

L'allarme del glaciologo Peter Whadams è netto ed arriva inaspettato per gran parte del pubblico: «Se non troviamo delle soluzioni molto velocemente al riscaldamento globale, il ghiaccio polare non ha speranza». Lo scienziato inglese nella sua carriera ha collezionato più di cinquanta spedizioni al Polo Nord, anche al di sotto dello strato di ghiaccio a bordo di sottomarini della Marina britannica, e dagli anni Settanta ha osservato direttamente coi suoi occhi una riduzione impressionante dell'estensione e dello spessore dei ghiacci. «Oggi non ci è possibile nemmeno impiantare nell'artico quelle che fino a pochi anni fa erano le nostre piccole cittadelle internazionali della ricer-

ca, perchè lo strato di ghiaccio è troppo sottile e non è più in grado di sorreggerle in sicurezza. E non si può più atterrare con gli aerei, non ci sono lingue di ghiaccio sufficienti».

Un quadro terribile ed efficace riassunto dal titolo del suo ultimo libro “Addio ai ghiacci”, tradotto anche in italiano. I rimedi per i mali dell'atmosfera, i cui effetti sui romantici e ormai malatissimi strati bianchi, che trovano sempre meno posto alle estremità del nostro pianeta, sono messi a nudo da Whadams e dalle immagini impietose che mostra, passano per una riduzione drastica delle emissioni di CO2. Un taglio che secondo lo scienziato deve andare ben oltre i livelli indicati dai recenti trattati internazionali.

Il sistema energetico mondiale e l'automobile, che ne fa indubbiamente parte, devono quindi cambiare radicalmente. L'idrogeno, dimenticato da molti nell'ultimo decennio, torna così protagonista nel panorama tecnologico necessario a vincere la sfida. «La produzione di idrogeno realizzata per elettrolisi sfruttando l'elettricità resa disponibile dall'eolico, dall'idroelettrico, dal solare o dalle biomasse e che non può essere assorbita dalla rete - spiega Guido Saracco, rettore del Politecnico di Torino - è un'ottima soluzione. Con l'idrogeno inoltre, catturando la CO2 emessa dall'utilizzo di combustibili fossili che continuerà ad esserci nei prossimi decenni, si può anche produrre del

combustibile sintetico».

«L'attenzione nei confronti dell'idrogeno sta vivendo un momento importante a livello internazionale - aggiunge Didier Stevens, che in Toyota Europa segue le relazioni istituzionali - il G20 energia e ambiente e il Consiglio d'Europa dello scorso giugno ne hanno inserito la diffusione tra le azioni prioritarie. A Parigi il prossimo arriveranno su strada 600 Toyota Mirai a idrogeno tra i taxi. E a fine ottobre al salone di Tokyo sarà presentata la nuova Mirai, capace di un'autonomia di marcia con un pieno superiore a quella attuale di 500 chilometri, realizzabile con un rifornimento di pochi minuti, del tutto analogo a quello di benzina o diesel».

A proposito dell'Italia, Stevens aggiunge: «Nel recente Piano italiano su energia e clima, inviato alla Commissione Europea, non c'è traccia dell'idrogeno. Mentre è previsto dal Piano sulle infrastrutture per i combustibili alternativi. L'Italia ha grandi potenzialità nelle energie rinnovabili, può certamente accelerare, ma deve fare in fretta».

**Stevens: “Ci sarà
parità di costo
e facilità di utilizzo
come l'ibrida”**



Peso: 49%



▲ Onlife
 L'auto in rapporto con l'ambiente è stato uno temi affrontati nel corso di "Onlife", incontro sul futuro digitale organizzato da Repubblica a Milano. Dello sviluppo dell'idrogeno per una mobilità pulita ha parlato Didier Stevens della Toyota Europa

► Il manager
 Didier Stevens della Toyota Europa; sotto, la Mirai, modello di serie a idrogeno



Peso:49%

La ricerca

Investimenti, il corso è un asset

La propensione alle attività educative aumenta con le dimensioni delle aziende. Il know how costa

MILANO

Le piccole imprese spesso si limitano alla formazione obbligatoria per legge, frenate dai costi e dalla convinzione che investimenti nel campo della produzione e della vendita diano un ritorno maggiore. È questo il quadro che emerge dalla ricerca "I fabbisogni formativi delle micro e piccolissime imprese italiane", realizzata dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro in collaborazione con FonARCom, il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua. Dall'indagine, che è stata condotta su micro e piccolissime imprese che rappresentano il 93,3% delle aziende italiane e occupano 5,1 milioni di addetti, restituisce una fotografia molto dettagliata di quello che è il settore della formazione in ambito lavorativo, emerge che i dipendenti coinvolti sono soprattutto i più giovani – il 65,5% dei partecipanti a iniziative di formazione ha meno di 34 anni, mentre gli ultracinquantenni sono appena il 10,9% – per il semplice motivo che i corsi sono essenzialmente quelli di tipo obbligatorio, come per esempio quelli sulla sicurezza sul lavoro e sull'ambiente. L'attività formativa non obbligatoria interessa invece soprattutto i dirigenti e i quadri aziendali (64,6%), fra cui rientrano maggiormente i lavoratori anziani.

I PERCORSI

Un dato particolarmente interessante è quello che evidenzia come la propensione a svolgere corsi formativi aumenti al crescere delle dimensioni dell'impresa: in un'azienda con più di 50 dipendenti è oltre sei volte maggiore (81,3%) rispetto ad un'impresa con meno di 10 dipendenti (13,4%). Gli ostacoli sono infatti di carattere economico e procedurale e le aziende più piccole hanno maggiori problemi ad affrontarli. Gli imprenditori titolari di micro e piccolissime imprese, inoltre, non sono affatto convinti dell'utilità della formazione e le poche esperienze avute non sono state particolarmente "esaltanti".

Secondo il 78,6% degli intervistati, si farebbe più formazione se costasse meno farla, se non fosse collegata dalle reali esigenze produttive dell'azienda (74,1%) e, ancora, se vi fossero più finanziamenti mirati (69,6%). Fra le imprese che fanno formazione, invece, prevale l'approccio pratico al training on the job (28,3%), la formazione sul campo e le attività sono realizzate essenzialmente ricorrendo a fondi interprofessionali (45,2%) o a società private di consulenza (42,1%).

SEMPRE PIÙ CULTURA

Secondo i consulenti del lavoro che hanno partecipato al questionario si potrebbe aumentare gli investimenti in formazione se ci fosse la possibilità di certificare le competenze, rendendo misurabili anche i

benefici per l'azienda. Tra questi benefici c'è la possibilità di incrementare le professionalità dei dipendenti e, di conseguenza, la qualità delle loro prestazioni, la partecipazione ai processi aziendali, la motivazione, la capacità decisionale.

«Dall'indagine emerge l'esigenza di proseguire nel percorso di diffusione della cultura della formazione continua, soprattutto nelle piccole e medie imprese – afferma Andrea Cafà, presidente di FonARCom – Mai come oggi ciò appare indispensabile in ragione dei grandi cambiamenti determinati dall'innovazione tecnologica e dall'introduzione di nuovi modelli organizzativi aziendali. La formazione intesa, quindi, come valore qualitativo per accrescere le competenze dei lavoratori e la competitività delle aziende. In quest'ottica è auspicabile una stretta e concreta sinergia anche con il mondo delle professioni, affinché supportino tale processo all'interno delle imprese, nell'ambito di un moderno modello di relazioni industriali, capace di rispondere in modo efficace alle grandi trasformazioni del mondo del lavoro. – m.fr.



Peso: 47%



L'input della Cassazione: scatta la stabilizzazione in caso di lavoro a progetto illecito

Giro di vite sui co.co.co. fittizi

Spetta un'indennità risarcitoria da 2,5 a 12 mensilità

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Co.co.co. «fittizi» con le spalle al muro. Qualora un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa sia instaurato senza individuare uno specifico progetto, programma di lavoro o fase di esso, presentando quindi tutti gli elementi tipici ed essenziali del lavoro subordinato (art. 2094 cod. civ.), ossia l'eterodirezione da parte del datore di lavoro, nonché la soggezione al potere disciplinare datoriale, scatta la conversione in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, sin dalla data di costituzione. In tali casi, inoltre, trova applicazione, ai fini della indennità risarcitoria, l'art. 32, co. 5 della legge 183/2010 (Collegato lavoro) che prevede un'indennità onnicomprensiva compresa tra 2,5 e 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. Dunque, tale disposizione deve ritenersi applicabile non soltanto ai contratti a termine ma a tutte le tipologie contrattuali che prevedono un termine finale di durata (come per esempio il progetto). A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 24100 del 26 settembre 2019.

Il caso. La vicenda portata all'attenzione della Suprema Corte riguarda un lavoratore che, in conseguenza di reiterate instaurazioni di co.co.pro., a norma degli artt. 61 e 62 del dlgs. 276/2003, chiedeva la trasformazione del rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

La domanda è stata accoglimento sia in primo che secondo grado di giudizio, poiché è stato effettivamente accertato che i dieci con-

tratti di co.co.pro. stipulati tra il datore di lavoro e il lavoratore nascondevano, in realtà, l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato (art. 2094 cod. civ.).

Nel caso di specie, infatti, sussistevano gli elementi essenziali dell'eterodirezione dell'attività del lavoratore e della sua soggezione al potere disciplinare datoriale, in base alle scrutinate risultanze istruttorie.

Alla luce di ciò, la Corte d'Appello di Roma ha condannato la società alla trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, con inquadramento professionale corrispondente alle mansioni di cameraman (livello D2) del Ccnl di settore, nonché al pagamento delle differenze retributive, per il periodo «19 settembre 2003 - 30 giugno 2009», e delle retribuzioni successivamente spettanti sino alla data della pronuncia.

I giudici di merito hanno liquidato il danno subito dal lavoratore nel periodo intermedio (tra la cessazione della prestazione in fatto e la pronuncia) in applicazione della normativa di diritto comune e non dell'art. 32, co. 5 della legge 183/2010.

Nonostante le due pronunce sfavorevoli il datore di lavoro ha impugnato la sentenza, ricorrendo in Corte di cassazione.

Regime sanzionatorio. L'art. 32, co. 5 e 6 della legge 183/2010 (cd. Collegato lavoro) ha modificato la disciplina relativa al regime sanzionatorio in caso di dichiarazione di nullità del termine, pur mantenendo la «conversione» del rapporto a tempo indeterminato.

Infatti, al quinto comma della citata norma è previsto che nei casi di conversione del contratto a tempo indeterminato, il giudice

condanna il datore di lavoro al risarcimento del lavoratore stabilendo un'indennità onnicomprensiva nella misura compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, avuto riguardo ai criteri indicati nell'art. 8 della legge n. 604/1966.

Il limite massimo dell'indennità risarcitoria è ridotto della metà in presenza di contratti ovvero accordi collettivi nazionali, territoriali o aziendali, stipulati con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, che prevedano l'assunzione, anche a tempo indeterminato, di lavoratori già occupati con contratto a termine, nell'ambito di specifiche graduatorie (co. 6).

La difesa. Il ricorrente lamentava che la Corte d'Appello non avesse correttamente individuato gli elementi distintivi del rapporto di lavoro subordinato con quello autonomo professionale che era in atto tra le parti, in quanto era assente un potere direttivo datoriale (tanto meno disciplinare, né conformativo della prestazione). A detta del datore di lavoro, infatti, il rapporto di lavoro era caratterizzato semplicemente dalla presenza di semplici direttive programmatiche rispettose dell'autonomia del prestatore d'opera.

Infine, il datore di lavoro deduceva violazione dell'art. 32, co. 5 della legge n. 183/2010, per la non corretta liquidazione del danno risarcibile al lavoratore nel periodo intermedio (tra la



cessazione della prestazione in fatto e la pronuncia della Corte d'appello) sulla base delle retribuzioni maturate e non dell'indennità omnicomprensiva prevista dalla norma denunciata.

La sentenza. I giudici della Suprema Corte, nel confermare la trasformazione del co.co.pro. in contratto a tempo indeterminato, hanno fornito un'interpretazione differente in tema di sanzioni dell'indennità risarcitoria. Infatti, gli ermellini hanno confermato la portata estensiva dell'art. 32, co. 5 della legge 183/2010. In particolare, dalla lettura del quarto comma dello stesso articolo emerge sia il richiamo

esclusivamente all'istituto del contratto a tempo determinato sia la natura generica e indistinta della formula «casi di conversione del contratto a tempo determinato» ivi contenuta.

Pertanto, hanno affermato i giudici di legittimità, la generica formula è estendibile all'accertamento di ogni ragione che comporti la stabilizzazione del rapporto, dunque a qualsiasi ipotesi di riconoscimento di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato in sostituzione di qualsiasi altra fattispecie contrattuale a tempo determinato.

In conclusione, la Corte di cassazione ha ritenuto applicabile l'art. 32, co. 5 della legge n. 183/2010 anche alle

ipotesi di illegittimità del contratto di collaborazione coordinate a progetto, evidenziando:

- da un lato, la natura ontologica a tempo determinato di tale tipologia contrattuale, destinata a cessare una volta eseguito il progetto;

- dall'altro, la presenza del fenomeno dell'automatica conversione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, sin dalla data di costituzione e senza necessità di accertamenti giudiziali sulla natura del rapporto, in mancanza del progetto specifico.

— © Riproduzione riservata —

I principi

<p>Cass. sent. n. 24100 del 26 settembre 2019</p>	<p>Ai fini della distinzione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, l'elemento della subordinazione è desumibile dalla soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, oltre che dall'esercizio di una assidua attività di vigilanza e controllo dell'esecuzione delle prestazioni lavorative</p>
	<p>Laddove un rapporto di co.co.co. sia instaurato senza individuare uno specifico progetto, programma di lavoro o fase di esso, si procede all'automatica conversione in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, sin dalla data di costituzione</p>
	<p>L'indennità risarcitoria prevista nell'art. 32, co. 5 della legge n. 183/2010 non si applica esclusivamente ai rapporti a termine convertiti in contratti a tempo indeterminato, ma anche a tutte le tipologie contrattuali che prevedono un termine finale di durata</p>





A lezione di ibrido

Boom di corsi e un segreto «Veleggiando si risparmia»

di **Luca Zanini**

Tornare a scuola guida. Per imparare a guidare le auto del futuro. Se è vero che il mercato delle auto ibride è in crescita (solo in settembre se ne sono vendute 11mila, il 40 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2018, e quasi il 30 in più nel periodo gennaio-settembre: dati Unrae), è anche vero che non tutti sanno che cosa hanno acquistato, come sfruttare al meglio, in termini economici e ecologici, la sinergia fra propulsore termico e unità elettrico. Ecco perché un anno fa, Toyota — in Italia leader del segmento con 65.168 ibride vendute nel 2018, su un mercato da 86 mila immatricolazioni — ha deciso di creare la *Toyota Hybrid School*, dove si insegnano ai clienti i segreti dell'ibrido.

Nata da una costola della Toyota Driving Academy (diretta da Tobia Cavallini), la Hybrid School italiana è un caso unico anche in Europa. In un anno ha formato seimila

clienti, in 300 sessioni di corsi teorici e pratici. *Corriere Motori* ha seguito uno degli appuntamenti che si tengono ogni tre mesi nelle concessionarie. Per capire cosa si studia e si apprende. «Si impara anzitutto a conoscere il funzionamento del veicolo, poi a usare il piede leggero sull'acceleratore — spiega Tobia Cavallini —, nel senso che l'ibrido richiede una progressione sia nell'accelerazione sia nella frenata, per consentire il miglior utilizzo dei motori e il massimo recupero di energia per le batterie».

Il nostro corso si è tenuto alla Toyota Spotorno di Milano. Gli allievi? Clienti del capoluogo lombardo, ma anche di Varese, Bergamo, Brianza e non solo. Età, tra i 37 e i 65; una leggera prevalenza di uomini rispetto alle donne. Tutti con lo stesso obiettivo: capire come si guida in modo efficiente la loro auto.

«Il successo dell'iniziativa è davvero lusinghiero — dice Cavallini —, da Nord a Sud l'interesse è altissimo». Sono in molti a rispondere alla chiamata di Toyota: l'invito al corso, totalmente gratuito, ar-

riva a casa tre mesi dopo l'acquisto dell'auto (ma c'è anche un numero verde della Scuola: 800 504616).

Nei primi 20 minuti in classe, si impara esattamente come funzionano in coppia i motori termico ed elettrico, che cos'è il motore termico a ciclo Atkinson e quale efficienza garantisce (emissioni di ossido di azoto fino al 95% più basse di un diesel), come funziona la trasmissione epicicloidale — che non è il solito cambio Cvt (variante continuo) — e, appunto, perché l'auto può fare a meno di cinghie di trasmissione, alternatore e frizione.

Tante le domande dei neofiti dell'ibrido: «Quando ho comprato l'auto, all'accensione le prime tre tacche della batteria c'erano sempre, adesso sono solo due. Perché?». Il problema, spiega l'istruttore Paolo Randazzo, nasce da un errato concetto di risparmio.

«Alcuni automobilisti cer-



Peso:58%



cano di arrivare da zero a 50 km orari soltanto in elettrico, ma così sfruttano troppo la batteria. Bisogna invece accelerare normalmente facendo entrare in funzione il motore termico, perché questo agisce solo per lo stretto tempo necessario a portare l'auto alla velocità desiderata». E se poi si solleva il piede dall'acceleratore e lo si preme di nuovo, poco, si utilizza la modalità di spinta in cui l'energia è fornita dal motore elettrico «senza sfruttare troppo le batterie».

Si passa alla prova pratica, con l'auto del cliente: prima guida uno degli istruttori, poi

il cliente. Sul display luminoso, dove si sposta la lancetta dei consumi, scendiamo dalla fascia alta della posizione Eco a quella bassa (Charge): in questo modo si «veleggia», ovvero si procede sfruttando l'energia cinetica del veicolo lanciato (fino ai 60-70 orari, ma anche a 90 con la C-HR) e un po' di spinta elettrica. È questo il «segreto» che consente di guidare in modo da risparmiare fino al 20% di carburante ed energia accumulata: «In alcuni casi, conducenti di Yaris sono arrivati a consumi di 30 km con un litro».

14 milioni

di veicoli ibridi venduti in 22 anni: è il record di Toyota, che nel 1997 lanciò la prima auto a trazione mista, la Prius. Fino a 4 anni fa, il 95% del mercato ibride era controllato da Toyota. Anche in Italia è leader con 65 mila ibride vendute su 86 mila auto a trazione mista (dati 2018). L'ultimo passo della casa di Aichi: la nascita della «Mirai», prima auto a idrogeno a zero emissioni, ora in vendita anche in Italia

Gli «allievi»

Sono seimila i clienti formati dagli istruttori Toyota in 300 seminari nelle concessionarie



Peso: 58%

LA CARICA DEI NUOVI VEICOLI COMMERCIALI

» OMAR ABU EIDEH

S

e il mercato italiano delle autolugue (-1,6% nei primi nove mesi del 2019), quello dei veicoli commerciali – gli autocarri “N1” con portata fino a 3,5 tonnellate – tira a gonfie vele: a luglio e agosto le immatricolazioni hanno segnato un incremento rispettivamente del 3,9% con 15.267 unità e del 6,7% con 9.458 veicoli.

Pertanto, i primi otto mesi del 2019 si archiviacono con 121.165 registrazioni, un +6,5% rispetto alle 113.800 del gennaio-agosto 2019. “A partire dal primo settembre, sono entrate in vigore anche per i veicoli commerciali le nuove norme europee di immatricolazione in funzione di emissioni testate con test di verifica reali, fino a oggi obbligatorie solo per le autovetture”, spiega in una nota ufficiale Michele Crisci, presidente dell’Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri): “Il mercato non sembra essere stato al-

terato da una spinta di veicoli Euro 6-D in stock, in quanto quasi tutte le Case automobilistiche hanno registrato un normale smaltimento nel corso dei mesi precedenti”.

ANALIZZANDO nel dettaglio la struttura del mercato nel periodo gennaio-luglio (con dati ancora suscettibili di leggeri aggiustamenti a causa dei ritardi di immatricolazione), si evidenzia una crescita attorno al 6,2% con 111.469 immatricolazioni. Il canale dei privati cresce del 5,5%, toccando una quota del 21,6% con 24.066 registrazioni. Le società valgono il 48,2% della “torta”, con un incremento in volume del 5,2% a 53.715 unità: in questo computo rientrano le autoimmatricolazioni – cioè i veicoli “km zero” dei concessionari, che se li intestano per raggiungere i target di vendita e poi li rivendono come usati –, che crescono del 1,8%. Mentre le vendite alle altre società toccano un +5,7%. Il noleggio vola su un +8,4% con 33.688 pezzi e vale il 30,2% del totale mercato.

“La performance positiva delle immatricolazioni è imputabile in particolare ai benefici del superammortamento, in un quadro che necessita di interventi strutturali che possano accelerare la sostituzione di un parco circolante ancora molto anziano”, sostiene il presidente Crisci. In effetti, la metà del parco dei veicoli circolanti è ante Euro 4, quindi con più di 14 anni di età. L’a-

nalisi del venduto in base alle motorizzazioni certifica un sostanziale predominio della propulsione diesel: circa 99 mila immatricolazioni e una quota che sfiora l’89%. L’alimentazione a benzina cresce del 106,6%, raddoppiando la sua fetta di mercato (4,5%): ma i volumi, logicamente, rimangono contenuti a circa 5 mila pezzi.

Buona dinamica di crescita per metano (+53,9% e 4 mila pezzi), Gpl (+32% e 2,6 mila unità) ed elettrico (+120,4%, allo 0,7% di quota di mercato: dai 334 pezzi del gennaio-luglio 2018 ai 736 del 2019). Mentre continuano a flettere i veicoli ibridi, ormai allo 0,1% del totale mercato: sono scesi da 352 unità del gennaio-luglio 2018 a 117 unità del medesimo periodo 2019. E questo è vero un peccato, visto che continua a crescere la media ponderata delle emissioni inquinanti di anidride carbonica emesse dai veicoli commerciali: il valore intermedio ha toccato quota con 159,3 g/km, un incremento del 2% rispetto ai 156,2 g/km del 2018. Pertanto, la maggiore diffusione delle tecnologie elettrificate sarebbe più che auspicabile. Sul fronte dell’elettrico puro gli attori principali sono Nissan E-NV200, Peugeot Partner Full Electric, Renault Kangoo ZE e il nostrano Piaggio Porter Electric Power.

PER QUANTO CONCERNE l’ibrido *plug-in*, cioè quello ricaricabile anche alla presa di corrente domestica, ci sono i



Peso: 67%

nuovi Ford Transite Tourneo, capaci di percorrere in modalità completamente elettrica (a zero emissioni, quindi) fino a 56 km: abbinano un motore elettrico da 126 CV, alimentato da una batteria da 13,6 kWh all'unità termica 3 cilindri 1.0 EcoBoost. E nel 2021 arriva il Transit elettrico puro.

Giova ricordare che nel computo dei commerciali rientrano anche i pick-up, i veicoli col cassone posteriore. I più venduti sono Fiat Fullback, Nissan Navara, Mitsubishi L200, Toyota Hilux e

Volkswagen Amarok. Da qualche mese è pure disponibile la Mahindra Goa Pick-up, alternativa indiana che punta tutto sul rapporto qualità/prezzo. Molti utenti li scelgono come alternativa ai SUV per via dei benefici fiscali di cui gode la categoria omologata N1. Tuttavia, è importante sottolineare come gli unici passeggeri ammessi a bordo siano quelli "addetti alla gestione del carico", come prevede la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga strada verso il green

A gonfie vele
Il mercato italiano degli "N1" a luglio e agosto ha segnato un incremento del 3,9% e del 6,7%



Protagonisti

Nell'altra pagina, la Renault 208 GT Line. Poi Jean-Philippe Imparato, il ceo di Peugeot. In questa pagina: Ford Transit ibrido plug-in, Nissan E-NV200 e Mitsubishi L200



Peso: 67%